OPENING NICOLI SCHEZ TO
FIND ACCOUNT OF THE SEA
NICOLI CAN'T COMPARE

BON ITA

UNIVERSITA' DI TORINO
BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DEI LINGUAGGIO

Leo Ferrero

IL RITORNO DI ULISSE
LA FAVOLA DEI SETTE COLORI

DRAMMI

NUOVE
EDIZIONI
CAPOLAGO

A Giuliano e Vittorio
Bonfante - che han
tanto contribuito a far
conoscere Leo - con
riconoscenza

la mamma col babb
di Leo

G III

Leo Ferrero

IL RITORNO DI ULISSE
LA FAVOLA DEI SETTE COLORI

DRAMMI

NUOVE
EDIZIONI
CAPOLAGO

BON 4256

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Teatro:

La Chioma di Berenice e le Campagne senza Madonna prefazione di A. Tilgher, Athena, 1924 (*esaurito*).

Angelica, dramma satirico con un'introduzione di G. Ferrero, N.E.C., Lugano, 1937.
Edizione francese, Rieder, Paris 1934 (*esaurito*).

Romanzi:

Espoirs, Ed. Rieder, Paris, 1934.

Poesie:

Désespoirs, Poèmes, Pensées, prefazione di Gina Lombroso, Rieder, Paris, 1937.

La Catena degli anni, N.E.C., Lugano, 1939.

Saggi:

La Palingenesi si Roma, in collaborazione con G. Ferrero, Milano, 1922 (*esaurito*).

Léonard ou de l'Art, Introduction de Paul Valéry, 1929.
Edizione italiana, ristampa N.E.C., Lugano, 1938.

Paris Dernier Modèle de l'Occident, Rieder, Paris, 1932.

Amérique Miroir Grossissant de l'Europe, Rieder, Paris, 1939.

Meditazioni sull'Italia, Prefazione di Carlo Sforza, N.E.C., Lugano, 1939.

Appunti sul Metodo della Divina Commedia, nelle arti drammatiche e figurative, N.E.C., Lugano, 1940.

Le Secret de l'Angleterre, Edit. Presence. Genève, 1941.

Su Leo:

Lo Sboccio di una Vita, Gina Lombroso, N.E.C., Lugano.
Edizione Francese, Rieder, Paris.
Edizione Spagnuola, Sur, Buenos Ayres.

Leo Ferrero, Bogdan Raditza, Obzor edit., Zagreb.

Angelica a Travers le Monde, Rieder edit., Paris.

Angelica a Parigi, N.E.C., Lugano.

Hommages a Leo, Debresse edit., Paris.

Leo et Son Leonard, Rieder, edit., Paris.

PROPRIETA LETTERARIA RISERVATA
I diritti di traduzione riproduzione, rappresentazione sia in teatro che 'n cinema o per radio sono riservati per tutti i paesi, compreso i regni di Svezia Norvegia e Olanda.

Copyright « Gina e Guglielmo Ferrero ».

PREFAZIONE

Come gli « *Appunti sul metodo della Divina Commedia, sull'arte drammatica* », etc., la pubblicazione di questi due drammi è la conseguenza diretta della rappresentazione di «*Angelica*» a Parigi e a Ginevra. In questa occasione alcuni fra i critici che presero a scrivere lunghi studi su Leo: François Franzoni, Guiseppe Fontana, Renato Poggioli, Hans Mayer, Bogdan Raditza, etc., chiesero di conoscere i drammi anteriori di Leo, anche quei primissimi di cui parlavo succintamente nello *sboccio di una vita,* e avutili mi incoraggiarono a stamparli. Pubblicandoli mi par utile di far conoscere al pubblico le circostanze in cui questi drammi sono nati e le intenzioni dell'autore a loro proposito.

La favola dei sette colori, per quanto si riattacchi per molte corde a tutte le poesie dell'epoca in cui Leo lo scrisse (1919 - 17 anni) ha un'origine esterna, diversa da quella di tutti gli altri drammi di Leo. Noi abitavamo a Firenze una villetta vicino a quella del maestro Franchetti, e fu così che Leo ebbe occasione sovente di sentirlo lagnarsi della mancanza di cui soffrivano i musicisti, di libretti. Un libretto — egli diceva — per essere buono dev'essere sentito come musica da chi lo compone, dev'essere come un ordito pronto su cui il musicista tesse la tela. Leo, che era appassionato per la musica, ebbe l'idea allora di fare un libretto e scrisse questa deliziosa favola. Tenue la trama: Iride, ancella di Giunone, è innamorata di un aedo, Arco, che assapora la vita in tutte le sue forme e ha sfidato Giove a goderla più di lui, mortale. Giove offeso ordina che Iride gli tolga la vita. Giunone scongiurata da Iride commuta la pena: Iride gli

toglierà il filo della vita, ma Arco diventerà Dio. Arco rifiuta di diventare Dio: egli ama la vita con le sue ansie e le sue gioie, con le aurore, i tramonti, le tempeste, la paura, l'ebrezza. Egli non vuole morire e non vuol diventare impassibile, non vuol diventare Dio. Iride cede: pur sapendo che disobbedire è per lei dissolversi, ha pietà di Arco e non gli taglia la vita. Mentre sta per dissolversi chiede in grazia di lasciare i suoi colori alle amiche Gocce. Il supremo desiderio è esaudito e le gocce ornate dei colori di Iride ricompaiono a ogni fine di temporale tutte insieme legate in un fascio colorato.

La tenue trama ha per scenario l'Olimpo — in realtà una schiarita di bosco, in cui si rincorrono, cicalecciano fauni e ninfe (le Gocce). I personaggi, per quanto irreali, sono tutti umani e individuali: Giunone è la donna saggia, burbera e benefica; le Gocce e i Fauni sono giovani e giovanette irrequieti e incoerenti; Iride è una tenera Ofelia, un'Ipsitilla, cui l'amore è vita, l'amore più grande della paura della morte; Mercurio, il futuro Arlecchino di Angelica, l'intellettuale astuto e bugiardo; Arco l'aedo che ama la sua arte più di Iride, la vita, i colori, la gioia, più che Iride e l'arte.

Questa la favola, ma la trama è legata da cori, semicori, giochi di luce, di movimenti, di temporale, di pioggia, di sole, di aurora, fra cui si sente sussurrare, brusire, suonare una musica incomposta ma già sensibile.

Credo che il libretto sarebbe stato musicato. Ma a guerra finita molte preoccupazioni distrassero il maestro e Leo, che non pensò proprio più a questa favola.

Scrisse altre commedie: *L'illusione della potenza* di cui ci resta un atto: *L'uomo di argilla*, di cui non fece che qualche scena, un dramma giapponese, di cui non trovai più nulla (queste commedie giravano tra compagni e non restavano in casa) e *Metastasio* che credo poter ritrovare perché fu scritto in parecchie copie e comunicato anche a delle

compagnie teatrali; ma tutte queste commedie erano più che altro tentativi. Molto diversa l'importanza che Leo dava, e che in realtà ha *Il Ritorno di Ulisse* ancora firmàto cosi come i drammi precedenti e ogni studio pubblicato prima del 1924 *Leo di Guglielmo*. Fu questo il primo dramma che Leo fece consciamente, con la decisione maturata di essere autore drammatico e di applicare i dettami che si era venuto costruendo (che ho riprodotto negli *appunti sul metodo*). Questo risulta del resto da una lettera scritta a Jean Jacques Bernard nell' agosto 1922:

« Quant à moi, j'ai un fort penchant vers une forme d'art classique. Lassé des perversions littéraires, des intrigues invraisemblables, des drames à recette où les fous étaient toujours protagonistes par basse spéculation commerciale, des rercherches toujours nouvelles et toujours plus insensées pour la transformation du théâtre moderne en un autre pire encore — comme ces tyrans d'Athènes — j'ai regardé vers la simple et bien construite puissance antique comme vers une solution du problème et je me suis trempé dans cette source vivifiante en adoptant de l'antiquité la forme et les sujets. « Sujet mythologique », réponse qui met en défiance les acteurs et les directeurs de théâtre, car le public en ce moment ne veut que du moyen-âge. Vous même vous avez peut-être froncé le sourcil en lisant « forme d'art classique ». Je crois qu'en France vous n'avez plus l'idée de ce qui est le vrai « classique » grec ou latin, parce que vos « classiques » l'ont complètement transformé, et depuis lors vous ne voyez plus Homère ou les drames grecs que dans Racine, et Virgile que dans Délille, — c'est-à-dire, inconsciemment, vous sentez l'antiquité en alexandrins et — disons-le en secret — comme un art un peu déclamatoire, très vague et fort ennuyeux. Nous sommes restés beaucoup plus près des antiques parce que notre langue harmoniquement a encore le même rythme que leur langue et nous n'avons pas

eu par bonheur des professeurs d'Université expliquant à répétition « que Racine remonte à Euripide comme Corneille remonte à Sophocle ». Mais si vous pensez à la poésie grandiose qui coule des doux vers d'Homère, simples et liquides, quand il raconte, dans l'Odissée, — le chef d'œuvre — des faits divins et terre à terre avec cette même indifférente nonchalance et cette noblesse qui purifie et annoblit les plus humbles détails et vous sculpte en ayant l'air de rien, des types d'hommes impérissables, vous comprenez comme cet art est loin des alexandrins rythmés en cadence et des grands discours style « Rome l'unique objet de mon ressentiment », et quelle source d'inspiration on peut trouver par exemple dans l'Odyssée, émouvant comme un soleil couchant sur la mer. Et cela quant aux sujets et au style de « l'émotion artistique ». (J'aime bien me plonger dans cette atmosphère un peu fantastique où les hommes sont moins compliqués et leur vie et leurs drames un peu différents, car je conçois le théâtre historique seulement comme une recherche de situations dramatiques qui ne se présentent plus aujourd'hui, mais où les personnages doivent être humains comme les modernes.) Quant à la forme, ce que j'appelle « art classique », c'est pour moi « l'art qui a conscience de ses limites ». Et par conséquent un art de construction — car le fragment ne souffrant pas de mesure est illimité. Mais c'est un problème très compliqué — je l'ai d'ailleurs plus longuement développé dans quelques conférences — et nous en parlerons, si vous voulez bien, une autre fois. Je me suis donc inspiré — inconsciemment — à ces principes en écrivant « Le retour d'Ulysses » et quelques autres pièces. Mais je crois que je débuterai avec une pièce que j'ai préparée, mais que j'écrirai à peine fini un livre sur les historiens latins, fait en collaboration avec mon père — sur Catulle, le delicieux poète de Rome, le plus moderne des lyriques anciens. Et par cette pièce où je ferai ressortir une âme compliquée de

poète malade et décadent et deux types de femmes autour de lui, je me rapprocherai beaucoup de votre genre d'art, sans oser, d'ailleurs, vous égaler; et c'est une des raisons pour lesquelles j'ai été frappé en lisant votre Martine. »

La trama del «*Ritorno di Ulisse*» è quella dell'-Odissea, ma egli ce ne dà una concezione moderna. I personaggi sono gli stessi, ma visti, sentiti, presentati in modo nuovo. Nuova la figura di Penelope, descritta non come un'assennata matrona, ma come una deliziosa Nora di *Casa di bambola,* che, pur amando solo Ulisse, cinguetta con tutti. Nuova la vecchia nutrice brontolona, che rimprovera a Penelope la sua leggerezza, che odia i Proci, che rimbrotta le ancelle pei loro frascheggiamenti, ma che si affatica perchè la reggia resti in ordine perfetto, perchè davanti ai Proci sia sempre la solenne e degna reggia di Ulisse. Nuova la figura di Ulisse, che ama e soffre così modernamente.

La prima scena in cui Ulisse ritrova la sua terra, la bacia e piange di gioia; le scene successive in cui si scopre a Telemaco e Penelope, che rimangono interdetti, disorientati di non dover più aspettare; l'ultima scena in cui Ulisse avendo tutto quello che ha sognato per tanti anni si sente infelice e piange sul seno di Penelope che per la prima volta riprende la sua funzione di consolatrice e ridiventa la Penelope antica —, rendono drammaticamente le conclusioni psicologiche di Leo: «le nostre emozioni rispetto alla realtà non sono mai quelle che ci si immagina a priori: « l'uomo non gode che quello che non ha o sa di dover perdere, si abitua all'instabile come allo stabile ed è sconcertato dalla gioia come dal dolore.

Questa dunque la trama, la storia, lo scopo di questi drammi giovanili che presenta ai critici, ai lettori, agli studiosi di Leo, a loro affidando di trovare alla *favola dei sette colori* un musicista che voglia musicarla, e a Ulisse un teatro che lo rappresenti

LA MAMMA DI LEO.

IL RITORNO DI ULISSE

Dramma in tre atti e un prologo

PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA

ULISSE — Re di Itaca, in apparenza di vecchio mendico.

PALLADE — in sembiante di fanciulla.

TELEMACO — figlio di Ulisse.

EUMEO — Vecchio porcaro di Ulisse.

FEMIO — Vecchio cantore di Ulisse che ora canta per i Proci.

IRO — Pitocco.

I PROCI	DEMOPTOLEMO ANTINOO CTESIPPO EURIMACO POLIBO AGELAO	Principi pretendenti a Penelope e al Regno.

PENELOPE — moglie di Ulisse.

EURICLEA — nutrice di Penelope, ostile ai Proci.

MELANTO — ancella favorevole ai Proci.

MELANZIO — capraio.

ANCELLE

GARZONI DI EUMEO

CORO

SEMICORO

PROLOGO

La scena è in Itaca.

C'è una fitta nebbia ch'è distesa sul mondo.

E in mezzo al grigio si vede nel mare una nave nera che dilegua piano piano e si confonde coi flutti. Nascosto in mezzo alle giuncaie di una foresta d'ombre, seminudo, con la faccia rugata dai patimenti e le chiome molto incanutite dal dolore, giace Ulisse dormente, vicino ai doni dei Feaci — tripodi d'oro, lébeti, urne e vesti seriche. Fra mezzo agli oggetti preziosi c'è l'antico remo d'Ulisse. Luccica confusamente un ruscello.

Ulisse si sveglia. Salta d'un balzo in piedi e guarda verso il mare.

PROLOGO

ULISSE

O Dei ! La nave !

(tace un momento, poi si avventa urlando e singhiozzando verso il mare)

M'ha lasciato a terra
la nave dei Feaci ! E' ormai lontana
sul mare ! No ! Fermate o Feaci !
Alzate i remi ! Ritornate a terra !

(cade, senza forza, sopra un tronco d'albero)

Non m'hanno udito ! M'ha solo risposto
il breve e lento sciabordar dell'onde.

(risorge in piedi)

Pallade Atena, dà tanta possanza
alla mia voce, si che i rematori
taciti e curvi, alzando i remi, ascoltino
correr sull'onde il disperato grido.
Tornate a terra o vi punisca Giove !
Ma vanno, vanno ! E ridono sul mare
dell'urlo ! E volan via come un alcione...
Ma invoco te nella sventura, o mia
Dea protettrice, Pallade, che m'hai
avuto caro fino ad ora, dimmi
in quale spiaggia sconosciuta io sono,
e quanto tempo ho da soffrire e quanto

da supplicare per vedere ancora
il lento fumo della mia serena
Itacá andare verso il cielo, e i boschi
ove cacciai col rapid'Argo, e l'alte
soglie delle mie case e la divina
Penelope e mio figlio ! O maledetti
i Feacesi ! Come un can tignoso
coi doni m'han lasciato in questa terra
spersa, e la terra mia lacrimo ancora.
Soffriró sempre, e mai potró giacere
sopra il mio letto ? O casa mia lontana !
Quando s'alza il marino ebbro di sale
verso il tramonto, il mio vecchio Laerte
sta nel suo campo e guarda verso il mare,
se mai vedesse un veleggiar lontano ;
e viene forse alle mie case, e parla
con la mia sposá un vïatore, e dice
d'avermi visto navigar la nera
nave coi miei compagni, e siedon tutti
al lauto pranzo, taciti, e col fumo
delle vivande, salgon le memorie
e dentro il vino mescesi l'angoscia...

(tace un momento, guardando sempre il mare)

Ecco la nave ! Un punto che si perde
in mezzo ai punti... E l'infinito sta
per inghiottirla...

(tace di nuovo. Poi si china sui doni e incomincia a contarli)

Tutto c'è. L'ornata
anfora d'oro, il tripode superbo,
il peplo porporato ed il mantello

e i lébeti di bronzo ! E le ricchezze
tutte, e l'avorio e le verghe d'argento ;
tutto m'han dato e tutto m'han lasciato !
Anche il mio remo ! L'ultimo ricordo
del navalestro naufragato ! Oh, un passo !

(entra una fanciulla)

ULISSE

(alla fanciulla)

Vieni, fanciulla pia. Dimmi, chi sei ?
Che mare è questo ? dove sono ? E quale
è il nome della terra ? E chi governa
gli uomini ?

LA FANCIULLA

(fa dei gesti di meraviglia)

Vecchio, m'hai fatto stupire :
tu non conosci questa terra ? Eppure
ha molta fama e tutti l'hanno vista,
gli uomini che vengon dal tramonto,
quelli del giorno, quelli della notte.
E' un'isola montuosa e malamente
vi si cavalca e poco mare invade.
Pure vi cresce grano, e saporosa
uva, e giovani forti e grandi eroi.
La bacia ogni mattina la rugiada,
le capre e i buoi vi pascolano bene.
E le sorgenti son perenni, e immensa
fama le diede al mondo il Re Odisseo.

ULISSE

(con voce tremenda)

Che intendi ? E' forse ?...

LA FANCIULLA

(un po' spaventata)

Itaca, sí, straniero.

ULISSE

(sobbalzando)

Itaca, dici ?

LA FANCIULLA

La ondicinta terra
ricca di selve dalle verdi chiome,
Itaca, la petrosa Itaca, e questa
fonte che scende chioccolando al mare
è l'Aretusa.

ULISSE

(s'inginocchia e bacia la terra)

Umbratili montagne !
O terra mia desiderata ! Avere
tanta possanza da abbracciarti tutta !
Sentir pulsare il tuo respiro contro
il mio respiro ! Addio ! Corro alla reggia !

LA FANCIULLA

Fermati Ulisse ! Più non riconosci
Atena, la tua dea dagli occhi azzurri ?
Io sono scesa giù per aiutarti !
Non ritornare alla tua reggia, Ulisse !

ULISSE

Che dici, Atena ? E chi si oppone al mio
ritorno ? I numi hanno mandato un malè
sulla mia casa ?

ATENA

Placa il cuore, Ulisse !

Ai grandi è dato il vanto del Dolore.
Questo è il destino degli eroi : lasciare
le dolci case e sanguinar lontano
nel bacio del travaglio e della gloria ;
e intanto i parassiti urgon le donne
— che sveglie e calde nelle notti inquiete
pensano i baci del lontano — e i beni
guardan con occhio ove scintilla eguale
e forse anche più acuto desiderio.

ULISSE

Atena ! Pensi alla mia donna ? Pensi
alla mia donna ?

ATENA

Hanno tentato i tuoi
nemici, invano ! Ella ti attende sempre
nè ha mai lasciato il letto maritale !

ULISSE

Ma dimmi dunque : Chi sono costoro ?
Di dove sono ? E... potró vendicarmi ?

ATENA

In quella turba troverai sovrani
di Grecia e d'Asia — giunti d'ogni terra ;
voglion aver la tua donna e il tuo regno.
E senza tema han violato la reggia
e ingollano ricchezze e pecorame,
e il male estremo ordiscono a tuo figlio.

ULISSE

Anche mio figlio ? Anche mio figlio ? Addio,
corro alla reggia !

(fa per partire)

ATENA

(*fermandolo*)

Non andare, Ulisse !
Pazienza ! Frena la vendetta in cuore !
Chè molti sono, e di superbo cuore
i Proci ! Trenta di Dulichio e venti
quattro di Samo e venti di Zacinto
e più di dieci d'Itaca, e con essi
Medonte araldo ed il cantor divino.
Véstiti come un vecchio mendicante,
e va da Eumeo, che t'ama ancora e guarda
la nera greggia dei nitidi verri
in quella casa, e sta per ritornare
con le sue bestie a farle bere al fonte.
E con lui scendi alla tua reggia, osserva
inosservato e scegli la vendetta !
Ed ora vieni ; nascondiamo i doni
nell'antro delle Naiadi marine.

(*Ulisse e Pallade prendono i doni dei Feaci, escono e ritornano*)

ULISSE

Atena ! ancora una grazia. Se vuoi
che in me nessuno ravvisi il partito,
incanutisci i miei capelli biondi,
solca di rughe la mia fronte e curvami
come un pinastro al venteggiar del tempo.

ATENA

(*ridendo*)

Ti credi ancora biondo, e forte, e dritto
nella persona, come quando ad Ilio
le prue volgesti ? Ma dieci anni e dieci

sono passati, e tu non sei più biondo
come il biondo licor di Siracusa.
Guarda piuttosto nel ruscello !

(Ulisse va all'Aretusa e si specchia. E rimane un momento silenzioso, osservando)

ULISSE

Un giorno,
venti anni fa, venni a veder la mandra,
e mi specchiai nel chiaro fior dell'acque.
Non son più quello. Ah Dea ! Ma questo braccio
è ancora forte e i miei capelli sono
soltanto grigi e non mi curvo ancora.

PALLADE

Ora la nebbia schiarirà e la bella
Itaca alfine rivedrai nel sole.
E dormirai per un minuto, e vecchio
e mal vestito ti faró svegliare.
Cosí concio starai fino al momento
della vendetta. E in quel momento, un sole
risplenderà negli occhi tuoi, terrore
dei Proci, e bionde diverran le chiome
e giovane sarai come una volta.
Va' dal porcaro. Chiedigli il suo pane
ed il suo tetto ; non dirgli chi sei.
Sopporta i colpi, sopporta le ingiurie.
Entra con lui nella tua casa, come
un mendicante. Io vado al mare e cerco
del tuo figliolo, che sta ritornando
sopra una nave, e spingeró la nave,
e te lo mando.

(sparisce)

ULISSE

(guarda il mare, poi giace di nuovo)

Ora gioisci, o grande
cuore che hai pianto sopra tanto pianto !

(s'addormenta)

FINE DEL PROLOGO

PRIMO ATTO

La scena è in Itaca.

La nebbia si consuma a poco a poco. E la mattina con la sua mano fresca lucida le cose. E le onde scintillano come cristalli netti. E appare la sponda rocciosa d'Itaca, incorniciata dall'infinito azzurro del mare. Da una parte la rozza capanna del pescatore Eumeo, annessa a un recinto malamente coperto, ove grufolano i nitidi verri d'Ulisse. Dall'altra un tempio, coronato dagli ultimi alberi di una foresta. Serpolando sotto la selva, l'Aretusa scivola sino all'onda del mare. L'aurora saluta l'Eroe ridendo sull'utimo orizzonte. Verso il mare si protende una punta ove sorge la città.

ATTO I

(Ulisse dopo un momento si rialza di nuovo, svegliato, e travestito da mendicante, con una bisaccia sulle spalle, curvo, bianco e rugato. E guarda con stupefazione e con gioia la sua bella terra).

Itaca, terra mia ! Vedo lo speco
e l'opaco di fronde antro ridente
ove sgozzai sui fumiganti altari
capre alle Ninfe ; ed ecco l'alto Nérito
monte, e il porto di Fórcine, e il fronzuto
olivo torto che gli sorge in cima.
Soltanto Ulisse è un altro Ulisse, ormai !
Vecchio, canuto ed acciaccato, curvo
sopra un bastone, con gli occhi cerchiati,
torna l'Eroe. Gran trionfo, nei lunghi,
brulli, nebbiosi e desolati inverni
sognato, in mezzo ai taciturni Eroi
giacenti al freddo nelle notti eterne !

(si sente lontana la canzone dei Proci)

« Ulisse, guarda com'è bello il mare, »
« io ti consiglio di gettarti a mare, »
« ci son tante mai cose da guardare ! »

« *Puoi fare il viaggio dentro una conchiglia !* »

ULISSE

(*si nasconde dietro gli alberi*).

Ho già viaggiato e sono già risorto !

(*ride*).

LA CANZONE DEI PROCI

(*più vicina*).

« A te ti piace tanto di viaggiare »
« e l'acque hanno un color crepuscolare »
« ch'è fatto apposta per innamorare. »
« Ma di tornar nessun te lo consiglia ! »

(*risate più vicine*)

UNA VOCE

(*lontana*).

Un'altra, Femio !

UNA VOCE

(*lontana*).

Un'altra
canzone, bella come questa !

LA PRIMA VOCE

(*lontana*)

O Femio !
A me piace l'idea della conchiglia !
Cantiamo in coro ! Orsù, Proci, cantiamo !

CORO

(*lontano*)

« Ulisse, guarda com'è bello il mare »

« io ti consiglio di gettarti a mare ! »
« Ci son tante mai cose da guardare. »
« Puoi fare il viaggio dentro una conchiglia ! »

(irrompono tre dei Proci — Eurimaco, Ctesippo e Antinoo — insieme al cantore Femio, che porta una lira)

ANTINOO
(forte)

Eumeo !

CTESIPPO

Pastore di maiali !

EURIMACO

Eumeo !
Telemaco è venuto al tuo tugurio ?

ANTINOO

Se non c'è ancora non si puó più prendere !

CTESIPPO

C'è già scappato !

FEMIO

E che volete farne ?

ANTINOO
(duramente)

Non ci badare ! Ci pensiamo noi !

EURIMACO A FEMIO

Femio fa il vecchio rimbambito ! Non capisci niente ? Non ascolti mai dietro le porte ? Tu mi fai l'ignaro mentre sai tutto !

CTESIPPO

Sí, mentre sai tutto !

ANTINOO

Telemaco è già grande e mal ci guarda
e ha sempre l'aria di tramare agguati
e siamo stufi di codesto gallo !

(con un gesto di minaccia a Femio che sobbalza)

Se lo ripeti ti squarciamo il ventre,
bada, e la cetra ! All'oracolo è andato
per saper di suo padre ; oggi ritorna.
Ce l'hanno detto i messaggeri.

FEMIO

Ah, voi
volete ucci... *(si ferma)*

ANTINOO

Sí, ucciderlo !

(Femio rimane un po' come stordito e china la testa senza rispondere)

EURIMACO

(gridando)

Porcaro,
Eumeo, vien fuori, o, per gli Dei, ti squasso
la porta e rompo la finestra e il cranio !

CTESIPPO

E' ancora fuori a pascolare i verri.
Telemaco non c'è.

(vede confusamente il corpo di Ulisse)

Zitti ! Guardate ;
verso il pruneto è scivolata un'ombra.

(indica col dito un punto della foresta : tutti si avvicinano e guardano)

ULISSE

(vedendosi scoperto entra con l'aria di uno che non si ritrova)

Che c'è ? Che vedo ? Ah ! dove sono ?

ANTINOO

In Itaca !

ULISSE

In Itaca ? Vuoi ridere, mi pare.
O giusti Numi, dove m'han condotto
i temporali ? E la mia nave è in pezzi !
Itaca, dici ? E' l'isola d'Ulisse !
Dov'è la reggia ? Vo' vedere Ulisse !

CTESIPPO

(ridendo)

Ulisse ? Ulisse ?

(i Proci ridono)

ANTINOO

Sei vecchio, straniero,
Ulisse è morto, e il Re son io !

ULISSE

(meravigliatissimo)

Sei tu ?
Dici davvero ?

(gli strizza l'occhio)

E la regina... è tua,
come il tuo regno ?

ANTINOO

E che stai domandando ?
Quello che voglio è tutto mio ! Le donne
per aver me si son gettate al fuoco.
Forse non credi ? Perchè hai torto il labbro
e hai strabuzzato, come un pesce, gli occhi ?

ULISSE

Ho dato un morso alla lingua. Ahi ! Che male !
Ah ! Mi rintrona, e non so come, al cuore !
Non ci badare.

ANTINOO

Eh, che vecchio bizzarro !

EURIMACO

Hai una lingua molto delicata !

CTESIPPO

E il cuore ancora più !

ANTINOO A EURIMACO

Vieni ; è già tardi.
Se no il galletto non si mette in pentola !

(escono tutti, salvo Femio che rimane, turbato e inquieto. Si guarda intorno)

FEMIO

Ulisse ! Ancora mi vergogno e tremo !
Se ritornasse !

(tace un momento, poi singhiozza rabbiosamente)

Ah ! spezza plettro e corde,
cantore prezzolato, ignobil servo
di tutti i Proci, che cantando vai

contro il tuo Re perchè Antinoo sogghigni,
e ridi delle loro scornacchiate
per farti regalare un posto a tavola !
Ah ! Femio ! Rompi la tua cetra !

(si ferma e continua con altra voce)

E intanto
tu non la rompi, e te ne vai tranquillamente al Convito diuturno...

(fa una lunga risata ed esce)
(entra dall'altra parte Eumeo, il vecchio pastore, che conduce il gregge dei verri con quattro garzoni. Ha in mano una pelle che cuce. Il gregge entra nello stabbio. I due cani ringhiano sordamente.)

EUMEO

(a un garzone)

Ammazza
un grosso porco e portalo dai Proci,
come ier sera, come l'altra sera,
come domani, come sempre !

(i garzoni entrano nello stabbio)

O Numi !
Perchè lasciate che gl'imbelli Proci
divorin tutte le ricchezze al mio
padrone ?

(i cani ringhiando s'avventano contro Ulisse, ma il pastore li trattiene)

Fermi ! Allo stabbio, allo stabbio.

(i cani si fermano. Ulisse s'alza e va verso Eumeo)

O straniero, l'hai scampata bella !
Se non giungevo a tempo, ti squarciavano,
chè queste bestie hanno i canini aguzzi !

ULISSE

Grazie, pastore.

EUMEO

Ospite ! hai visto : sono
povero e cucio poveri calzari
e di commesse travi è la mia casa.
Io l'ho costrutta e le ho donato un tetto.
Ma ti offriró quel che posso. Avrai fame
e sonno, o vecchio, e rotte l'ossa : siedi
qui sulla porta. E dimmi i tuoi malanni.

(entra nella capanna. E ne esce dopo un momento con una tavola rozza e un piatto di carne e un amistide di vino. Ulisse siede sul tronco d'albero)

Saziati e mangia a tuo piacere e quanto
c'è vino, bevi.

ULISSE

Ah, tu sei caro ai Numi !

(comincia a mangiare)

EUMEO

Sacri per me son mendichi e stranieri.
Ma morto è il Re. Nella sua casa i Proci
voglion avere la Regina e il regno.
Il Re fu ricco e come un Dio donava.
Ma non tornó dalla funesta Troia :
e vive malamente il suo porcaro.

ULISSE

E la sua donna ?

EUMEO

Nessuno l'ha tocca.
E' astuta e pura, e non tradí l'Eroe.

ULISSE

Ed era ricco ?

EUMEO

Ascolta : un tempo, aveva
dodici armenti nell'Epiro, e dodici
gregge di pecorelle e di maiali,
dodici chiusi comodi di capre
e in Itaca altrettanti. Ora i pastori
tutte le sere, traggon per i Proci
il più bel capo dell'armento : e i maschi
si fan rari, e i branchi impiccioliscono
e le ricchezze sono come fumo.

ULISSE

Ma qual'è il nome del tuo Re ? In un viaggio
l'ho forse visto e ne potró parlare.

EUMEO

Il suo nome corre pel mondo : Ulisse
è il mio signore. Ed è vano parlarne.
Tutti i mendichi dicono d'averlo
visto ! E nessuno ha riportato il vero !
Ulisse è morto ! Sarà forse sceso

nei gorghi azzurri tra le cristalline
acque, succhiato giù dalle Sirene.
O forse giace in una sponda ignota
preda degli avvoltoi. Forse in un'alta
cima coperta dalla neve, alcune
mani straniere l'avranno sepolto.

ULISSE

Pastore, no ! Pastore, no ! E ti posso
giurar su Zeus de' supplici custode
che Ulisse vive e che ho visto il suo volto !

EUMEO

Anche se lo annunziassi alla Regina
e al figlio ansiosi di novelle, ormai
nessuno più ti crederebbe ! Oh ! tanti
sono i pitocchi e i pellegrini e gli ospiti
che hanno annunciato il suo ritorno ! Ed ella
li interrogava ansiosamente, come
traendo vita dalle lor parole.
E singhiozzava, e ricordava, e sempre
li ricolmava d'infiniti doni.
Pure, nessuno aveva detto il vero.
Forse anche tu vuoi solamente un dono.
Basta di questo : mangia, bevi e dormi,
ma non parliamo più d'Ulisse, e non
chiedermi un dono, perch'io sono povero.

ULISSE

Fra un giorno crederai. Ma una sciagura
Telemaco minaccia. Ascolta e corri !

Eri sul monte a pascolare i verri
ed io fingevo di dormir, nascosto
nella giuncaia. E tre Proci passarono,
ed io capii che ordivan morte al figlio.
E un Dio m'ha detto ch'egli sta sbarcando.
Corri, e portalo qui, se vuoi salvarlo.

EUMEO

Bei doni avrai se mi dicesti il vero !
Povero figlio mio ! Grazie, e benigni
ti sien gli Dei ! Grazie, buon vecchio ! Addio !

(corre via presto)

(Ulisse si alza e va lentamente verso il bosco, guardando la sua terra con ansiosa curiosità)

ULISSE

Tutto lo stesso !

(va ad un albero e guarda con attenzione il tronco)

C'è ancora scolpita
quella figura ! L'avevo scolpita
un giorno, a caccia, aspettando in agguato.
Sono passati vent'anni ! Ed è tutto
come vent'anni fa !

(tace un momento. Poi si china per osservare meglio, lontano, dietro il bosco. E trasale, indietreggia)

Pallade ! O mio
povero cuore ! Chi vedo ? E' la donna
che mi sorrise dolcemente, un giorno.
O grande cuore, come mi sussulti !
E' ancora bella. E bagnata di lacrime !

Berle vorrei come a una pura fonte !
Ma capirà se mi vedrà turbato.

(ritorna indietro rapidamente e si nasconde nella capanna)

(entra poco dopo Penelope, seguita dalle ancelle. Ha in mano un peplo meravigliosamente trapunto. E tutte si dirigono a passo lento verso il tempio)

PENELOPE

Atena, tu che hai ben voluto sempre
il grande Ulisse, e la mia triste casa,
dimmi se illeso tornerà mio figlio.
Vergine Dea, dono al tuo tempio il peplo :
fa che ritorni alla terra aspettante
il figlio, Ulisse e la fortuna ignota
da lungo tempo, e sacrificheró
sull'ara tua dieci giovenche bianche.

SEMICORO

Fa core, o Regina, fa core.
Non ti disperare cosí.
Ti scendono dalle pupille
e lacrime, e lacrime, e lacrime !

SEMICORO

Regina, il tuo pianto è bruciante.
E quelle tue lacrime sono
più amare dell'acqua del mare,
dell'acqua del mare che rode...

PENELOPE

E sí, mi rode e mi corrode il pianto !

E non mi resta più che singhiozzare
tutta la vita. Troppi guai mi opprimono.
Anche mio figlio ! Ah no ! Pallade, il mio
figlio non deve essere morto a questa
donna infelice ! Vo' vedergli ancora
quel suo sorriso e accarezzargli ancora
la chioma bionda e vo' abbracciarlo ancora
come una volta ! Ah ! Ch'io non dica: «E' morto !»
Dimmi dov'è ! Dimmi che puó tornare !

SEMICORO

Regina, le gote rosate
che sembran dolcissime pesche
cidonie, ti stan diventando
e roride e pallide e livide.

SEMICORO

Perchè disperarti ? Sei giovane,
non pianger, sei bella. Puoi scegliere
un altro consorte, fra i principi
di Samo, di Rodi, di Tracia.

PENELOPE

(sale al Tempio. Si vede un momento la sua figura bianca sui gradini. Le porte si aprono ed ella entra seguita da alcune ancelle. Si sente ancora come l'eco dei suoi lamenti)

E pure tutto è taciturno, e solo
rompe il silenzio il mio amaro singhiozzo.

(le altre ancelle rimangono fuori e guardano ansiosamente le porte richiuse)

LE ANCELLE

- O Dei, qui è cascata una triste sventura
e un fato scosceso e terribile
come il precipizio d'un monte.
Il cielo sereno dell'isola si è ricoperto
di nera cirraglia e si intorbida
l'acqua dell'Aretusa.

- Itaca un tempo era l'isola più fortunata
ed il più bel gioiello incastonato nel mare.
E l'alba sorgeva più presto per lei rivedere,
e a malavoglia, piangendo, partiva dall'isola il sole
- e singhiozzava a lungo e impallidiva il crepuscolo.
E le fanciulle ridevano come fontane.

- Il Re, in mezzo a giovani forti e veloci
cacciava con l'arco divino
i cervi dai rami fronzuti
e le pantere pezzate.
E dalle sue case saliva
il fumigar della pace.

- Ma s'è perduto ormai il nostro signore, e la nostra
Regina consuma i suoi limpidi occhi piangendo.
E i Proci la privano d'ogni ricchezza e minacciano
il figlio - O abitanti del Regno di Pluto ove forse
si sentono i rulli dei carri ed i colpi del vostro
lottare e del vostro giocare, o fanciulli immortali?

- Apollo, Dio dall'occhio profondo
come i gorghi del mare,
Apollo, molo contro le sventure;

e tu, Pallade, dea dall'occhio limpido
come una lacrima di fanciulla

- Siate propizi alla povera casa d'Ulisse
che sta precipitando.
- Siate propizi alla nostra Regina
che da vent'anni piange.
- Siate propizi al giovane Telemaco
e fatelo simile a un Nume.

PENELOPE

(dal Tempio)

Siate propizi al giovane Telemaco
e io vi faró sacrificio sull'are
sacre di dieci candide giovenche !

(Penelope, sola, esce dal Tempio. Le ancelle rimangono a compiere i riti del sacrificio e a supplicare gli Dei)

(entra Ulisse e Penelope cambia subito voce e atteggiamento. Nasconde le lacrime e si volge benevolmente all'Eroe)

PENELOPE

Buon vecchio, dimmi, chi sei tu ? Da lungi
vieni, a veder la tua stanca persona.
Qui non ti vidi mai.

ULISSE

Vengo da un mare
che non conosci e dall'estreme terre.
Ma dolci cose ti potró narrare.

CORO DELLE ANCELLE

(*dal Tempio*)

Atena glaucopide madre del forte e fecondo Eretteo
e del contorto ulivo chioma d'argento, dàcci
la grazia, dàcci la grazia !

ULISSE

Ho scoperto per caso il tradimento
dei Proci contro tuo figlio. La Dea
dagli occhi azzurri m'ha avvertito in sogno
ch'egli approdava. Ed il porcaro è corso
e con tuo figlio arriverà tra poco
alla capanna. Datti pace, o saggia
Penelope, e rasciuga il largo pianto.

PENELOPE

Voglian gli Dei che m'abbi detto il vero,
e ti ricorderai della mia reggia.
Ti doneró una ricca veste, e un manto
di porpora, e calzari alti e di forte
cuoio, e una stanza ti daró, per quanto
vorrai restare. E se hai girato il mondo
buon vecchio, dimmi se hai veduto Ulisse.
Tu non sei come tutti i mendicanti,
hai l'occhio strano e ci risplende il sole.
E forse non m'ingannerai.

ULISSE

Regina,
tu vedi me sotto le vecchie spoglie
d'un mendicante, ma son stato Re
e le gioie dei ricchi ebbi, e dei grandi.
Lo vidi a Troia. E lo rividi a Creta.
Venne alla reggia coi compagni. Ancora

giovane e bello e biondo e saldo, come
quand'eravamo alla guerra di Troia.

PENELOPE

Tu lo vedesti ? E com'era ? Com'era ?

ULISSE

Gli luccicava negli acuti sguardi
glauchi il colore delle mattinate
chiare e dei mari attraversati, e, come
la trasparenza delle tramontane.
Nera la pelle, bruciata dal sole,
che gli vuol bene come a un suo fratello,
ed un sorriso che sfidava il mondo.

LE ANCELLE

E' come allora ! E' come allora ! E' come
quando cacciava in Itaca ! La pelle
sembrava rame vicino a quegli occhi -
E l'iridi sembravano più chiare
su quella pelle ! E i capelli più biondi !
O Numi ! Fate che ritorni ancora !

EURICLEA

(venendo dal bosco)

Regina accorri ! Sono qui !

LE ANCELLE

E' Telemaco !
E' il tuo figliolo ! L'Ulisside ! E' già
quasi arrivato ! E' come un Nume ! Accorri !

(escono fuori anche le ancelle dal Tempio, facendo segni di gioia)

PENELOPE

O figlio mio !

TELEMACO

(entra con Eumeo e abbraccia la madre)

Mamma, ritorno salvo ;
come tu vedi !

PENELOPE

(gli bacia gli occhi e lo guarda con amore)

Rassomigli al padre !
Hai gli occhi chiari ed i capelli biondi
e il suo coraggio !

EUMEO

Sono ruzzolato
sino al mare, e l'ho intravisto scendere
dalla sua nave, e l'ho condotto via
su pietreggiate sconosciute, e i Proci
sono rimasti gabbati, per Giove !
E il mio figliolo non me l'hanno preso !
Ed ora l'hanno a far con me, quegli empi !

PENELOPE

Tutta la notte ho lagrimato. I Proci
hanno tramato contro te. La morte
ti stava sopra e non sapevi ! Ormai
non t'hanno preso, e dimmi tutto il fato :
dimmi che cosa ha dettato l'oracolo
sopra il destino di tuo padre ! E invita
questo buon vecchio a casa tua - ricorda
che t'ha salvato.

TELEMACO

(a Penelope)

Ti diró l'oracolo

a casa. Prima rendi grazia ai Numi.
E te, buon vecchio, ricetto con gioia
nelle mie case. La mia reggia è sempre
stata ospitale per i forestieri.

FEMIO

Bada che i Proci ti ingiurïeranno !

TELEMACO

Avranno allora a far con me. Non sono
un bambinello.

(rivolto alla madre)

E tu, che vedo sei
cinta dei veli per il sacrifizio,
entra nel tempio e rendi grazie a Pallade,
e dàlle pure le giovenche ; e poi
torna alle case, ove potró narrarti
tutto il mio viaggio.

EUMEO

Hai detto bene

PENELOPE

Addio !

(entra nel Tempio seguita da tutte le ancelle e da Eumeo. Rimangono sulla scena Ulisse e Telemaco)

ULISSE

Ascolta.

TELEMACO

Parla.

ULISSE

(con una voce infinitamente affettuosa)

Vieni qui, o mio figlio.

(i due uomini traversano lentamente la scena e vanno fino alla capanna. Ulisse fa sedere Telemaco sul tronco d'albero. Egli si erge vicino al figlio e lo guarda con occhio pensoso e profondo. E a poco a poco la sua persona curva e tremante si raddrizza, e l'occhio spento rilucci-ca, e riappare su quella faccia scabra il sublime riso di sfida. Mentre si svolge la silenziosa trasfigurazione, viene dal Tempio, velatamente, la supplica delle ancelle)

CORO DELLE ANCELLE

Dea pensosa che non volesti sedere al nuziale]
[convivio
e non volesti udire i flauti d'Imene, cui godono
pensare, con molle dolcezza, nel vespero,
tutte le ninfe vergini
- il cuore ti si svió dietro cose misteriose -
Ricevi le dieci giovenche con volto benigno,
accogli il nostro amore, e le nostre
lagrime di allegrezza
e il nostro riso, ed il nostro
batter di palme
e il fumo dei turiboli !

ULISSE

Guardami, figlio. E che la Dea t'accenda
luce nel cuore. Io sono il padre, Ulisse !

TELEMACO

O babbo ! Tu sei che mi guardi ? O pure
un'ombra vana ? O padre mio ! Non posso
crederci. Un dio sei che m'inganna ! Hai preso
la sua figura per martoriarmi
ancor più !

ULISSE

Son Odisseo, quel padre,
per cui soffristi tanto in quella dolce
età.

TELEMACO

Mio padre !
(si abbracciano)
Io non ci posso ancora
credere ! E' tanto che t'aspetto ! Ormai
sono abituato ad aspettarti sempre !
E aspetto sempre ! Ancora adesso ! Aspetto
non so che cosa ! Ma non è possibile
che nella notte possa dire : « E' qui
vicino ! Dorme ! E son finiti i guai !
E' inutile che supplichi gli Dei
perchè ritorni ! E' già tornato ! E' già
tornato ! » O Dei ! Ma se non fosse vero ?
Se ripartissi ? Se tu fossi un mio
deliramento ! Oh ! Non potrei più vivere !
Non so godere, o padre mio ! Son troppo
triste. Singhiozzo ! Perchè ho cosí poca
forza ? Io non posso contenere tutta

la mia letizia e non posso abbracciare
tutta la gioia ! Vorrei essere grande
come un gigante per poter godere
tutta la gioia fino in fondo e bevere
il caratello fino alla sua feccia !
O madre madre, è ritornà...

ULISSE
(*afferrandolo*)
Sta zitto !
Atena m'ha mutato in un mendico
perchè nessuno mi conosca. E tu
devi tacere il mio ritorno a tutti !
Anche alla madre, anche alla mia nutrice,
anche a Laerte. E intesseremo intanto
la morte ai Proci. Tu mi aiuterai
dandomi l'arco. E vo' indagare i cuori
dei morituri, mendicando il pane
ad uno ad uno, per veder se il marcio
è in tutti i cuori o se potró graziarne
uno fra tanti.

TELEMACO
Oh ! non pensare, padre,
che noi da soli li si possa uccidere.
Son più che rane dopo un temporale !
Li affronteremo tutti insieme, immane
turba, noi due ? Temo abbia ad essere
una vendetta molto poco allegra.

ULISSE
Oh ! non temere : ci protegge Atena
ed il suo aiuto ci darà vittoria.
Ora scendiamo : tornerà Odisseo

nella sua casa come un mendicante,
curva la schiena e con lo sguardo spento
e con la mano tremolante e il fare
d'un che mendica il pane a tozzo a tozzo
ed il suo cuore soffrirà in silenzio,
ed il suo sguardo guarderà in silenzio.
Mi batteranno. Mi faranno oltraggio
e rideranno sconciamente, e il mio
groppone stanco chineró alla frusta,
e mi difenderó col braccio alzato,
come un fanciullo : e tu non fare niente,
o figlio mio. Chè poi vedranno i Proci
che quegli insulti si pagan col sangue !

(si sente venire dal bosco un confuso clamore di ubriachi accorrenti)

VOCI CONFUSE

Bravo pitocco ! Ubriacone ! Un sorso
ancora ! Bevi ! E fa di nuovo il Re !
Imita Ulisse un'altra volta ! Datemi
bere ! Son'io... l'eroe. Datemi bere !

(risate grasse e rotolanti)

TELEMACO

(piano al padre)

I Proci ! Attento ! Sono già ubriachi !

(entra una banda di Proci ubriachi, con enormi guastalde in mano, e calici di vino traboccanti. In mezzo ai Proci c'è Iro il pitocco, che sghignazza coronato d'alloro, e traballa balbettando. Ha in mano un grande arco)

I PROCI A IRO

L'arco, pitocco ! Tendi l'arco !

IRO

E' troppo duro !

I PROCI

Macchè sei briaco ! Fa il Re !
Imita Ulisse ! E ti daró da bere !

IRO

(si mette in solenne posizione e cerca vanamente di tirare l'arco)

Io sono Ulisse, il grand'Eroe di Troia,
e questo... e questo... e que...sto è l'arco !

I PROCI

Il figlio !...
E' ritornato. Ah !... Giovinetto ! E Antineo
che ti voleva !... Ah ! ti voleva !... Un vecchio !
(guardando Ulisse)
Chi sei ? Sta zitto ! Ah ! vuoi da bere ? Andremo
a banchettare ! Iro, qua ! Bevi ancora !
(volgendosi a Iro)
Anche tu vecchio ! Andiamo giù, Telemaco !
(prendono in mezzo Telemaco e Ulisse e li trascinano via rumoreggiando)

LA VOCE DEI PROCI

Iro, fa Ulisse !

LA VOCE DI IRO

Ecco. Ti tendo l'arco !
Io sono... sono... sono Ulisse !

LA VOCE DEI PROCI

Ha teso
l'arco ! Cantiamo ora che scaglia il dardo :
« Ulisse guarda com'è bello il mare !
« Io ti consiglio di gettarti a mare
« Ci son ta...

LA VOCE DI IRO

(dominando il tumulto stridula e vinosa)

Ahi ! Chi m'ha strappato l'arco ?

FINE DEL PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

Nella Reggia di Ulisse. L'aula ove siedono i Proci. In alto, in fondo, una porta centrale esterna con due colonne, a cui danno alcuni scalini. A destra una porta interna con scalini ; a sinistra un grande camino. Contro la parete di fondo, a destra e a sinistra della porta centrale, un'arca di cedro e un letto conviviale. Alcuni letti conviviali (1) *sono sparsi per la sala. Attraverso la porta esterna si vede un cortile colonnato e solatio. Armi e corazze appese alle pareti.*

Euriclea e alcune ancelle stanno stendendo delle nitide pelli sui seggi.

E' sera, il giorno dopo il primo atto.

(1) I letti conviviali sono come divani divisi in tre parti o seggi che si coprono di pelli e cuscini.

SECONDO ATTO

EURICLEA

Presto, chè i Proci saran qui fra poco !
Sapete solo ciondolare oziosa-
mente per casa dietro i moscerini !

MELANTO

E tu sei sempre di cattivo umore,
e mai ci lasci vivacchiare in pace.

EURICLEA

Zitta Melanto ! O svergognata ganza
dei Proci infesti ! O la tua lingua frena
o diró tutto al gagliardo Ulisside !
Ah ! In questa casa non c'è più che mali !
Mangiano ancelle e Proci i beni al figlio
e in casa sua fan da padroni ! Ancelle,
stendete bene le pelli sui seggi !

(Un silenzio. Continuano a preparare. Euriclea diventa sempre più di cattivo umore e fa ogni tanto dei gesti di stizza, e dice delle frasi monche, come seguendo un lungo ragionamento interno.)

PRIMA ANCELLA

Eh ! senza pelli siederà qualcuno !
Sempre, o nutrice, maledici i Proci

e poi li curi come i tuoi padroni.

EURICLEA

Non è per loro, è per l'onor d'Ulisse.
Perchè nessuno deve dir che l'alta
reggia d'Ulisse è abbandonata e cade.

SECONDA ANCELLA

Dove hai posto le grandi anfore d'oro ?
Ctesippo ha detto che voleva bere
in quelle d'oro !

EURICLEA

E Ctesippo non beva !
Se gli vien sete cerchi bere altrove !...
Chi lo trattiene ?... L'anfore più grandi
Son per il Re... Le tireró dall'arca
solo al ritorno del sagace Ulisse !

LA SECONDA ANCELLA

Ulisse è morto, e Ctesippo avrà il regno.
E' bello, grande, forte, scaltro. ricco,
giovane e acuto più di tutti i Proci.

MELANTO

Acuto ? O pazza, se vedessi Eurimaco !

PRIMA ANCELLA

Eurimaco ! Se guardi Anfimedonte !

SECONDA ANCELLA

Ctesippo è bello come il sole !

TERZA ANCELLA

E' più bello Antinoo.

SECONDA ANCELLA

Ma Ctesippo è più forte !

TUTTE LE ANCELLE

— Eurimaco ! — Ctesippo ! — Anfimedonte ! —

EURICLEA

Tacete, uccelli di sventura !

LA SECONDA ANCELLA

E' meglio,
nutrice, un solo Re, che tanti Proci.
Tu l'hai pur detto. Son troppi, oramai.
Ed ogni giorno se ne aggiunge un altro.

LA PRIMA ANCELLA

Ctesippo no sicuro. E' molle e debole
come dell'erba vincida, e mi fa
pensare ai ragni. Non saprebbe certo
vincere i Proci e governare il regno.

EURICLEA

Sí, ma Ctesippo è il più scaltro dei Proci !
(*entra Penelope*)

PENELOPE

Di chi parlavi, buona balia ?

EURICLEA

(*alle ancelle*)
Andate !
(*le ancelle escono*)
Chiacchieravamo, al solito, dei Proci.

PENELOPE

O me infelice ! Non ho più la pace

da quando i Proci han forzata la casa !
Se mi ricordo i trapassati giorni
delle mie nozze col prudente Ulisse
mi sale ancora un lento pianto agli occhi !

EURICLEA

Tu piangi sempre e ingrossi sempre il branco,
ed ogni giorno c'è una bestia e un pianto.
E ogni giorno un amatore. E' poco
tempo ch'è giunto Polibo di Samo.
Tu, che sei stata donna d'Odisseo !

PENELOPE

Di che ti lagni ? Non son'io, ma è Polibo,
che s'è ficcato dentro il branco a forza !

EURICLEA

Giochi con lui come con una palla
che più l'avventi e più forte rimbalza !

PENELOPE

L'ultimo — spero — caccerà gli antichi...

EURICLEA

E il figlio, intanto, rischierà la vita.

PENELOPE

Oh ! Non toccarmi Telemaco ! E' il mio
sogno ! E m'è caro più delle pupille !
Non vedi tu che l'ho difeso, quasi
ora per ora, da quando era bimbo !
E sono stata per lui madre e padre
e ancella e nonna e dolce sorellina,
perchè nessuno gli prendesse il cuore,

e col prestesto d'essergli maestro
mirasse al trono e al cuore della madre.

EURICLEA

Ma perchè, allora...

PENELOPE

Non si tratta qui
di dargli un padre, ma di salvar tutti.

EURICLEA

Ma per salvarti tu intessi la tela,
poi la dipani. E cosí attiri i Proci
e poi li cacci !

PENELOPE

Avrai ragione, balia...

EURICLEA

Sei troppo acuta per una vecchietta
semplice e ignara. E non capisco bene.

PENELOPE

Le circostanze m'hanno resa astuta.

EURICLEA

Ah ! Per gli Dei, se fossi meno astuta
in casa tua non ci sarebbe un uomo !

PENELOPE

Parli da saggia, ma non sai : l'amore
forza le porte di chi le asserraglia,
e non si ferma quando sono aperte.
Tutti quei Proci, contro cui mi affanno
e che non amo, m'han forse salvato

da un solo amore. E' più funesto ancora
un vero amore !

EURICLEA

E diradano intanto
i beni tuoi come le mosche ai freddi.

PENELOPE

Quello che importa era salvare il regno
al mio figliolo ed il mio cuore a Ulisse.

EURICLEA

Credi che puoi continuar sempre il gioco ?

PENELOPE

Il gioco cambia e non è più lo stesso...
E facilmente si puó seminare
fra cento Proci la discordia, e un branco
di cento Proci non vale un sol cuore.

EURICLEA

E che farebbe ? E che direbbe Ulisse ?

PENELOPE

Ulisse ? Tu non lo conosci Ulisse !
Li ammazzerebbe con uno starnuto.
Ah ! quello sí fu veramente un uomo
simile ai Numi ! Oh ! Non potrai negare
ch'egli è fecondo in fini accorgimenti
come nessuno degli Achei. Ma quando
mi sorrideva, di', nutrice. Quando
mi sorrideva ! Ma te ne ricordi ?
Ah ! Quel sorriso fine fine ! E come
capiva quello che tenevo in cuore,

anche quand'io non lo capivo ! E' strano
vero, nutrice, sentir dire a un altro
ció che tu stessa non capisci bene ?
Ah ! Questi qui non han mai visto nulla !
Se tiro l'amo, abboccan sempre l'esca
senza fiatare. Ulisse no ! Rideva
tranquillamente, se inventavo qualche
particolare... Oh ! piccolezze ! Ed io
l'avrei baciato tutta la mia vita,
quel suo sorriso ! E poi faceva il padre
ed il marito, e mi sembrava molto
grave, ma invece gli ridevan gli occhi...
Ed io cercavo di sentirmi un piccolo
piccolo piccolo animale, ai piedi
di quel tremendo cacciator, vestito
orribilmente di pennacchi e spade !
Quando eravamo tutti uniti, innanzi
al focolare, mi piaceva stare
accoccolata e prendergli le gambe
e poi parlargli come una bambina...

La voce di Polibo
(dal cortile)

Regina son qui...

PENELOPE

(correndo alla porta)

Polibo !

La voce di Polibo
(dal cortile)

E solo !

PENELOPE

Ah ! Cosí fosse !

EURICLEA

Ma che dici ?

La voce di Polibo
(dal cortile)
E allora
cosa faresti ?

PENELOPE

Ti allontanerei
col fuoco del mio sguardo corrucciato,
e con parole ingiuriose.

La voce di Polibo
(dal cortile)
E' poco,
non me ne andrei !

EURICLEA

Non è cosí citrullo !

PENELOPE

Io ti farei cacciare dai miei servi
e bastonare, e ti farei capire
che la mia casa è sacra ed inviolabile.

La voce di Polibo
(dal cortile)
O Numi ! E' proprio cosi la padrona !

PENELOPE

Credi tu forse che un uomo qualunque
possa succedere a Ulisse ?

La voce di Polibo
(*dal cortile*)
Non credo.

EURICLEA

(*fremente*)
Padrona mia, ma tu l'attiri invece
di ricacciarlo ! Torna giù e sta zitta,
e non mostrarti, e non verrà nessuno !

La voce di Polibo
(*dal cortile*)
Regina, vengo. Non mandarmi via.
Mostrarti vo' che non son come tutti
gli altri e son degno...
(*Polibo compare sulla porta*)

PENELOPE A EURICLEA

Vattene ! Non sai !

EURICLEA

(*furiosa*)
Io me ne vado ! Ma che strana donna !
Poi mi dirà che non li puó soffrire !
(*esce*)

POLIBO

(*estasiato*)
Che luccicore ! I tuoi capelli sono
d'oro colato e come il chiaro sole !
Le tue pupille sono come il mare !

PENELOPE

Me l'han già detto tutti, uno per uno.

POLIBO

Non mi beffare. Guardo a te, Regina,
come il nocchiero alla velata terra
nella tempesta. Ebbro di te m'aggiro
per la campagna lagrimando in cerca
d'un po' di pace ; e mi dilania il cuore,
avviticchiato com'edera a quercia,
l'ombra del tuo malizïoso riso !
Non mi guardare : entrano in me quegli occhi
come, a notte, nel bosco, entra, curioso
il brivido degli astri taciturni !

PENELOPE

(lusingata, benchè non lo lasci parere)

Polibo, siedi. M'hai parlato bene
— ed a me piace chi mi parla bene.
E non pensare al mio sorriso, e dimmi
riguardo a me che voglion fare i Proci.
Cercan d'avere la regina o il regno ?
Ed anche tu vuoi la regina o il regno ?

POLIBO

Che dici ? Io solo amo te sola. I Proci
voglion averti e non amarti. Un tempo
anch'io cercai di non amarti. E come
i Proci bere senza più pensare.
Sete di pace, era la mia ! Ma il vino
non mi sazió che una fallace sete !
Ma fammi un cenno e cacceró Antinóo,
cacceró i Proci... o moriró. Morire
pensando : « forse piangerà » m'è dolce.

PENELOPE

Bada che i Proci sono molti e forti !

POLIBO

L'amore mi farà simile a un nume !

PENELOPE

(*alzandosi*)

Sei coraggioso e il coraggio mi piace.
Fa' come vuoi. Forse ameró il tuo forte
cuore se torni vincitore, e vinto
ti piangeró. Polibo addio ; che i numi
pensino a te nella solenne prova.

(*Penelope esce. Polibo ricade accasciato sulle pelli. I Proci entrano nel cortile. Si sentono e intravedono giocare gridando e lanciando i dischi pesanti e gli agili giavellotti*)

UNA VOCE

Ctesippo forza !

UN'ALTRA VOCE

Anfimedonte gioca !

UN'ALTRA VOCE

Non l'hai colpito !

UN'ALTRA VOCE

Andiamo a pranzo !

VOCI CONFUSE

Ho fame !
Entriamo dentro ! — Lascia i dischi e i dardi !

— Entrate pure, e s'imbandisca il pranzo. —
Andiamo ! — Andiamo ! — Hai detto bene, araldo !

(entrano i Proci, seguiti da Telemaco, da Eumeo e da Femio ; è ultimo Iro il Pitocco. Invadono la stanza rumorosamente, posando i mantelli. Le ancelle cominciano a portare le carni e i fanciulli pocillatori versano nei calici il vino. I Proci prendon dalla tavola delle rose e dell'edera e si incoronano. Comincia leggermente a imbuiare)

EURIMACO

(dando una coppa a Iro)

Bevi pitocco !

UN ALTRO DEI PROCI

Bevi qui !

UN ALTRO DEI PROCI

Una coppa di vino, tieni !

UN ALTRO DEI PROCI

Ubriacalo !

IRO

(sghignazzando)

Ah ! Principi !
Io ve ne avverto ! Non è mica facile !

ANTINOO

Ma se sei già completamente fradicio !

IRO

(*bevendo*)

E' molto poco pel mio grande stomaco !

AGELAO

Iro è briaco tutto il giorno ! Dategli
da bere !

UN ALTRO DEI PROCI

Vino !

ANTINOO

E ci farà schiantare !

IRO

(*bevendo*)

Il mio destino è sempre stato ridere
quando c'è gente e piangere da solo !
Il vino è buono, ve lo garantisco.
Ah ! Ah ! Mi sento un po'... sí... traballare !

EUMEO

Non ci credete ! egli fa finta d'essere
cosí briaco per scroccarvi a bere,
e divertirvi !

IRO

(*bevendo*)

Non è vero ! Io sono
ebbro da mane a sera!

EUMEO

E pur dicevi
che ubriacarti era cosa difficile !

IRO

E non badarci, vecchio scimunito !

Mi saró contraddetto ! Io dico e faccio
sempre le cose più contrarie ! Ancora
un po' di vino ! E che vuol dire ? Il mondo
è pieno zeppo di contraddizioni !
Io per esempio, che alle volte, o Proci,
mi sento forte come un toro e spesso
sono più vile di una femminucciola !

ANTINOO

Sei coraggioso contro le formiche !

IRO

Oh, dici bene ! Quando trovo un essere
un po' più forte, oh ! me la sento battere
la tremarella nella pancia ! E ciondola
la mia persona come un cencio mezzo !
Ma mica sempre sono cosí vile !

(entra Ulisse vestito da mendicante, e si sofferma un momento sulla soglia)
(Ha in mano il remo e guarda lungamente la sala, come per ricordarsi. E scruta i Proci con occhio indagatore)

ULISSE

(parlando quasi tra sè)

L'atrio... La corte... Le colonne... I servi...
Tutto lo stesso... Hanno cambiato l'armi
delle pareti.

TELEMACO

(a Ulisse)

Oh ! fatti avanti, vecchio !

ANTINOO

(voltandosi)

Il mendicante addormentato !

CTESIPPO

Oh ! vecchio,
dimmi, di dove sei ?

ULISSE

(posa sopra l'arca il remo)

Nacqui nel mare
e il mio destino è andare verso il mare !

UNO DEI PROCI

Figlio di Teti, vieni qua !

IRO

Ricordo :
T'ho visto un giorno in bocca a un pescecane !

(I Proci ridono rumorosamente)

ULISSE

Io sono vecchio e tutti i mali ho visto
che sono al mondo ; e le tristezze e i pianti.
Vent'anni fa qui sono già venuto.

ANTINOO

O vecchio pazzo, testa di citrullo,
hai visto arar la spiaggia il pazzo Ulisse ?

ULISSE

Sedeva sullo scranno ove tu siedi.
Nè insolentiva mai gli ospiti vecchi.

ANTINOO

Taci, pulcioso pitocco ! Non sai
che in questa casa il Re sono io ?

ULISSE

(scattando)

No ! Sono...

(si frena)

Bada, c'è un figlio !

TELEMACO

(inquieto a Eumeo)

Dagli una bisaccia
e dentro pane, carne e un po' di vino.

(Eumeo gli porta la bisaccia)

ULISSE

Grazie, pastore.

ANTINOO

Ma chi ci ha portato
questo figuro ? O che ci mancan forse
i paltonieri vagabondi in questa
isola ?

EURIMACO

Eumeo ce l'ha condotto.

ANTINOO

Eumeo ?

Guardiano famosissimo di porci,
perchè ci porti tutti i tuoi mendichi ?
Se vivi sempre fra porci e pitocchi,
non c'è ragione che ci viva anch'io.
Ricorda bene di non farlo un'altra
volta ! Ora ha avuto pane, vino e carne,
che se ne vada per il suo cammino !

EUMEO

O re dei Proci tu non dici bene !

Se vivo tra maiali e mendicanti,
e mi rifiuti i mendicanti, sempre
benevolmente tu mi prendi i porci !

TELEMACO

Ospite sei della mia casa, Antinoo.
Ed io ti invito a dargli un po' di pane
e un calice ricolmo di liquore.

ANTINOO

Voi siete matti. Gli daró codesto
sodo sgabello e che se lo rimastichi,
se ha denti buoni !

(alza lo sgabello in aria, Iro approva)

E starà più lontano
un'altra volta !

ULISSE

Oh ! Per il tuo destino
ti converrebbe che stessi lontano
un'altra volta ! Ma pensaci bene,
pensaci bene ! O quella tua risata
potrà figliare lagrime di sangue !

(si volge intorno ai Proci, a Antinoo)

Tu ridi ? E schiatti ? Ah ! ben lo vedo ! Tutti
vi contorcerete ! E vi consiglio, Proci,
di singhiozzare e supplicar gli Dei !

ANTINOO

Non mi seccare !

ULISSE

(lasciandosi andare)

E tu non insultarmi !

Perchè son vecchio e forestiero, e sono
pitocco qui, come sei tu pitocco,
e sono Re come sei Re.

TELEMACO

(inquietissimo)

Sta' calmo !

EURIMACO

(guardando Ulisse fissamente)

Proci... Badate... Non ha più cervello...
Il vecchio è pazzo !

(si mette a ridere)

Oh ! non tenete conto
di ció che dice !

ULISSE

(riprendendo un tono umile)

A chi è precipitato
nella miseria la vergogna nuoce,
l'orgoglio nuoce. Anch'io fui ricco, un tempo,
ed ebbi case grandi e immensi campi
e ricevetti mendicanti e sempre
li rimandai con la bisaccia piena.
Ma sono vecchio e senza forza, ormai,
e senza orgoglio, e chineró la testa.
Voi mi cacciate, e mi guardate male,
io ben lo vedo — e non potrà giovarvi !
Chè forse il male renderà del male !
Che Giove padre, re dei supplicanti,
vi faccia molle e generoso il cuore.

(va con la bisaccia da uno all'altro. Cade qualcosa nel sacco. I Proci ridono e si divertono, ascoltandolo come se dicesse cose senza senso)

UNO DEI PROCI

Siate gentili con il vecchio pazzo !

ULISSE

(a uno dei Proci)

Hai l'aria buona, tu, meglio degli altri !
Da quanto tempo vivi con i Proci ?

AGELAO

Un anno solo !

ULISSE

Ah ! Un anno solo, e il tuo
nome ?

AGELAO

(dandogli un pezzo di pane)

Agelao !

ULISSE

Voglio cantar le lodi
del nome tuo per tutto il vasto mondo !

AGELAO

Canta un po' meglio, perchè hai poca voce !

ULISSE

(a un altro)

E tu, lo vedo, sei di Rodi.

DEMOPTOLEMO

O vecchio
rincitrullito, sono di Dulichio !

ULISSE

(mostrando meraviglia)

Ah ! sei tu quello di Dulichio ! Il primo

venuto, il grande che rischió di vincere
questa battaglia e di sposar Penelope ?

DEMOPTOLEMO

Sei proprio pazzo. E dici di sapere
tutte le cose ! Non è forse un mese
che sono venuto ! Quanto all'altra cosa...
Non c'è che dire... le son molto caro !

ANTINOO

(a Ulisse)

Pensi a cantare un poema sui Proci,
che ci domandi senza tregua e nomi
e storia e terra ?Perchè vuoi sapere
tanti ragguagli sulla vita nostra ?

CTESIPPO

(gli porge un bicchiere rovesciandogliene metà in faccia)

Beviti bevi, il frutto della vigna;
ma bevi, dico ! e bagna il gorguzzole,
bevi col naso, bevi con le orecchie
mettiti bene questo gusto in pancia.

UN ALTRO

(dandogli un pezzo di carne)

Insacca ! E' rossa e grassa più di te !

EURIMACO

(dandogli del pane)

E' tondo e liscio come la tua zucca !
Io sono pio, ti aiuteró : vorresti
servire ne' miei campi ? Ti darei
un letto e cibo quanto puoi gonfiare,

e tu ti metteresti in mezzo agli alberi,
e serviresti col tuo cranio lucido
a spaventare gli uccellini ! Oh ! non
accetti ? Vedo : sei un vagabondo
e preferisci rimpinzarti a scrocco.

ULISSE

Se si facesse, Eurimaco, una gara ;
chi più lavora — quando il giorno allunga
a primavera, con le falci in mano
in una prateria, sino alla notte
senza mangiare, e non mancasse l'erba,
o bisognasse reggere gagliardi
e rossi bovi d'anni e forza eguali,
e date quattro ripide bubulce
da maciullare col pesante aratro ;
o nella guerra con la spada in mano
e la celata, tu vedresti il mio
vigor e l'occhio, e i muscoli, e il coraggio
di questo cuore, e tu non oseresti
gettarmi in faccia l'importuna fame.

(giunge dinnanzi ad Antinoo. Allora gli tende la bisaccia, lo guarda e tace. Tutti fanno silenzio e aspettano)

ANTINOO

(sghignazzando)

Ah ! Ah ! Credi di avermi intimorito
coi tuoi discorsi ? Ma non mi conosci ?

ULISSE

Mi sembri il primo degli Achei. Mi neghi
un vecchio tozzo e un calice di vino ?

A un re si addice di mostrarsi largo.
Io la tua fama spargeró nel mondo.

ANTINOO

Vattene, o cane ! Non ho mai veduto
un paltoniere cosí svergognato !

ULISSE

(facendo un passo indietro)

Oh ! La persona è ben più decorosa
dell'anima che chiude ; e non vorrei
se fossi te, vedere andar la mia
anima ignuda. E chi potrà pensare
che sai donare un grano del tuo sale,
quando mi neghi un briciolo di pane,
non tuo, ma d'altra e ben fornita mensa ?

ANTINOO

Pezzente ! Io credo che non uscirai
da questa casa con le membra sane !

(afferra lo sgabello e glielo tira sopra l'omero. Ulisse saldo come una montagna, non muove costa, cova nel cuore taciturno la vendetta)

ULISSE

(posando la bisaccia e risedendo sulla soglia)

Se i mendicanti hanno propizi i Numi
e le tremende Eumenidi, la morte
ti colga prima delle nozze, Antinoo !

TELEMACO

Basta, Antinoo ! Frena la cieca furia !

EUMEO

(*a Telemaco*)

Figlio, che fai ? Non ti ribelli ? Io fuggo
gli empi, saluto la Regina, e torno
al branco mio, miglior di questo branco !

(*esce*)

TELEMACO

Aedo Femio, rasserena i cuori
col tuo cantare, dolce come il miele.

CTESIPPO

O Femio, dicci una canzone !

ANTINOO

(*brusco*)

E' tempo
che tu ci canti. Alzati in piedi e parla !

FEMIO

(*alzandosi*)

Se voi volete canteró qualcosa ;
ma questa sera non ho punta gioia
nel caro cuore, e quella ci riscalda
quando cantiamo i carmi conviviali.
Senza la gioia sono come un'arpa
arrugginita che a tentarla, allenta
un cupo suono, lungo e malinconico.

ANTINOO

Femio, secondo me, s'è innamorato !

I PROCI

(*ridendo*)

— E' innamorato ! — Ma canta lo stesso ! —
Trova la gioia in un bicchier di vino !

— Dagli da bere ! — Dategli da bere !
— Un calice di vino ! — Ancora ! — Un altro
calice ! — Bevi ! — Fatti caldo il cuore !

(Femio beve lungamente poi afferra la cetra e incomincia)

FEMIO

Muse dilette, datemi la forza del canto. Io son come
un'anfora vuotata. E il liquido aspetto da voi.
Datemi forza, o Muse. E voi coronate le chiome
giovanili di rose. Bevete, ridete, o beati
Proci, e non ascoltate. Perchè io canto solo per me
e sono un po' ubriaco e ho molta tristezza nel cuore.

C'era un Eroe dal corpo gagliardo, e dall'agili mem-
[bra
e dalla bionda chioma, che stava in un'isola ricca
di giovani e di biade. E l'alba rideva felice-
mente al suo risvegliare e il vespro era dolce per
[lui —
o vespero dolcissimo ! in cui risuonavano i flebili
cori delle fanciulle, ed egli tornava alla casa
e ritrovava il suo bambino che stava giocando
con la sua cara donna in mezzo alla corte quadra-
[ta ! —
Proci, vuotate i calici ! Sentite soltanto confusa-
mente attraverso il vitreo tinnire ; son molto
[ubriaco,
e mi gira la testa e ho tanta tristezza nel cuore !
Ma ti sei perso, eroe ! Perchè sei partito, per dove ?

Ah ! Tu sei stato come un'onda nel mezzo del mare,
un'onda che il destino respinge alla terra ed uccide
miseramente, sopra gli scogli aguzzati dai colpi !

Tu sei partito ; e l'onda più grande, più grande di
[tutti
i flutti che mai fossero gonfiati nel mare dal fato
si è aperta al cuore contro la più grande delle mon-
[tagne !

Datemi forza, o muse, e voi coronate le chiome
giovanili di rose, bevete ! Ma non ascoltate !
Hai lasciato una mala fortuna alla casa de' tuoi.
Piangono gli infelici... Lasciate che pianga anche
[questo
povero cuore ebbro di vino e di cupo rimorso,
Fatemi singhiozzare ! Io sono già vecchio, ormai.

Sono molto cambiato, guardate ! C'è fango qui.
[Fango
anche sulla mia testa. E non mi potrebbe conoscere
il mio signore, sotto la veste insozzata di fango !
Un'ombra è scesa in voi ! Ma Femio dovrebbe
[cantare.
Ma sí, Femio dovrebbe portarvi nei cuori ove giace
l'ombra, il calore della letizia, la bionda letizia.

Ma Femio ha tanta voglia di piangere come un
[fanciullo !

ANTINOO

Basta, per Giove !

EURIMACO

Ubriacone !

CTESIPPO

Piange
come un bambino !

EURIMACO

E racconta scemenze !

ANTINOO

Dagli da bere. Fallo diventare
ebro come il pitocco !

CTESIPPO

E' veramente
ebro, perch'è più lucido dell'acqua !

EURIMACO

Ci ha già seccati con i suoi languori !

ANTINOO

(piano a Ctesippo e a Eurimaco)

Io vi propongo d'eccitare il nostro
Iro a cacciar coi pugni il mendicante !
Sarà un agone in fede mia superbo !
Un pazzo che combatte un ubriaco !

CTESIPPO E EURIMACO

Ha detto bene ! Iro ! Vien qua !

(Iro si avvicina)

ANTINOO

(dandogli da bere)

L'hai visto
quel mendicante ?

IRO

Sí, l'ho visto ! E' come
un altro mendicante !

ANTINOO

Ascolta ! Abbiamo

deciso di smezzar le parti in due ;
e d'ora innanzi ti daremo solo
una metà !

IRO

Dici davvero ?

ANTINOO

E forse
se ci diverte gli daremo tutto,
ed a te niente ! E te ne andrai se prima
non l'hai saputo cacciar via di casa !

IRO

(ubriaco fradicio, si precipita contro Ulisse)

Allora, per gli Dei, l'espello subito !
Sgombera, o vecchio ! Sgombera, ti dico !
Quella è la porta ! Se no ti ghermisco
per una gamba e ti trascino fuori !
Non vedi che m'ammiccano con gli occhi
i Proci ? Sgombra, chè mi fa vergogna,
di maltrattarti e di pigliarti a pugni !

ULISSE

Buon uomo, io non ti faccio nessun male,
non c'è ragione di mandarmi via.
Io non ti invidio se ti danno molto ;
e tu non invidiar quel che mi danno.
In questa casa c'è posto per me
e tu mi sembri un mendicante, come
son io, che gira. Non forzarmi a usare
i pugni o forse, benchè vecchio, il grugno
ti faró tutto sanguinante.

IRO

Oh ! Poveri
noi ! Che mulino di chiacchiere è questo
vecchio affamato ! E mi sembra una sguattera
di settant'anni ! Una lezione voglio
dargli ! E schizzargli tutti i denti fuori
dalle mascelle, come s'usa fare
ai porci che distruggono le biade.
Fargli gonfiare e nereggiar le palpebre,
e dargli un pugno sodo nello stomaco
per cui farà, disteso a terra, i rantoli
più divertenti, e un calcio nelle coglie
che gli farà venire in uggia Venere.

ANTINOO

(ai Proci)

Questa è una bazza che non ci è toccata
da molto tempo !

I PROCI

Dagliene davvero ! —
Caccialo via ! — Che non ci secchi più !
— Addosso a Iro ! — Addosso al vecchio ! — Ad-
come un mastino ! — Dàgli sotto ! [dentalo

ANTINOO

Proci !
Qui sopra il fuoco ci son due pancette
di capra, piene d'adipe e di sangue.
Il vincitore le potrà pigliare
e siederà sempre con noi a tavola,
e l'altro, via !

I PROCI

Bene ! Cosí facciamo !

ULISSE

Io sono vecchio, principe, e non giusta
è questa zuffa con un uomo giovine.
Pure la fame mi costringe. Or voi
giurate che se vinceró, nessuno
aiuterà con la gagliarda mano
il vinto ad atterrare il vincitore.

TELEMACO

Se il cuor ti basta ad azzuffarti, vecchio,
tu non devi temere altri che il tuo
nemico. E questi non ti toccheranno,
ospite sei della mia casa. E i Proci
giurano !

(*tutti acconsentono*)

ULISSE

E allora fatti avanti, eroe !

(*si mettono a torso nudo*)

(*Iro si rifugia presso Antinoo*)

ANTINOO

(*a mezza voce, a Iro*)

Iro, se questo malandato vecchio
pieno di guai, vince la zuffa, io giuro
che dal tiranno ti faró mandare
Echèto. E sai, ti strapperà le orecchie
e il naso, e in pasto ti darà ai mastini !

(*trascinano Iro nel mezzo e si alzano tutti, facendo un semicerchio. Penelope, non vista, compare sulla soglia della porta laterale, con due ancelle, e guarda*)

I PROCI

— Iro, mi sembri un botolo che trema
ed ansa, al freddo, sotto il nembo, e sbatte
sui magri fianchi la coda. — Coraggio,
ora mi sembri tu la vecchia sguattera ! —
Ma fatti avanti ! Non tremare ! — Avanti ! —
Avanti !

(Iro, spinto dagli incitamenti, ridiventa baldanzoso e fa un passo verso Ulisse. E l'eroe, con un solo pugno fortissimo sulla mascella, lo fa ruzzolare sotto gli sgabelli. I Proci ridono a crepa pancia)

Non ci ritornare !
T'ha steso a terra con un solo pugno !
— Ma che bel pugno ! — Chi l'avrebbe detto ! —
— Un vecchio curvo ! — Un mendicante ! — Un
[pazzo ! —
— E' stramazzato come fosse un fico !
—Sembrava rotto e tremolante. — Il pugno
che gli ha appioppato è un pugno da gigante !

(Ulisse afferra Iro per le spalle e lo scaraventa fuori della porta)

ULISSE

Comincia tu, povero ubriacone,
vecchio zimbello ! T'è meglio partire
oggi malconcio che domani ucciso !

ANTINOO

(che si volta e vede Penelope)

Dei ! La regina !

I PROCI

— La Regina !

POLIBO

Siediti !

(fa per portarle un sedile)

ANTINOO

(porgendone un altro)

Regina ! No, siediti qui !

EURIMACO

(c. s.)

No, siedi

sul mio !

(si trovano tutti insieme con i tre sedili e si guardano biecamente)

PENELOPE

Tornate ai vostri posti ! Io resto
per un minuto.

(volgendosi a Telemaco)

Non ti riconosco ;
o figlio mio ! Tu ch'eri tanto ricco
di senno, ancora giovinetto, hai perso
ogni prudenza, ogni giustizia ! In casa
tua, nella casa del divino Ulisse
si oltraggia malamente un forestiero.
— Tutto m'ha detto il buon pastore Eumeo ! —
e tu sopporti senza ribellarti ?
Dunque non temi i posteri ? E non sai
che la tua fama sarà maculata
eternamente ?

TELEMACO

Ma che posso fare
qui, tutto solo e senz'aiuti, in mezzo
ad una turba che mi vuol far male ?

EURIMACO

Figlia d'Icario, se t'avesser vista
tutti gli Argivi di Mecene e d'Argo
banchetterebbe una ben più temibile
turba di Proci a questa ricca tavola,
sino dall'alba. Perchè non v'ha donna
che ti somigli per bellezza e senno.

PENELOPE

Eurimaco, bellezza e senno, tutto
m'han rapito gli dei, quando gli Argivi
sciolser per Troia, e con gli Argivi Ulisse.
Ma più non spero, e siete troppo forti,
Proci, e v'annunzio : Ora è venuto il giorno
delle mie nozze. Ulisse aveva un grande
arco tagliato in salice divino.
Per gioco egli soleva conficcare
dodici pali, simili ai puntelli
di nave, nella corte colonnata,
e li passava con l'acuta freccia.
Domani all'alba vi faró portare
l'arco e il turcasso dell'Eroe : se qualche-
d'uno di voi sa trapassare i dodici
anelli in fila, lo faró mio sposo,
lasciando questa casa, ove i ridenti
anni passai della mia prima vita,
e che rimpiangeró persino in sogno.
Ma non si guardan più l'usanze antiche,

chi pretendeva ad una donna, o Proci,
dava ogni giorno a lei vittime pingui
e grandi doni e non mutava, a tavola,
le sue ricchezze in odoroso fumo.

POLIBO

Penelope ha ragione ! Araldo, corri
alla mia casa ed apri l'arche e prendi
il più bel peplo !

ANTINOO

(a un altro fanciullo)

E corri tu, fanciullo
e torna qui con il più bel gioiello !

TUTTI I PROCI

Ha detto bene ! — Andiamo a prender doni !
— Andiamo ! — Andiamo ! — Le daró un monile
d'oro che all'ambra è maritato ! — Un peplo
le doneró, con sette fibbie d'oro
fermate da ricurvi dardiglioni ! —

POLIBO

(ad Antinoo)

Tu non sei degno di donarle niente !

ANTINOO

(ridendo)

Perchè ?

POLIBO

La insidii falsamente il giorno
e ordisci morte contro il figlio a notte.

ANTINOO

Menti, per Giove !

POLIBO

Ah ! Non potrai negarlo !

ANTINOO

M'invidi, forse ! E vuoi sfogar la rabbia :
oggi la donna avrà interrotto il tuo
interminato balbettio d'amore !

POLIBO

Non t'ho invidiato mai !

ANTINOO

Torna nel letto
d'una tua schiava che lo voglia aprire,
ma non guardare a una regina illustre !

POLIBO

Taci, Antinoo ! Tu ti sei già commisto
con una schiava della tua regina !

EURIMACO

Un Dio gli ha messo la calunnia in cuore.

TUTTI I PROCI

— Polibo taci ! — E bada bene ! — Antinoo,
cacciagli in gola le menzogne ! — Antinoo,
sfrattalo via ! — Caccialo come un cane
tignoso ! — Dàgli un colpo sulla zucca !

ANTINOO

(scagliandosi contro Polibo)

Ah ! maledetto. Ora ti strozzo !

POLIBO

Ho il collo
largo e non temo !

(si avanza contro Antinoo)

TELEMACO

(separandoli a forza)

Rispettate questa
casa, e cessate ! Viene già la sera,
e il fuoco serpe per le vostre vene,
e il fumo sale nella vostra testa !

PENELOPE

Andate ! E' tardi ; è già calato il sonno !

POLIBO

Andiamo, sí !

ANTINOO

Vieni con me !

POLIBO

Prepara
la spada !

UNO DEI PROCI

Andiamo alla spiaggia !

UN ALTRO

Alla spiaggia !
C'è già la luna e non si vede il sangue !

ANTINOO

(uscendo)

Sí ! Ma il tuo sangue si farà più nero !

(Polibo ride, e tutti rumoreggiando dirompono fuori)

PENELOPE

Ah ! Son partiti finalmente !

TELEMACO

(andando alla porta)

Corrono
via dal cortile... Escono già ! Qualcuno
morirà certo. Oh ! Sono tanto stanco !

(fa un sospiro)

Vo' a riposare !

(esce)

PENELOPE

Dei bracieri, ancelle !

(le ancelle escono, riportano i bracieri e sparecchiano)

ULISSE

(guardandola fissamente)

E vivi da tre anni in questo branco !

PENELOPE

(con un gesto di rassegnazione)

Nessuno ha osato liberarmi !

ULISSE

Sono
tagliati tutti da una sola scure,
e si somiglian come pera a pera.
Polibo no. Polibo fu sincero.
Che dici, tu, di Polibo, regina ?

PENELOPE

Non dico niente. Anche se fosse... Oh ! solo
il grande Ulisse, vincerebbe i Proci.

ULISSE

(dopo un momento)

Te ne ricordi più, dimmi, di Ulisse ?

PENELOPE

(alimentando il braciere. Si abbandona un po' indietro, fantasticando. E dinnanzi agli occhi sognosi le passano come delle antiche visioni dolcissime)

Lo vedo ancora, sulla sponda, — il mare
faceva dondolar la nave nera
e i remi erano già sugli scalmieri —
e si sentiva lo sciacquare e il canto
delle fanciulle lavandare al fonte.
Egli mi disse — Donna, i Teucri sono
gran sagittari e cavalieri egregi
e popoli pugnaci, e Troia è forte-
mente munita, ond'io non so se i Numi
mi ridaranno la tornata. Onora
mio padre. E quando — e m'indicava il figlio —
sarà già un uomo — e ch'io sia ancor perduto
nel mondo, allora lascia questa casa
e a un altro va che sia per te marito.
Addio ! — Parlava con la voce calma
e non tremava, ma chinó la testa.
E si rivolse e contempló l'alpestre
Itaca, e il monte, e i campi, ed il contorto
olivo e i boschi umbratili, e la folla
che singhiozzava. E poi guardó la nave.
I remi erano già sugli scalmieri,
legati con gli stroppi di bovino
cuoio. Sui banchi, innanzi ai loro scalmi
sedevano i nocchieri taciturni.
Egli salí sulla pedagna, e strinse
forte la barra, si spiegó la vela

e il vento portó via la nave nera
come un uccello ! E si avvicina ormai
l'infausta notte delle nozze. E Giove
ha spento nel mio cuore ogni letizia.

ULISSE

(segue il discorso di Penelope come appeso alle sue labbra. E' commosso e si esprime con voce tremante)

Ah ! non sei lieta delle nozze ! Aspetti
ancora, speri che ritorni Ulisse !
Oppure... oppure lascerai la casa ?

PENELOPE

(insospettita)

Vecchio, perchè ?... Non ti capisco ! Gli occhi
ti sono diventati luccicanti,
e il polso trema !

ULISSE

E' la gran gioia ! E' tanto
tempo, che giaccio, quando vien l'éterna
notte d'inverno, fra l'urlio dei cani
e le ventate ! Ora tranquillo siedo
vicino al fuoco, e dell'inverno rido,
e passeró tutta la notte al caldo.
E poi ripenso al mio compagno Ulisse !
Come godrebbe di poter sedere
al posto mio, vicino a te, regina,
nella sua casa, senza più pensieri !

PENELOPE

Piangi !

ULISSE

E' l'età ! Non ci badare !

PENELOPE

E allora
buon vecchio, dimmi qualche cosa intorno
a quell'Ulisse che ti fa pensare !

ULISSE

Lascia, regina. Sono stanco. E' troppo
tardi, e non so tenere il pianto, e i miei
occhi, gravati dall'età, si fanno
pesi, e la mente mi si annebbia, e l'ossa
mi fanno male. Ho già sofferto tanto !
Ti narreró quello che vuoi domani.

PENELOPE

Si vede bene che sei molto stanco,
sali, ed un letto ti daró, di molle
piuma coperto, ove potrai giacere.

ULISSE

Oh no, regina ! E' troppo molle, un letto !
Non posso più dormirci. E' tanto tempo
che dormo in terra. Manda qua una pelle
e sulla pelle passeró la notte.

PENELOPE

Ti manderó i più delicati velli !

(esce)

(Ulisse aspetta un momento. Poi si alza e va alle pareti. Stacca le armi e le depone cautamente nell'arca. Ma lascia appeso l'elmo antico e la corazza sopra l'arca. Si

sente lontano l'urlo di Polibo ucciso e un confuso sussurrar di folla che si allontana. Ulisse sorride silenziosamente. Chiude l'arca e si siede vicino a un braciere)

ULISSE

(con voce pacata)

Avete riso troppo oggi. Domani
Iro e il pitocco rideran di voi !

FINE DEL SECONDO ATTO.

TERZO ATTO

La stessa scena la mattina dopo. E' ancora presto, e c'è poca luce. Dal cortile, attraverso la porta chiusa, vengono a intervalli le grida dei Proci, che ogni tanto si affievoliscono e ogni tanto si fanno più rumorose. In un angolo sono distese delle pelli caprine. Ulisse sta guardando con attenzione, attraverso un'apertura della porta. Dopo un momento si ritrae con un sorriso, e si siede nella parte più buia della sala, con lo sguardo fisso nel vuoto. Passano correndo alcune ancelle, seguite dai Proci. Non si accorgono di Ulisse.

Entra un'ancella correndo.

TERZO ATTO

L'ANCELLA

Pisandro no !

PISANDRO

(abbracciandola)

Ma sí, ma sí !

L'ANCELLA

No, basta !

PISANDRO

Non sono sazio ! Non saró mai sazio !

(riescono dalla p. i.)
(entra un'altra coppia)

L'ANCELLA

Fermo ! La gara è incominciata ! Andiamo fuori a vedere. Fa piano ! Fa piano !

(escono, si spalanca la porta, entra una folata di luce grigia, c'è un cielo dolce che ha la tinta del gabbreto. E si vedono i Proci aggruppati intorno ai dodici anelli messi di fronte alla porta, perpendicolarmente)

LA VOCE DEI PROCI

— Che Giove mandi all'altro mondo Ulisse !
— E l'arco ! — E i dodici anelli ! — Per Giove,

tira !... Ma tira ! — E' dall'alba che miri !
— Vo' ritirare ! — Tocca a me ! — Ma lévati
di lí, tarpano ! —

(entra Melanto, che cautamente apre la porta e va a richiudere quella sul cortile. Il vocio si fa più fioco)

Sono già tutti fuori,
Vien pure avanti, o capraro Melanzio !

(entra)

MELANZIO

(il capraio)

Eurimaco non c'è ?

MELANTO

L'ho rimandato
via, questa mane — ha digrumato un poco
della mia carne — e gli farà del bene !

MELANZIO

(abbracciandola)

Sí ! Per gli dei ! Gli farà bene ! Un comodo
ganzo ! Non io mi lascerei gabbare
come si lascia Eurimaco gabbare !

MELANTO

Ma chi li gabba tutti è la regina !
Melanzio ! Di'... ma noi non siamo soli...

MELANZIO

Qualcuno c'è !... Quel mendicante pazzo !
Sarà rimasto ad adocchiar le ancelle !

MELANTO

(furiosa)

Tutte le zecche vuoi levarti in questa

casa, o vecchiardo, e vuoi covarci il vino
che hai tracannato, sino alla tua morte ?

ULISSE

(alzandosi)

Dovresti rispettar la mia vecchiezza,
e la sfortuna ed i malanni, ancella !
Te pure i mali curveranno, un giorno.

MELANTO

Vecchio, la pancia e il senno tuo son pieni
di vino come nell'autunno i tini.
Ruttali tutti ! E perchè non chiedesti
il tetto a un fabbro, e non ti sei disteso
come i tuoi pari, sotto l'alte logge ?
Ti credi eroe per la vittoria d'Iro ?
Bada che un altro non ti cacci fuori,
lordo di sangue e con il naso rotto !

MELANZIO

I Proci già t'han tirato sgabelli !
Che aspetti ancora sgabellate e pugni ?
Ah ! Maledetto il conduttor dei porci
che ci conduce i suoi pitocchi, e il figlio
del morto Re che li ricetta in casa !

ULISSE

O belle figlie dell'Egioco, Ninfe,
Naiadi, se il mio Re v'arse giammai
tenere carni di silvestri agnelli,
fatemi in grazia che ritorni, e un Nume
la via gli mostri. E non avreste più
quella superbia sulle ardite ciglia !

MELANZIO

Che latri, cane carico di zecche ?
Zitto, o ti imbarcheró sopra una nave
lungi dalla serena Itaca, e schiavo
ti venderó, con un piccolo guadagno !
Cosí il Dio del sonante arco d'argento
Telemaco uccidesse, o massacrato
fosse dai Proci, come ad Odisseo
non sorgerà della tornata il giorno !
Dormi tranquillo, e fa beati sogni !

(gli dà un calcio)

MELANTO

Andiamo via !

(escono)

ULISSE

(solo)

Sanguina a tutti i mali,
o grande cuore. Hai conosciuto il mondo
e gli uomini del mare e della terra,
e i morti t'hanno detto il tuo futuro,
e a te soltanto il mistero universo
hanno cantato le sirene azzurre.
Hai riso al riso della morte, e pianto
al pianto della vita, unico cuore.
Forse credevi aver sofferto in tutte
le sofferenze : ora l'hai visto, o cuore,
c'è ancora un male per cui non hai pianto !

(entrano Penelope, due ancelle che recano un bacile d'acqua ed Euriclea)

PENELOPE

Vengo a parlar d'Ulisse, o forestiero.

Ma innanzi tutto vo' farti lavare
gli stanchi piedi dalle svelte ancelle,
con liquid'olio unger la pelle, e aulente
nardo cosparger sulle chiome, e belle
vesti donarti.

ULISSE

Oh ! non far ció, regina.
Io non ambisco più leggiadre vesti.
Nessuna donna toccherà il mio piede
se non è qualche annosa e onesta vecchia
che al par di me sofferto abbia a' suoi giorni.

PENELOPE

Via, fedele Euriclea, sorgi, e a chi d'anni
pareggia il tuo signore, i piedi lava.
Torno quando sei pronto !

EURICLEA

Oh ! Volentieri
ti lavo i piedi, perchè sei diverso
dagli altri vecchi e dagli altri pitocchi.
E sono tutta sottosopra quando
mi stai vicino e non capisco bene
perchè gli dei mi diano questo affanno !

(Penelope e le due ancelle escono e la nutrice comincia a lavare i piedi a Ulisse)

No, vecchio, no ! Tu non sei come gli altri !

ULISSE

(inquieto)

Balia, che pensi ? Non capisco bene !

EURICLEA

Non penso niente, ma osservo le cose

intorno a me, con attenzione, e sempre
me le ricordo e ne faccio tesoro...
Ieri t'ho visto col porcaro andare
verso la reggia per la grande strada.
Presso la porta c'è una barca d'arido
fimo cosparso di seccure. E il vecchio
cane d'Ulisse, ch'era un forte cane
e nella caccia il più veloce, ai suoi
tempi, Argo, dico, Argo, malato e zeppo
di parassiti, e con l'orecchia giù,
che gli marciva, e con le occhiaie liquide
di lungo pianto e senza vista, il povero
Argo che tutti legnavano, quando
scodinzolando si ravvicinava,
e da dieci anni giaceva sul fimo,
Argo si mosse, ti guardó coi morti
occhi, balzó, scosse la coda e quando
gli fosti presso, guaiolando cadde
morto sul fimo. E io pensai : che strano
ospite è questo per cui muore un cane,
e solo un cane riconosce !

ULISSE

(*commosso*)

O buona
nutrice, il cane l'ho veduto quando
ero bambino e son passato in Itaca...

EURICLEA

Io so un segreto che nessuno sa.
Ulisse aveva un segno nella coscia
fatto dal dente di un cinghiale !

ULISSE

E come
te lo ricordi e perchè me lo dici ?

EURICLEA

Dammi, straniero, dammi l'altra gamba,
ch'io te la lavi !

ULISSE

Oh ! lascia pure, sei
vecchia, riposa. Ben conosco i mali
della vecchiezza e non voglio stancarti.

EURICLEA

(prendendo l'altra gamba)
Non sono stanca, no...

ULISSE

(facendo un movimento brusco)
Lascia, nutrice !
(Euriclea si ferma, alza la testa e lo guarda con sospetto. In quel momento rientra)

PENELOPE

L'hai già lavato ? E allora va', nutrice !
(Euriclea a malincuore, esce. Si sentono muggire, lontani, i segni dell'imminente tempesta)
Ora non sei più stanco, o forestiero.
C'è vento fuori, e si sta bene in casa.
Dolce è parlare dei passati mali.
Parlami, o vecchio, d'Odisseo, di quando
tu lo vedesti con i suoi compagni ;
dimmene il nome e quanti sono ancora.

ULISSE

Più di cinqu'anni fa lo vidi a Creta,
e i miei ricordi sono come nebbia.
Ulisse aveva, mi sembró, un mantello
di porpora, e sul petto uno scolpito
fermaglio d'oro ; e una sottile tunica
più trasparente che la secca spoglia
della cipolla. Ma non so se in Itaca
li avesse indosso. O se gli furon dati
durante il viaggio.

PENELOPE

(commossa)

Oh ! tu non hai mentito !
Io stessa gli portai nella secreta
stanza le vesti e gli cucii sul manto
la doppia fibbia chiara come il sole.
E i suoi compagni ?

ULISSE

Ricordo un araldo
che si chiamava Euribate e di solito
l'accompagnava, alto di spalle e grosso,
nero di pelle ed i capelli crespi !

PENELOPE

Lascia ch'io pianga ! Hai detto il vero. E come
compenseró questa notizia ? E queste
lagrime dolci di speranza ? E questo
tanto affannoso e caro ricordare ?

ULISSE

Il ricordare è sempre lieto e triste.
Ma asciuga le tue lagrime, regina,

io te ne avverto : egli farà ritorno
alla sua casa !

PENELOPE

Oh ! Non lo spero più !
Ma non so più se spero o se dispero !
Se dicono che è morto, « E' vivo » penso ;
se dicono ch'è vivo, « E' morto » penso.
Fammi persuasa !

ULISSE

E se ti comparisse
tutto ad un tratto, cosí, come un dio,
come una volta, in quella porta e lenta-
mente venisse incontro a te, con gli occhi
negli occhi tuoi, lo riconosceresti ?

PENELOPE

Ah ! Se dinnanzi mi apparisse, vecchio
e mal ridotto e malvestito e scarno
e bianco e sconcio come te, negli occhi
e nel sorriso io rivedrei l'eroe.

ULISSE

No, mia regina ! Io ben lo so, negli occhi
non vedi niente !

PENELOPE

E che dici ?

ULISSE

(alzandosi)

Non vedi
niente, regina ! O sotto il mio dolore
e la miseria che mi copre come

lebbra, o mia donna, indovinato avresti
che c'era il resto dell'Eroe di Troia !

PENELOPE

Ulisse, tu ?

ULISSE

Son'io l'Eroe, partito
biondo e gagliardo, e come un dio, che torna
a casa vecchio e come un mendicante
senza vergogna !

PENELOPE

Ulisse, tu ?

ULISSE

Son'io
quello che intorno all'olivo contorto
si architettó la stanza maritale,
e nell'olivo fece il letto, e varia-
mente lo sculse e vi intarsió l'argento,
l'avorio e l'oro, e di taurine pelli
lo ricoperse, porporate.

PENELOPE

(singhiozzando)

Ulisse !

Tu sei Ulisse !

(fa per abbracciarlo, ma Ulisse la ferma)

ULISSE

Non voglio forzarti,
donna, a baciarmi, vecchio e sconcio, come
sono ! Negli occhi t'ho letto il disgusto !

E scegli dunque uno dei Proci, e suggine
tutto il piacere di cui bruci ! Oh ! meglio
se fossi morto nel mio lungo viaggio !
Ed ora forse dormirei sul greto
di qualche mare, e sulla prodicella
verde la quïeta battuta dell'onde
mi bacerebbe con la fresca bocca.
O giacerei disteso in un fenùle
in mezzo al paleuccio e al filucchio
guardando il cielo e ripensando al mare !

PENELOPE

Ulisse !

ULISSE

E tu ? Sei stata pura in mezzo
ai Proci, sempre, come una colomba
fra gli avvoltoi ? Non hai ceduto niente
di te, rispondi ! E a nessuno ?

PENELOPE

Crudele
sei tu ! Perchè vuoi dubitare ! I Proci
non m'hanno tocca. E non so come ho fatto.
L'istinto mi guidó ! Credimi, Ulisse !
Ho messo tutto il mio volere, e il mio
ingegno e i miei accorgimenti, in questa
opera, e pura son rimasta, è intatto
il nostro letto. Ma Dulichio e Samo
ed Itaca e Zacinto e Tracia, e tutte
le dolci terre di Grecia, han figliato
uomini nati per la mia sventura !

LE VOCI DEI PROCI

Nemmeno tu ! — Nemmeno tu li hai fatti,

Antinoo ! — Tira un'altra volta ! — Ancora ! —
Un'altra volta voglio tirar io !

(le voci si abbassano)

ULISSE

(indicando la corte)

T'eri decisa al matrimonio !

PENELOPE

Ulisse,
hai visto i Proci ! Erano come belve,
e non sapevo più come domarli !

(Ulisse scuote la testa. E allora Penelope prorompe disperatamente, piangendo)

Perchè vuoi farmi singhiozzare, Ulisse ?
Io t'amo ancora ! Anche cosí ! E se fossi
più malridotto t'amerei di più,
sempre di più ! La commozione, un groppo
mi stringe ed io non so più dire ! E tante
erano le cose da narrarti al tuo
ritorno, quando lo vedevo in sogno !
Ed ora non so più... La nostra grande
arca di cedro ove ponevo i bei
monili, sai ? quelli che mi donavi,
è sempre là, vicino al letto, e sopra
il focolare nella nostra stanza
c'è, per gli unguenti, l'anfora d'argento.
E quando il timo e la ginestra in fiore
nascevano nei prati di mentastro,
ne componevo un'anfora novella,
come una volta. E allineate, aspettano
te, sul camino, da vent'anni ! E pende
al capezzale la tua spada, lucida

come un laghetto : chè la strofinavo
ogni mattina ! Ma non ho potuto
salvare il cane, e i Proci l'hanno male-
trattato, e i Proci hanno divelto il pino
che tu piantasti quando il figlio nacque,
e la cerchiata di cipressi ombrosi,
che andava al mare ! Ulisse ! Ulisse ! Io sono
ancora, sempre, la tua donna, e i tuoi
mali non vedo e sotto i loschi panni
vedo l'eroe, vedo il mio amante, il biondo
forte guerriero che il destino ha tratto
nel gorgo fondo della guerra, e tanto
pianto ha lasciato nella vuota casa !

(casca ai suoi piedi e gli abbraccia le ginocchia)

ULISSE

(la rialza e la bacia)

Si, m'ami ancora, anche cosí ! Oh infinita
speranza ! Il cuore mi brucia ! La forza
è ritornata. Oh ! dammi l'arco ! E i Proci
solo castigheró, senza un aiuto !
Apri la porta e chiama i morituri !

PENELOPE

(va alla porta e la spalanca)

Proci, venite a riposarvi !

(entrano alla spicciolata i Proci con Telemaco, Eumeo e Femio. La tempesta si gonfia)

ANTINOO

(posando l'arco d'Ulisse)

Entriamo !
Eccoti l'arco e per gli dei ti giuro

che t'avró senza gareggiar di frecce !
Dodici anelli son troppi !

EURIMACO

E riprenditi
l'arco e non farlo più vedere al sole !
Per aver te non ho bisogno d'archi !

PROCI

Basta con l'arco ! — E con le gare !

ANTINOO

Intanto
bella regina ti do il grato annunzio
che Polibo è già morto e sotterrato !

UN ALTRO

Secondo me, Polibo l'ha nel cuore !

CTESIPPO

Se avesse visto quando l'hanno ucciso !

ANTINOO

(sghignazzando)
E' stramazzato come una pollastra !

EURIMACO

Ma siamo stufi !

UN ALTRO

Se un giovane crepa
tutte le sere...

EURIMACO

Si farà un carnaio !
Un cimitero si dovrà fondare !

ULISSE

E ci sarà, non dubitate !

ANTINOO

Oh ! Il vecchio
di ieri sera !

UN ALTRO

Ancora qui !

TELEMACO

E ci resta
per quanto tempo pare a me, mangiando
a tavola con noi, Proci ! E badate
d'esser cortesi, e di pensar che questa
non è la casa vostra e non potete
tiranneggiare, e non son più bambino !

ANTINOO

Avete udito che superbia ?

EURIMACO

Il pollo
si fa galletto !

CTESIPPO

Hai detto bene ! Io sono
tanto cortese che gli laveró
la nera faccia e lo faró più giovane !

(prende una coppa che serve per lavare le mani, e gli rovescia addosso l'acqua, ma Ulisse con un sorriso la scansa)

TELEMACO

T'è andata bene che non l'abbi preso,
se no per acqua avrei pagato pugni !

EURIMACO

Basta ! Lo vedi anche da te, Penelope !
Non si puó più vivere in pace !

ANTINOO

Sceglì
uno dei Proci !

EURIMACO

Scegli me !

UN ALTRO

No, scegli
me !

ANTINOO

Qualcheduno ! E che la sia finita !

TUTTI I PROCI

— Voglio le nozze ! — Siamo tutti affranti
dal desiderio ! — Sono già tre anni !
— E questo è il quarto ! — E ci hai delusi sempre !
— E il pollastrino si fa già galletto.
— Scegli ! — O se no ti prenderemo a forza !
Qui chi comanda siamo noi ! Padroni
siamo di tutto — figlio, casa e donna !
— Se ci talenta d'averla polluta,
nessuno, qui, ci impedirà !

PENELOPE

V'ho dato
l'arco e le frecce !

ANTINOO

Ma non è possibile !
Nessuno mai potrà riuscire al gioco !

EURIMACO

Dodici anelli ? Ti par cosa facile !

ULISSE

Dodici anelli ? E non sapete fare
un gioco da bambini ?

CTESIPPO

O parolaio,
cinguetti a vuoto come un passerotto !

ULISSE

Datemi l'arco !

TUTTI

(*scoppiano a ridere*)
Il mendicante ! — Il pugno
d'Iro gli ha fatto mettere superbia !
— Chi lo domanda ? — E che speri, ulceroso
cane vagante ? — Vuoi sposar Penelope ? —
— Ti salta il ticchio di dormir con lei ?
— Vecchio, ti giuro che ha le carni morbide !
— Ah ! Ah ! Sei vecchio ! Troppo vecchio ! — E
[vuole
riuscire là dove non siam riusciti !
— Dategli l'arco ! — Ma se manca il colpo
ti bastoniamo ! — E ti mettiamo ignudo
sopra un somaro ! E ti si manda a giro
per la contrada ! E ti si fa marciare
a piedi scalzi sul galestro !

ULISSE

Datemi
l'arco ! (*gli danno l'arco e la faretra*)
O mia Dea, fammi come una volta,

giovine e forte e con l'acuto colpo,
che mai non falla ; e il mio petto difendi
da tutti i dardi, ora che aleggia in questa
casa la morte, starnazzando l'ali !

(poi alza l'arco, lo tende ; mira e scocca. La freccia è passata)

I PROCI

(stupefatti)

— Ora le Achee ci piglieranno a gabbo !
Di' ! Anfimedonte ! E chi sarà costui ?

ULISSE

(è avviluppato in un raggio luminoso dall'alto. E da quel bagno di emanazione divina riesce giovane e biondo nella corazza fiammante. Ha gettato la veste cenciosa e grida con voce potente)

Son io, vigliacchi ! E c'è con me la Morte !
Non pensavate che Odisseo sarebbe
tornato, cani, e avete messo a sacco
il mio dominio, e vi siete commisti
con le mie ancelle, e volevate unirvi
con la mia donna, e v'unirete a Morte
soltanto ! Ah ! Proci ! Siete voi che fate
leggi, qui dentro ? E nelle vostre mani
son donna e figlio e casa e buoi ? Ma i vini
e i rossi lombi e le sgozzate bestie
vi schizzeranno fuori dalla bocca,
e voi cascando invocherete pace
invano, o Proci, chè pei predatori
non c'è più scampo !

(I Proci hanno fatto alla rivelazione, un urlo di terrore. E gli altri un grido di gioia. Alcune ancelle arrivano, impressionate, e si stringono a Penelope)

ANTINOO

O maledetto ! E' inutile
che berci tanto ! Hai fatto male, Ulisse
a ritornare. E ti rimanderemo
più in là di Troia.

CTESIPPO

E ti faremo putrida
carogna ! All'armi ; giovani gagliardi !

ANTINOO

Alla corte ! Alla corte ove son l'armi !

(corrono fuori tumultuando)

ULISSE

Datemi l'elmo ! Un dio lo fece. E Ulisse
ritornerà l'invitto Eroe di Troia !

(Penelope corre alla parete, ne stacca l'elmo, e lo porta a Ulisse. Egli lo mette, e vola sulla scala)

I PROCI

(di fuori)

Muori, Odisseo !

(Telemaco ed Eumeo fanno per correre in aiuto di Ulisse, ma l'eroe li ferma con un gesto)

ULISSE

No ! vinceró da solo !

(E' sull'alto della scala, di tre quarti, nella porta. Da una parte stanno le ancelle e Penelope, trepidanti, dall'altra Eumeo, Femio e Telemaco. Si vedono passare a tratti correndo e gridando, i Proci frenetici. L'eroe scocca, e ad ogni freccia risponderà un urlo e un tonfo sordo)

ANTINOO

M'ha ucciso !

UNA VOCE

Aiuto ! Abbi pietà !

(delle frecce gli sibilano intorno, senza colpirlo)

ULISSE

(scoccando)

Vigliacchi !

Ora tremate ! E siete stati come
le ronzamore attanagliate a un frutto !
Ma per un regno non daró una vita !
Proci, fuggite o combattete !

EURIMACO

Addosso
coi ferri in pugno, e scanniamolo, Proci !

(si avventa, ma una freccia lo colpisce e cade riverso)

ULISSE

(scoccando)

Non verró più nel tuo podere a fare
in mezzo ai rami lo spaventa passeri !

(ronzano altre frecce)

I PROCI

Eurito, scocca ! — Ora gli sei vicino !
Lisandro è morto ! — Anfimedonte è morto !

ULISSE

(scoccando)

Saprà d'amaro questa freccia al tuo
palato, Eurito ! E a te Ctesippo, il grugno
voglio lavarti col tuo sangue caldo !
Più giovane sarai !

(un urlo)

I PROCI

Scocca ! Alla pancia ! —
Tira ed allenta ! — Lascia vuoto il passo !

(sciami di frecce)

— Addosso ! — Il vento le distoglie ! — E' un dio
che lo difende ! — Siamo ancora in pochi !

(un'altra ventata di frecce)

ULISSE

(scoccando)

Digrigna i denti, uragano ! I miei dardi
son troppo forti e non si fan piegare !
C'è la tempesta, e mugge la bufera
sui vostri capi ed il furor dei numi,
vigliacchi, vi stritolerà col fuoco !

(scoppia un fulmine nella corte, e i Proci urlando per il terrore corrono qua e là sotto la tempesta, e si accasciano, esangui, sui basamenti quadrati delle colonne. Sono ormai pochi. L'eroe allora gettando l'arco sfodera la spada e si avventa sui miserabili

come, a primavera, l'assillo sopra un branco di giovenche pascenti)

(voci confuse)

— T'ho preso ! — I numi ! — Vogliono che muoia !
— Oh ! I tuoi capelli come sono biondi !
— Aiuto ! — Grazia ! — Non mi far morire !

(si vede Ulisse che ogni tanto ripassa sulla porta inseguendo i nemici fuggenti. E ne afferra uno pei capelli, e ne prostra un altro con un colpo violento. E uno cerca di scappare nell'atrio nascondendosi dietro i piedistalli corinzi, ma è ripreso sulla porta da un pugno di ferro, e la spada lo sbatte al suolo. E la tempesta è tremenda, nel cielo, e mugge il libeccio attraverso le colonne. Sono ormai tutti finiti. I corpi, nella corte, giacciono bocconi e riversi, con ancora la bocca aperta al grido. E Ulisse discende la scala e casca, sfinito, sopra un giaciglio. E corre allora alle sue ginocchia il cantore Femio, gettando la cetra)

FEMIO

Ulisse ! Grazia ! Mi prostro ai tuoi
ginocchi, qui : forse, in futuro, il povero
cantore ucciso ti sarà rimorso.
Sono un poeta : e per il mondo canto,
uomini e dei. Canto la terra e il cielo,
ho appreso l'arte come un'ape impara

a fare il miele, e un Dio mi getta i germi
d'ogni canzone. E a mala voglia in casa
tua poetai, chè giovani gagliardi
m'han trascinato. E ti vorró cantare
le più belle armonie della mia cetra.

ULISSE

Alzati Femio. Tu raccogli il fiore
delle armonie dall'universo andare,
e il cor ti batte al ritmo della terra.
Ti grazio come il cacciatore al nido
dell'usignolo non ha più coraggio,
tacito ascolta e se ne va piangendo.

TELEMACO

(andando al padre)

Babbo, ora il nome tuo posso gridare !
Ho ricordato, in quel momento, un giorno
lontano, quando ero con te, fanciullo !
Sei stato come ti vedevo in sogno !

ULISSE

Lasciami, figlio mio. Son tanto stanco !
Va' con le ancelle e con Eumeo, la corte
fa ripulire e sotterrare i morti.

EUMEO

O mio padrone...

ULISSE

Taci, Eumeo ! La gioia
frena ! Non bello è millantar sui morti !

(le ancelle, Telemaco, Femio ed Eumeo, escono. Ulisse tace e rimane immobile, un momento. Poi si alza, apre l'arca

e ne trae fuori il remo, che va ad appendere sul focolare, con gesti solenni, come facendo un rito. E lo contempla un momento, rischiarandosi in faccia e poi di nuovo torvo e triste)

ULISSE

Sono arrivato ! Ho la mia donna ! E morti
sono i nemici ! Vent'anni che agogno
questo momento ! E perchè mai non brucio
di gioia ? E piango ? E singhiozzo ? Ma cosa
penso ? Odisseo ! Guarda ! Sei nella casa
dove hai passato i più begli anni ! E solo
padrone sei ! Perchè non baci il suolo
come hai baciato la tua terra al primo
arrivo ? E' troppa la tua gioia ? O strana
tristezza ! E tu ! Remo ben fatto, il solo
che sia tornato con il suo padrone,
penderai sopra il quieto focolare,
diverrai nero e odorerai di fumo,
tu, che hai saputo il salso odor dei flutti !
Ho navigato insieme a te, sul mare,
come sul corso della vita. E strenuamente ho lottato una battaglia eterna
come una vita. E tante cose abbiamo
visto ! E beffato i flutti scatenati,
ridendo in mezzo alla sciacquio dell'onde,
ridendo sotto i colpi di Ciclope,
ridendo agli incantesimi di Circe,
e alle Sirene dal fatale canto,
ed alle branche dell'orrenda Scilla,
ridendo sempre ; o ben costrutto remo,

pensando solo al faticato arrivo,
ridendo sempre !... Ed ora sto piangendo !

(si siede, come schiacciato da un peso. E Penelope, dolcemente, senza parlare, si stringe all'Eroe triste, per lenire il suo male, con un po' d'amore. E lo accarezza come una che comprende il suo dolore incomprensibile. Anche la tempesta sta frenando il suo lungo singhiozzo lontano)

PENELOPE

Ulisse, piangi e appóggiati sul mio
petto ! Fa bene dopo tanto riso
piangere come un timido bambino.
Tu sei l'Eroe navigatore, e il tuo
destino è andare, andare sempre, e mai
giungere. Hai pieno di travaglio il cuore,
perchè non puoi capire il tuo soffrire
e vuoi godere. Oh ! non cercar la gioia,
chè questo affanno ti fa ancor più triste.

ULISSE

Parla cosí, parlami sempre. E' tanto
dolce per me d'essere consolato,
come se fossi un timido bambino.

PENELOPE

Ma verrà un giorno — giaceremo innanzi
al focolare, fra gli alari — e il vento
verrà dal mare, e l'uragano sopra
la casa andrà come per rovesciarla,
e tu racconterai della funesta
Troia, stringendo sempre più la tua

donna, e sul muro, tra le labili ombre
fatte dal fuoco, passeranno l'ombre
de' tuoi ricordi, e tenderai la palma
stesa alla fiamma e riderai del vento,
staccando dalla cappa il remo antico,
nero di fumo e pien di ragnatele
e pure ancor ricco di sale, e allora
non udrai più le disperate schiume
che offron le braccia all'amatore stanco,
nè il grido delle gru, nè il vento australe,
che sa di mare, e dopo tante pene
nel cuore tuo rinascerà la gioia.

(gli passa delicatamente una mano sui capelli, e Ulisse si impregna, tacito, di quella dolce malinconia, e vede con un sospiro il quadro della sua vita passata, e cerca, vicino alla donna amorosa, di non più pensare).

Agosto-Settembre 1921.

FINE DELLA TRAGEDIA

LA FAVOLA DEI SETTI COLORI

Dramma in tre atti e un preludio

I PERSONAGGI DEL DRAMMA

IRIDE.

ARCO.

MERCURIO.

GIUNONE.

BACCO.

LE SETTE GOCCE.

I SETTE FAUNI.

UNA CETRA.

La scena è nel paese del mito, in un bosco mezzo divino e mezzo terreno.

PRELUDIO

Un bosco che non è molto selvaggio. Siepi di lauro e di rose. Delle macchie di verde tenero, di caprifoglio, di bossolo. Qualche albero centenario : quercia, castagno, leccio a scelta. L'arco d'una nottata di primavera. C'è la luna quasi rotonda, ma anche le stelle un po' più pallide, che balbettano e si raccontano con mistero le loro strane leggende.

Personaggi: Le sette gocce, i sette fauni, Mercurio.

PRELUDIO

LA PRIMA GOCCIA

Gocce !

LA SECONDA GOCCIA

Ci siamo !

LA TERZA GOCCIA

Ci siamo !

LE ALTRE QUATTRO GOCCE

Ci siamo !

LA PRIMA GOCCIA

Prendetevi tutte un raggio di luna,
Ficcatelo nel mezzo dei capelli
biondi !

LA SECONDA GOCCIA

Ed avviluppatene la vostra
nudità !

LA TERZA GOCCIA

Bevetevi la brina delle stelle
per profumarvi la bocca !

LA QUARTA GOCCIA

Vedete
i fauni che si svegliano !

LA QUINTA GOCCIA

Stanotte
la luna non li ha addormentati.

LA SESTA GOCCIA

Oggi non si sono dati ai baccanali
di Sémele.

LA SETTIMA GOCCIA

Hanno i muscoli più freschi.
(i sette fauni compaiono)

I PRIMI TRE

Siamo noi, i sette fauni
senza zoccoli caprigni.
Gocce! Gocce!

GLI ALTRI QUATTRO

Gocce!
Questa sera che nessuna
di voi se la svigni
dicendo che non c'è luna.

LE GOCCE

Voi piuttosto che siete cascati
dalla fatica senza più venire
al convegno dell'ultima nottata.

I FAUNI

Vi desideriamo! Vi desideriamo! Vi desideriamo!
(si inseguono, appare Mercurio)

MERCURIO

Vedo che qui la gente si diverte!
St! Sentite! Pss!

I FAUNI

Che cosa?

LE GOCCE

Che cosa?

(accorrono tutti e si affollano intorno a lui)

MERCURIO

Potreste dirmi che n'è di Giunone?

LE GOCCE

E chi lo sa?

I FAUNI

E chi lo sa?

MERCURIO

(imitandoli)

E chi lo sa?

Non sapete mai niente!

IL PRIMO FAUNO

Sarà
dal suo gigante.

LA SECONDA GOCCIA

Sí, a
Tebe.

MERCURIO

Ed ora mi tocca correre
sino a Tebe! Ma non ci posso
credere. Ditemi, allora
ditemi, sette gocce
e sette fauni, dove sarà Iride?

LE GOCCE

Iride ?

I FAUNI

Iride ?

MERCURIO
(*imitandoli*)

Iride ?
Che decadenza ! Non capite più
neanche il nome della vostra Dea ?
Iride mi dirà dov'è Giunone
sul serio, e me la troverà vicina
e non a Tebe come fate voi.
Sappiate che per far piacere a me
bisogna ritrovarmi gli indirizzi
vicini, perchè ho le ali ai piedi
ma preferisco tenerle in cassetto.

LA SETTIMA GOCCIA

Iride, la Dea che veneriamo
sopra tutte le dee, la nostra grande
amica...

MERCURIO

E be' ? Tu stai parafrasando.

LA TERZA GOCCIA

Ma Iride sarà dov'è Giunone !

LA PRIMA GOCCIA

Deve venire qui, all'agonia
della notte.

MERCURIO

Oh ! vuol dire che verró
a domandarle di Giunone. Gocce
sciocchereelle, Fauni caprigni...

I FAUNI

Noi siamo fauni senza piè caprigni !

MERCURIO

Scusate ! Io devo porgere a Giunone,
se volete saperlo, una condanna
a morte.

TUTTI

Chi ?

MERCURIO

Eh ! Eh ! Una condanna
a morte, volontà del sommo Giove,
una condanna in verità bellissima,
e la faremo in barba delle Parche.
Ma ora vi saluto. Arrivederci !

LE GOCCE

Arrivederci !

I FAUNI

Arrivederci !

(Mercurio esce)

LA PRIMA GOCCIA

Avete pronti i fasci delle rose
da sciamare per Iride, se viene
all'Alba ?

LA TERZA GOCCIA

Com'è buona Iride, come
è gentile la nostra
grande sorella maggiore.

I FAUNI

Iride non c'importa
nè la vostra sorella,
nè la sua dolcezza,
nè la sua bontà,
non stuzzicateci troppo con Iride.
Noi vogliamo la vostra bellezza
che non è sempre assorta
nelle nuvole dell'immensità,
desideriamo il vostro corpo, fresco
come l'Aurora dalle rosee dita,
per sollazzarci nella vallonata
la notte che non siamo troppo stanchi.

LE GOCCE

Eh ! Eh ! Noi vi parleremo di Iride
sempre, di notte e di giorno
di mattina e di sera,
sotto le stelle e sotto il sole
perchè Iride è la nostra primavera
unica. Se ci volete avere
dovrete, eh ! eh ! ingollarvi Iride.

I FAUNI

Vi desideriamo ! Vi desideriamo !

(si inseguono. Mercurio ricompare)

MERCURIO

Pel mio Signore, sappiamo
tutti benissimo che vi amate.
Ma per piacere state
fermi un momento. Ho cercato Giunone
per tutte le convalli e per le valli
di questa terra ed è invisibile.
Iride più che mai.
Sono stufo. Credete possibile
o impossibile che Iride venga?

I FAUNI

Mercurio, ci dai noia.

MERCURIO

Fauni dal piè non caprigno,
io vi prego di credere
che me ne duole moltissimo.

LE GOCCE

Iride?

I FAUNI

Iride?

MERCURIO

Iride?
proprio lei; o almeno quella pettegola,
scusatemi! di Giuno...
(si volge intorno sospettosamente)
ne. Perchè ci vuole precauzione,
con la regina degli Dei.

I FAUNI

Maledetta lei
e tutte le sue intenzioni.
Proibisce i giochi bacchici ;
e proibisce di sollazzarsi
a comodo con le Amadriadi
dei boschi, e ogni gioia carnale
e spirituale che non le garbi.

LE GOCCE

E poi maltratta Iride, la sua
più fida ancella, come una ancella
qualunque.

MERCURIO

E' vero che peró somiglia i cani
cuccioli, con rispetto al suo potere :
abbaia e ringhia ma non morde polpa.
E in fondo in fondo sotto quel mantello
di rigidezza è piuttosto benevola.
Ma vedo che disturbo... torno a casa.
Che Giove se la sbrogli come puó.
Per conto mio gli racconteró
che qui non c'era, e per la prima volta
non gli spiattelleró una bugia.
Se mai ritorno verso mezzogiorno.

(esce)

I FAUNI

Oh ! Finalmente !

(il cielo si colora e si incarna con delicatezza)

LA PRIMA GOCCIA

Finalmente ! Dite voi,
ma vedete ! sta sorgendo
l'aurora dal croceo manto.
Non ricordate più i pergami
di Giunone ? « Ogni riso e ogni pianto
di Amore deve cessare
col nascere del sole ».

I FAUNI

Al diavolo la gelida Giunone !
Scacciatela !
Fulminatela !
Non la vogliamo più !
Abbasso Giunone che vuole tessere
corde alla nostra libertà !
Fauni, violatela !
Vogliamo essere liberi.

LA TERZA GOCCIA

Eccola !

I FAUNI

Fratelli, scappiamo !

(si perdono nella selva)
(l'aurora divampa)

LE GOCCE

(cantando)

Noi ti baciamo, bella aurora
nei riflessi e nel luccichio
della tua mossa bella, aurora.
Ci tuffiamo e ci coloriamo
come in un calice d'oblio
nel soffio che più ci colora

Negli atomi di melodia
che come tuoi figli vediamo
rotare di quella follia.

(e poi gridano in coro sempre diminuendo)

Arriva Giunone ! Ecco Giunone ! Giunone... one...

(sono tutte fuggite via)

FINE DEL PRELUDIO

PRIMO ATTO

Il solito bosco non troppo selvaggio. Ora peró c'è l'incandescenza dell'aurora che prorompe dal frascame degli alberi, e rosseggia sempre più. Fuoco magnifico, unica fiamma fatta delle mille piccole fiamme degli atomi che turbinano sopra le foglie, ben chiusi nei limiti del raggio. La scena resta deserta un momento.

Personaggi : Iride, Giunone, Mercurio, le sette gocce, Arco.

(Compare per prima Giunone, maestosa e affrettata indecorosamente. Si ferma ed osserva i cespugli)

GIUNONE

Mi par di aver udito bofonchiare
delle parole ingiuriose alla
dignità della dea moglie e sorella
di Giove. Qui non c'è nessuno ! Chi
sa dove sono quei maleducati !
E' forse perchè sono un poco miope...
(forte, verso le quinte)
Iride ! Senti ! Iride ! Ma insomma
ti prego di volerti scomodare...
A comodo, si intende ; quando avrai
cacciati fuori gli ultimi sospiri
all'aurora...

IRIDE

(entra in scena di corsa, con un'aria un po' sperduta, come chi si sveglia appena dal sonno o dalla contemplazione. E' bella come una stilla di rugiada baciata dal sole. Non si capisce bene se ha un vestito o no. Il suo corpo è tutto un riflesso che non si puó guardare, in cui si indovinano i sette colori)

Perdonami regina,
ti giuro, non è colpa
mia, se quando nasce l'aurora rubiconda

non posso,
non posso non mordere la polpa
di quel frutto rosso
come una pesca rotonda.
Perdonami. E' un vizio
che ho preso fin da bimba. Ma se vuoi
cercheró di strapparmelo...

GIUNONE

Iride, tu sei piena di buone intenzioni, ma a dire
il vero dovresti sveltirti un poco.
E' un'ora che ti chiamo! Mi hanno insultato!
[Capisci,
me, la regina! Sotto questa luce di croco.

IRIDE

Non ci posso credere!
chi ha il coraggio
di insultare te, la regina
degli Dei!

GIUNONE

Lo sai che io sono miope; guarda se vedi
nessuno fra le verdi fronde di questo bosco.
(si ritira verso il fondo e guarda)

IRIDE

(cercando)

No, io non trovo
nessuno!
Non vedo che fronde verdi
e terriccio bruno.

(le sette gocce si avvicinano piano piano tra i cespugli senza che Giunone se ne accorga)

LA PRIMA GOCCIA

(sussurrando)

Iride ! C'è Iride ! Guarda
come è sempre più bella ! Io amerei
avere eternamente il suo violetto !

LA SECONDA GOCCIA

Io il rosso !

LA TERZA GOCCIA

Io il verde !

LA QUARTA GOCCIA

Io l'arancione

LA QUINTA GOCCIA

Io il giallo
e l'indaco !

LA SETTIMA GOCCIA

No, l'indaco lo voglio
io.

LA SESTA GOCCIA

M'accontento dell'azzurro solo
ma bello come il cielo nell'inverno.

LA PRIMA GOCCIA

(un po' più forte)

Iride !

LA SECONDA GOCCIA

Iride !

LA TERZA GOCCIA

Iride !

LE ALTRE GOCCE

Iride !

IRIDE

(*piano*)

Pss ! Pss ! tacete, ve ne prego, pss !
Pss ! Se vi sente Giunone ! tornate
più tardi !

GIUNONE

Qui non ho trovato niente !
E tu vedi qualcuno ?

IRIDE

Ma... veramente...

GIUNONE

(*stizzosa*)

Mi pare che tu perdi
il tempo come se fossi miope !

IRIDE

Io non vedo che fronde verdi
e terriccio bruno.

LE GOCCE

(*piano*)

Grazie Iride ! Ritorneremo
sotto un cielo più bello,
quando il tuono sarà lontano...
ricordati di noi

(*spariscono*)

LA QUINTA GOCCIA
(in lontananza)
Io vorrei l'indaco e il giallo!

LA SETTIMA GOCCIA
(in lontananza)
Ma no, l'indaco lo voglio
io! Tu sei prepotente!
Perchè vuoi due colori?

LA QUINTA GOCCIA
E perchè tu ne vuoi uno solo?

GIUNONE
(avvicinandosi)
Mi par d'aver sentito rumore!

IRIDE
Ma no, sono le talpe
che escono all'odore
della primavera!

GIUNONE
(correndo velocemente verso il bosco)
Ah! ti voglio prendere, questa volta!

IRIDE
(tra sè)
Oh poverette!
E' la quinta o la settima
goccia? Si litigavano
per chi dovesse prendere
il giallo o l'indaco!
Io vorrei darglieli!
Ma com'è possibile?

I colori sono la mia vita,
sono la mia carne
e il mio respiro.
Come si fa a regalare un poco di vita?
O poverette!
E se Giunone le prende!

LA VOCE DI GIUNONE

Iride! Iride! Fa presto!
L'avevo quasi raggiunta
Ma ora m'è scappata!
Capisci! L'ho lasciata
con un occhio pesto!
Ora non la ritrovo più
Maledetta la miopia!
Iride! Vieni! su
deciditi! Insomma!

IRIDE

(correndo)

Eccomi! Eccomi!

(esce)
(le voci delle due cercatrici si perdono sempre più lontane. Lentamente, ricompaiono le gocce)

LA PRIMA GOCCIA

Pss! Non c'è più!

LA SECONDA GOCCIA

Non c'è più!

LE ALTRE GOCCE

Non c'è più!

LA PRIMA GOCCIA

Venite pure avanti. Io mi concilio
di nuovo con i fauni. Hanno ragione!
Giunone è diventata insopportabile!
(tutte entrano in scena)

LA SETTIMA GOCCIA

Anche il nostro è un destino... Via!... decisamente...
[curioso!
Dobbiamo eternamente fuggire qualcuno:
i Fauni, quando vien l'aurora, e poi Giunone
quando vien Iride!

LA QUINTA GOCCIA

I Fauni hanno ragione!
(si sente un rumore di passi)

LE GOCCE

Chi c'è? Chi viene? Via, cosa succede?
Non c'è nessuna che vede
l'intruso? E' un uomo
con una cetra! Un aedo! Fuggiamo!

LA SETTIMA GOCCIA

Ve lo dicevo che è il nostro destino!
(scompaiono. Entra Arco, l'aedo con la cetra. E' giovane, sereno)

ARCO

Avevo quasi udito un mormorio
che non sembrava umano. C'è un ruscello
all'ombra dell'altissima cerchiata,
nascosto sotto le giuncaie? o i passi
e la canzone d'Iride, la mia
divina amante? E' ancora presto. Vedo

l'aurora sopra il muriccio di zolle.

(posa leggermente la cetra sull'erba)

Un bel boschetto, per tutti gli Dei!

(si sdraia e si stira voluttuosamente sulla maneggia di un albero)

Oh! Vivo di gusto! Che gioia
stirare i muscoli torti contorti,
strizzarli come un panno gocciolante
e poi stenderli un poco pieghettati!

(parlando alla cetra)

E tu, o bella mia, che cosa fai?

(si alza e si appoggia a un albero)

Perchè tu vali quanto la stupenda
Iride! E non per estasi probabile —
queste sono cose da poeti ed io
sono un aedo girovago! — Ma
perchè non mi dai da vivere! Eh! già!
Proprio! I baci d'Iride non fanno
mangiare benchè siano baci divini.

LA CETRA

I baci della cetra sono più
voluttuosi anche di una dea!

ARCO

Oh! la mia cetra è un po' sentimentale
e piacerebbe al padre Giove. Caro,
il padre Giove! L'ho sfidato ben
due volte pel certame della vita.
« Arco, l'aedo, sfida il sommo Giove
a chi godrà di più una giornata

di primavera, un fiasco di buon vino
e una battaglia di stelle filanti ».
Finora Giove non si è fatto vivo.

LA CETRA

Arco, signore mio, stattene in guardia
chè Giove si fa vivo quando uccide.

ARCO

Ora la cetra diventa funesta
fa la Cassandra di ogni sciagura.
No, io non moriró, perchè sussulto
troppo alla gioia di vivere. Voglio
troppo la vita perchè venga morte
a farmi visita.

MERCURIO

(*tra sè*)

Almeno a vederlo
quello mi sembra un bellissimo Dio.
Chi sarà mai? Un Dio che non conosco?
Il Dio ignoto?

(*forte*)

O tu che cicalecci
con una cetra e sei un Dio, e ridi
cosí serenamente con te stesso,
sappi ch'io sono un messaggero!

ARCO

Dio
non sono e rido con me stesso, per la
gioia di poter ridere.

MERCURIO

Benissimo !
Ma ascolta ; non avresti intraveduta
una magnifica donna che sembra
Giunone ; ed una piccola e gentile
tutta vestita di sette colori ?

ARCO

Iride ?

MERCURIO

Se tu sei di conoscenza
tanto meglio !

ARCO

Non l'ho viste ! Perchè
tu mi domandi di due dee ? saresti
forse un Dio ? E ignori che i mortali
non possono conoscere gli Dei ?

MERCURIO

Figurati ! Io sono Dio come tu sei
rapa ! Cercavo quelle due donne
perchè sapevo che debbon venire
in questo bosco a cogliere le rose.
Il mio padrone che me l'ha ordinato,
m'ha già appioppato trenta bastonate
perchè non ero subito riuscito.

ARCO

(con disprezzo)

Ah ! dunque tu sei un servo ?

MERCURIO

Io
sono un tremendo messaggero. Porto
una condanna a morte. Ma non posso
dirla, ed è inutile che tu
domandi.

ARCO

Io non domando.

MERCURIO

Addio !

(esce)

ARCO

Addio !

(un momento di silenzio)

LA CETRA

Aedo, dimmi, perchè sei felice
e come vino centellini il mondo ?

ARCO

La mia cetra diventa anche filosofa,
e, per gli Dei, mi chiede l'impossibile !
Io sono felice perchè non mi chiedo
perchè sono felice ; amo la vita
perchè non voglio un'altra beatitudine ;
Io sono felice, perchè voglio esserlo.
Ma guarda il sospiro della vita
d'inverno, racchiusa nel diamante
del freddo limpido che si accende.
Ma guarda il sospiro della vita
inanimata e la cicalata
di brividi d'una stella errante

che racconta sulla via infinita
alle stelle le loro leggende.
Vita dell'anima, sei umiliata.
Scelgo il dissolvimento che prende
e sperde come in una fiorita
luminosa di stelle infrante.
A te non pare incommensurabile
la vita inanimata o corporale?
Ma il sole scende già oltre il muriccio
di zolle spolverando le macîe
e gli imbrèntani secchi. E sta innondando
gli scolaticci e i campi che pratiscono
e i fiori che allegano! Vittoria!
La luna e il sole son le due più belle
cose del mondo.

IRIDE

(entrando)

Iride non è delle
tue bellezze?

ARCO

Iride! Iride!
Baciami sulla bocca!
Tu sei la sola mia bellezza!

(si baciano)

Come potevo io bestemmiare
con tanta freddezza?
Ma perchè la tua bocca
era ancora tanto lontana!
Iride! Nego il sole, nego la luna
bianca come la lana
dei paterni montoni; nego

le stelle per i tuoi occhi,
la gioia di respirare
per i tuoi baci, per le tue labbra
dolci e amare
come un frutto acerbo ;
getto tutto sotto i tuoi piedi,
Iride, fuorchè una cosa
sola, vedi,
Iride, sii buona, lasciami
questa cosa sola.

IRIDE

Ma io non ti domando il getto di tutta la tua
vita. Io voglio un piccolo posto nel tuo amore.
Perchè tu sei semplice, Arco, ma hai un amore
infinito come la via lattea, per tutte le cose.

ARCO

Iride, sii buona, lasciami
questa cosa sola.

IRIDE

Taci ! Io non voglio sapere ! Non voglio sapere
che cosa ti devo lasciare, che cosa
è più forte di me nel tuo Amore infinito.
Non voglio conoscere il rivale mio.
Son sicura che è proprio una cosa da nulla,
un capriccio d'uomo. Ma a me non importa !
Io voglio solo un piccolo posto nel tuo amore.

ARCO

Non vedi il rosso del giorno ? Il verde di tutte
[le piante,
l'azzurro del cielo, l'oro del sole,

non vedi, non vedi, che tutte le cose del mondo
più bello, i colori sono in te, Iride?
Io, amando te, ho amato tutto il creato.

IRIDE
(*triste*)
Non posso amarlo, Arco, perchè lo vedró sempre.
Tu ami quel che vive, perchè un giorno dovrai
[morire.
Io non posso morire, perchè se muore Iride
impallidiranno tutti i colori.

LE GOCCE
(*arrivando*)
Siamo tornate! E non c'è più Giunone!
Iride? Non ricordi? Ce l'avevi
detto.

IRIDE
(*senza sentire, ad Arco*)
Ma io ameró sempre te
che sei per me tutto quello che vive.
Perchè non vivi eternamente.

LE GOCCE
Chi
è quell'intruso? Non ci sente più!
Non s'è nemmeno accorta che ci siamo!
Iride! Iride!

LA TERZA GOCCIA
Ho voglia di piangere.
Perchè trattarci cosí male? Era
la nostra grande sorella maggiore
una volta!

LE ALTRE GOCCE

Iride ! Iride !

LA QUINTA GOCCIA

Iride ! Quasi si meriterebbe
che venisse Giunone per sorprenderla
insieme a un uomo. Se venisse non
l'avvertirei.

LA SESTA GOCCIA

Giunone ? Sta venendo.

LE GOCCE

Eccola !

LA PRIMA GOCCIA

(correndo risolutamente a Iride)

C'è Giunone ! C'è Giunone !
Badate !

(scappano)

LA SETTIMA GOCCIA

(uscendo)

Questo è il nostro destino !

IRIDE

(spaventata)

Arco, per carità, fuggi ! Fuggi !
Fuggi !

ARCO

Addio Iride ! A domani !
e ti prometto di non fare più
tanta filosofia a buon mercato :
un bacio più, e una vita meno.

(esce cantando)

MERCURIO

(a Giunone, entrando)

M'ha proibito di dire il suo nome
a tutto il mondo fuori che a te.

GIUNONE

Ma insomma, dimmi, che volete fare?

MERCURIO

Noi? Uno sdrucio alla legge dei Fati:
uno scherzetto alle tre buone Parche.
Un uomo, un verme, ha insultato Giove,
ma non si puó dissolvere per legge
del Fato. Ora tu hai una potenza
unica per gli sdruci alle inviolabili
vesti delle Tre Parche. Tu possiedi...

(a Iride)

Mi pare che le tue piccole amiche
gocce che sono il doppio di tre e mezzo
ti chiamino!

IRIDE

Tu credi? Non mi pare.
In ogni modo andró a cercarle

(esce)

MERCURIO

O Giove!
Iride è ingenua come una cicala!

GIUNONE

Mercurio, spiccia la tua conclusione,
perchè, se non lo sai, io, la regina
degli Dei, sono poco paziente.

MERCURIO

Ecco! Giove m'ha detto che ti dica
che tu dica a Iride di andare
a tagliare il capello della morte.

GIUNONE

Ma Iride...

MERCURIO

Lo so,
lo so che Iride non puó
tagliarlo a tutti.
Ma ha acquistato pratica...

GIUNONE

Tu non sai che Iride
taglia i capelli degli uomini
torturati, che invocano
la morte e non la possono
avere per la solita storia.
Il suo è un taglio liberatore
desiderato, non uno strappo.

MERCURIO

Se glielo dici te
farà anche uno strappo.

GIUNONE

Basta! Ora dimmi chi è
questo mortale.

MERCURIO

(con precauzione)

Non lo dire che a Iride,
mi raccomando.

GIUNONE

Non mi offendere, ti prego,
con le tue raccomandazioni.
Io, se non lo sai, sono la regina degli Dei,
moglie e sorella di Giove.

MERCURIO

Figurati se non lo so ! Dove
sei te, si sa che c'è la regina
degli Dei. E' un tale Arco,
Aedo.

GIUNONE

Benissimo ! Addio !

(esce)

MERCURIO

Addio ! Se ne è andata... su due piedi ;
e non m'ha detto sí e non mi ha detto
no. Che cosa potró raccontare
al sommo Giove ? Non sarà difficile
trovare qualche piccola bugia.

(mentre sta per uscire entra Iride)

IRIDE

Mercurio !

MERCURIO

(galante)

Iride !

IRIDE

Dimmi, perchè m'hai
contata quella frottola ?

MERCURIO

Perchè
dir le bugie mi piace quasi come
sputare dentro i pozzi profondissimi.

IRIDE

M'hai fatta correre disperatamente
per tutto il bosco, neanche se avessi
le ali ai piedi come te, Mercurio.

MERCURIO

Pel mio Padrone ti fo giuramento,
che avevo visto quelle gocce, o Iride!

IRIDE

Tu mi stai raccontando un'altra frottola.

MERCURIO

Sei cosí bella che mi fai vergogna
delle mie figlie.

IRIDE

E chi sono le tue figlie?

MERCURIO

Oh! le mie figlie sono le bugie
e figlie delle figlie son le frodi,
e i miei cugini son gli inganni, ed io
Mercurio, sono figlio del commercio
e della velocità! Ah! Ah! Ah!
Iride sei rimasta sbalordita?

IRIDE

Io non capisco più niente. Discorri
a tratti come un fiume che disvalla,

e a tratti come gocciola che rode.
Mercurio dimmi, dimmi cos'hai detto
alla mia Dea!

MERCURIO

Guarda come saltelli
nei tuoi discorsi! Io le ho detto...

IRIDE

Le hai detto?

MERCURIO

Eh! le ho detto...

IRIDE

Mercurio sei proprio
maligno! Perchè
perchè non dirmela? E'
una cosa cosí importante?
Cosí terribile?
Cosí segreta?
Perchè non dirmela a me
che sono l'amica di Giunone?

MERCURIO

Te la dirà Giunone.

IRIDE

Mercurio...

MERCURIO

Via, te lo racconto. Si tratta d'un ape
dell'Asia che non ha fatto miele.

IRIDE

Mercurio...

MERCURIO

Si tratta di una piantagione di rape
— non dirlo ! — di un pronipote di Semele...

IRIDE

Mercurio...

MERCURIO
(cambiando voce)

Iride lo vuoi sapere ? Si tratta
di morte.

IRIDE

Morte ?

MERCURIO
(quasi malvagio)

Morte.
Devi per comando del sommo Giove
togliere il capello di un mortale
per cui ancora non vale
il decreto delle tre Parche.

IRIDE

Ma chi è
questo mortale ? E vuole morire ?

MERCURIO
(secco)

No, vuole vivere. Per questo
devi ucciderlo tu.

IRIDE

Infelicità
della mia eterna funzione !
Io devo troncar la passione

di vivere, e nutrire la città
dei morti di carne spasimante
per la città dei vivi.
Io devo uccidere !
Io Iride,
Io che ho in me tutti i colori
tutte le cose più belle
del mondo. Io Iride
che sono la natura e la vita,
io devo uccidere !
O Dei, levatemi questa maledetta
virtù, io non voglio più uccidere !
Mercurio, aiutami,
tu che sei mio amico
e sei schiavo di Giove
come io sono schiava di Giunone !
Mercurio ! Mercurio !

MERCURIO
(di nuovo leggero)

Calmati, calmati,
bella Dea. Calmati,
sei tutta sussultante,
tutta lagrimosa ;
pieghi il tuo corpo, bello come un diamante
attraversato dalla luce rossa
del sole. E sembri una rosa
troppo carica di profumo
che si curva sul picciolo.

IRIDE
(piangendo)

Ma dimmi, almeno, chi è
questo mortale infelice ?

MERCURIO

Oh ! Questo non ha importanza
è un piccolo uomo qualunque.
Ma io non te lo voglio dire,
te lo dirà Giunone.
Tanto è uno di quei piccoli vermi
che hanno osato fissare il sole
e poi sono imputriditi di più
ancora nella terra feconda.
E il sole che vedeva le foglie
verdi mangiate dai bruchi
ha voluto mandarlo a ingrassare
uno sterile carnaio,
sopra un bel cespite rialzato.
Ma se tu preferisci
sarà invece bruciato
convenientemente,
e posto in un cenerario
e tu gli canterai l'epicedio.

IRIDE

Non prenderti gioco di me !
a che vale bruciarlo
o seppellirlo ? Tanto
è morto, e non voleva. E voleva
vivere ! Ogni morte forzata
è per me uno strazio che non finisce mai
perchè neanche io finiró mai.

MERCURIO

Ma poi ti ci abituerai
e ogni strazio ti sarà uno sforzo
e poi ogni sforzo ti sarà uno strazio,

e poi non avrai più strazio
e non farai più sforzo,
ma in caso che ti voglia uccidere
basta una parola di Giunone.

IRIDE

Davvero ? Che dici ?

MERCURIO

Ci vuol proprio la tua ingenuità
per non saperlo. Tu ignori,
Iride, una cosa importante.
Tu non sei come sei,
ma sei perchè ti vediamo noi.
Cosí vollero i Fati.
Tu sei l'illusione. Gli Dei
ti crearono e gli uomini ti vedono,
ma con uno sforzo di volontà
— e Giunone ha volontà —
Se le Parche acconsentono
tu puoi essere distrutta !

IRIDE

(quasi con un senso di sollievo)

Ah ! dunque io non sono eterna ?

MERCURIO

Non sei
eterna e sei eterna, come vuoi.

IRIDE

Via ! Tu continui a non farmi capire
nulla ! Ma nemmeno tu capirai
nulla di me, perchè lo strazio

di ogni morte non potrà finire
in me, se non col mio dissolvimento.

MERCURIO

(improvvisamente)

Addio Iride !

(parte)

IRIDE

(tace un momento)

Per un minuto ho dimenticato...
Ma ora quel pensiero mi ritorna,
e vedo quasi come dei fantasmi...
Aiuto ! Gocce, piccole mie amiche,
Gocce, venite a salvare la vostra
grande amica ! Gocce ! Gocce ! Aiuto !
Vedo i fantasmi di tutti i miei morti !
Forse, domani, un uomo qualunque,
un verme che ha osato fissare,
il sole, non vedrà più quel ch'io vedo,
e non sentirà più quello ch'io sento ;
e sarà sotto terra, in mezzo ai vermi.
E intanto il sole girerà la terra
e gli uomini vivranno beatamente
e io baceró Arco, felice,
ed egli, il verme, in mezzo agli altri vermi
ricorderà le già vissute cose.
Oh ! Ricordare dei ricordi vani
per sempre, e non sperare più ! Morire
è quasi atroce come vivere sempre !

(esce singhiozzando)
(silenzio e deserto un poco. poi)

ARCO

(alla cetra)

Che cosa hai detto ? Parla un po' più forte.

LA CETRA

Aedo, dimmi, perchè sei felice
e come vino centellini il mondo ?

ARCO

Di nuovo con la tua filosofia !
Ma ! Ti ripeto, godo tanto a vivere
— come diceva Iride — perchè
un giorno o l'altro dovrò pur morire
Ma anche perchè... ho ancora molto tempo !

(ride allegramente — esce).

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto. Pieno giorno.

Personaggi : Bacco, i sette fauni, Arco, le sette gocce, Giunone, Iride, Mercurio.

BACCO

Io sono Bacco, figlio di Semele
e di Giove, piede mai stracco
dove danzano i cori, e ugola
mai stracca ai pampini. Io, Bacco,
perseguitato dalla ridicola
Giunone, che vuole la mia
vita, ah ! ah ! ah ! per la furia
della sua folle gelosia !
Ah ! Ah ! Ah ! Ah !

(a ogni risata compare un fauno)

Fauni, miei figli, Fauni ! Ah ! Ah ! Ah !

(i fauni sono tutti e sette dinnanzi a Bacco)

Voi siete sette, e siete al completo.
Avete un piede che non è mai stracco
come quello di Bacco, o figli miei.
D'altronde vi condanno, al primo acciacco ;
scoppiate in botte nel ribollimento.

I FAUNI

Al primo acciacco scoppieremo nella
botte, e ci strozzeremo coi fermenti.
Per noi la vita è muscolo. Moriamo !
La nostra gioia è aver disordinato,
e senza l'orgia non possiamo vivere.

BACCO

Ah ! Vedo con piacere che i discepoli
di Bacco non si quetano. Volete

fare con me una bella scornacchiata
alla regina Giunone ?

I FAUNI

Ohè !
Vogliamo fare quella scornacchiata.

(si mettono tutti a saltare e a ballare)

BACCO

Fermi !

(i Fauni si fermano d'incanto)

Fermi !
Giunone vuole uccidere
per mezzo d'Iride, la cipollata
vostra, un mortale. L'ho udito stamane
che ne parlava con se stessa, ad alta
voce com'è sua pessima abitudine.
Si chiama Arco ed è un Aedo. Fauni,
rubiamo questa morte alla regina
Giunone, ch'è una donna all'anticaccia !

I FAUNI

Ohè ! Giunone ! Vogliamo violarla !

BACCO

Parlate piano. Io ne avvertiró Arco,
e voi cercate di tener lontana
Iride, fino che io ritorni dalle
Parche. Perchè non deve essere ucciso
pel decreto dei Fati.

I FAUNI

O Bacco ! O Bacco !
Ti obbediremo !

IL PRIMO FAUNO

Ma tu, o Bacco, dacci
una grazia !

BACCO

Che grazia ?

IL SECONDO FAUNO

Per tre notti
lasciaci in libertà nel nostro bosco !

IL TERZO FAUNO

Vogliamo avere sette gocce !

IL QUARTO FAUNO

Qui
sin dall'aurora è proibito ai fauni
d'amare.

IL QUINTO FAUNO

E al ritorno dei tuoi giochi
siam troppo stanchi ed è già troppo tardi.

IL SESTO FAUNO

O Bacco, Bacco...

IL SETTIMO FAUNO

Dacci questa grazia !

(sono tutti timidamente sospesi alle labbra di Bacco)

BACCO

Ve lo concedo !

I FAUNI

Ohè ! Ohè ! Ohè !

(saltano e ballano ed escono uno ad uno)

BACCO

Oh ! Proprio Arco che viene per qua !

(si mette quasi a cantare forte)

Io sono Bacco, figlio di Semele
e di Giove, piede mai stracco
dove danzano i cori, e ugola
mai stracca ai pampini. Io, Bacco...

ARCO

Ehi, sei tu che canti così
bene ? Racconti di essere
Bacco, e tutto ti puó
sentire, e non temi la collera
del vero figlio di Semele ?

BACCO

(cantando)

Io, Bacco,
perseguitato dalla ridicola
Giunone, che vuole la mia
vita, ah ! ah ! ah ! per la furia
della sua folle gelosia !
Ah ! Ah ! Giunone vuole la mia
vita ! Giunone !

ARCO

Tu mi sembri un poco briaco dei forti fermenti
di Bacco. Tu non hai, credendo di essere Bacco
bevuto un po' troppo il pampino della tua fronte ?
Rispondi, straniero, e non fare il pazzo.

BACCO

Nessuno ha mai negato che gli uomini
se hanno per caso il vero alle calcagna
lo vedono seduto nella luna.

ARCO

Che vuoi tu dire ? Io non capisco niente.
Tu parli quasi come un gran filosofo,
e infatti, ti ripeto, non capisco.

BACCO

Gli uomini non possono capire
la lingua degli Dei e de' filosofi.
La prima ha troppa significazione
e la filosofia ne ha troppa poca.

ARCO

Ma allora tu sei Bacco ?

BACCO

Ah ! Ah ! Ah !
tu mi capisci quando non capisci !
Odimi, Arco, con le orecchie tese
come la cetra del divino Orfeo.
Odimi bene perchè forse è l'ultima
volta : tu sei un morituro, Aedo.

ARCO

Io ? Io ? Io ?

BACCO

Statti calmo ! Statti calmo !
Un giorno o l'altro dovrai pur morire.
Morire prima...
Morire dopo...
E' tutto un solo morire.
Ma forse c'è il mezzo di salvarti.

ARCO

Ma come ? Si puó fuggire
la legge del fato ?

BACCO

Arco ! Arco ! Arco !
Ricordati bene di quello ch'io dico l
Non è per la legge dei fati che muori !
La morte che aspetti è in mezzo alla vita.
Arco ! Arco ! Arco !
Guarda che morte t'ha teso un agguato
proprio nel nido della vita, e aspetta
al varco la gazzella che si abbevera.

ARCO

Se tu sei Bacco, ti scongiuro,
non mi spaventare !
Non mi agghiacciare !
Che io sono forte se devo ammazzare
un leone, col dardo duro,
ferreo, ma tremo
nel buio della morte intangibile !

BACCO

Non ti credevo cosí pusillanime !
Ma non tremare, perchè Bacco sta
a vigilare sulla tua paura !
Io Bacco, figlio di Semele... Ah ! Ah !
(ad ogni risata compare un fauno)
E di Giove, piede mai stracco
dove i cori danzano, e ugola
mai stracca ai pampini. Io, Bacco...
(Arco, avviluppato e stordito dalla canzone barcolla come se fosse briaco)
Portate via questo morituro,
o Fauni ! e divertitelo coi vostri

giochi. Dategli pure un'Amadriade,
che si diverta e non si lasci opprimere
dal turbamento.

(ad Arco)

Và ! Và ! Và ! Bacco
te lo comanda !

(Arco esce trascinato dai fauni quasi senza conoscenza. Ha lasciato la cetra)

BACCO

Bisognerà persuadere la savia
Iride... Credo che non le dispiaccia
salvare Arco !
Ah ! se non avessi litigato
con quell'ipocrita di Mercurio !
Ora potrei persuaderlo !
Ora l'avrei in mano !
Mercurio ha una potenza
su Iride straordinaria.
Oh ! Oh ! Ma viene, come sapevo, la grande Giunone
da queste parti insieme ad Iride ed alle sette
gocce sue inseparabili amiche d'infanzia !

LA QUINTA GOCCIA

(entrando)

Io vorrei l'indaco e il giallo !

LA SETTIMA GOCCIA

Ma no, l'indaco lo voglio
io ! tu sei prepotente !

LA PRIMA GOCCIA

(sussurrando)

Amerei
avere eternamente il suo violetto.

LA SECONDA GOCCIA

Io il rosso !

LA TERZA GOCCIA

Io il verde !

LA QUARTA GOCCIA

Io l'arancione !

LA QUINTA GOCCIA

Io il giallo
e l'indaco ! Li voglio tutti e due !
Tutti e due ! Tutti e due !

IRIDE

(*entrando*)

Ditemi, come volete ch'io doni
i miei colori ? Potete voi darmi
il rosso carne delle vostre guance,
il biondo orato delle vostre ciglia ?

LA PRIMA GOCCIA

Iride, si diceva per scherzare !
Noi non vogliamo che ci doni niente,
vogliamo solo il piatto del buon viso,
e un tuo sorriso.

LA SECONDA GOCCIA

E un tuo sorriso !

LA TERZA GOCCIA

E un tuo sorriso!

GIUNONE

(*entra maestosamente*)

O Iride, non dare ascolto a quelle

pazzerelle, che sono pazzerelle
come le luci in uno stagno, a notte.

BACCO

Regina Giunone !

GIUNONE

(a Iride)

E non guardare l'uomo che ti guarda
e non sentire quello che ti dice,
la Regina te l'ordina.

BACCO

Regina

Giunone !

GIUNONE

(a Iride)

E ascolta bene ! Ora ti devo dire
il nome e il luogo di quel morituro...

BACCO

Regina Giunone, io sono d'impiccio,
me ne vado, me ne vado ! Me ne vado !

(più piano)

Ma poi ritorneró, non dubitare !

(esce cantando)

Io sono Bacco, figlio di Semele...

GIUNONE

Oh ! Finalmente è andato quel vile bastardo di
[Giove !
Odimi, figlia mia, tu sei certamente persuasa
ad obbedire Giove, tu devi sacrificare
un solo mortale, un piccolo verme che ha osato...

IRIDE

Guardare il sole ! Me ne ha già parlato
Mercurio.

MERCURIO

(entrando leggermente)

Ha detto il vero ! testimonio !

GIUNONE

Tu sai che ogni dettato degli dei
è bello. Se gli uomini dovessero
morire perchè Giove disse : « voglio
che muoiano » sarebbe perfettissimo.

MERCURIO

Oh ! Certamente ! Oh ! Certamente !

GIUNONE

L'uomo
che devi uccidere è un piccolo
uomo.

IRIDE

Non so nemmeno io
perchè ho paura, perchè
sento qualcosa di indefinibile
che mi sconvolge. Una nausea
di idee, un'inquietudine
vaga, che non è tangibile,
come una bruma naturale.
Ma perchè ? Ma perchè ?
Penso forse che...
No ! No ! No ! No !

GIUNONE

E' un Aedo. Si chiama Arco.

IRIDE

Arco ?

MERCURIO

Si chiama Arco, come è vero che il Sagittario
vien prima del Capricorno, e che l'Acquario
vien prima — è proprio cosí — del Pesce.

IRIDE

Arco ?

GIUNONE

Iride ! Sei per caso divenuta
sorda o il cervello ti fa mancamento ?
Si chiama Arco ! Arco ! Arco ! Arco !

IRIDE

(si mette a piangere)

LE GOCCE

Che cos'hai Iride ?
Noi ti vogliamo consolare !
Noi vogliamo asciugare
le tue lagrime, seccare
il tuo dolore, calmare
i tuoi singhiozzi.

MERCURIO

Iride ! Iride ! Io non capisco !

LE GOCCE

Iride, perchè sei cosí calma
nelle tue lagrime ?
Il tuo pianto scorre via via via
quasi silenzioso ;

non interrotto dal groppo
dell'affanno. Sei troppo calma, Iride.

IRIDE
(rompendo tutto d'un tratto)

Non riuscivo a capire !
Ecco perchè ero calma !
L'avevo pensato, pur vagamente
che me lo volevano rapire !
Arco ! Arco !
Io non lo voglio uccidere !
No ! Non voglio !
Arco ! Arco ! Arco !
Io mi riempio la bocca
di questi suoni ! Non voglio
non voglio ! E' la mia morte !
Mia Regina ! Fammi morire !
Fammi morire !

GIUNONE

Arco ? Chi è che te lo pigli a cuore
con tanto accendimento ? E' forse il tuo...

IRIDE

Ebbene, sí ! lo te lo dico,
lo dico a tutti !
Arco è il mio amante !
Mio amante ! E io non voglio che muoia !
Uccidimi pure, Giunone,
a me non importa l'eternità !
Ma non uccidere Arco, abbi pietà
di me, Giunone, che sono
stata la tua schiava fedele

sempre ! Abbi pietà !
Non uccidermi Arco !

MERCURIO
(*inquieto*)

Per carità ! Per carità !
Questa è l'estrema catastrofe, Iride,
ció che tu dici è assurdo ! Io non potró
tornare a Giove con le mani vuote.
E tu non puoi disobbedire a Giove !

GIUNONE

Sicchè tu hai un amante !
Tu la più pura fanciulla,
tu la più pura schiava
della Regina Giunone !
Io non ti potró perdonare !

IRIDE

Non perdonarmi ! A me non importa più vivere.
Non perdonarmi ! Ma salvami Arco, salvami
Arco, o Regina ! Perchè Arco è tutto il simbolo
della mia vita : il mortale immerso nel brivido
dei miei colori di immortale ! Salvami ! Salvami
Arco ! Se tu potessi vederlo !
E' l'uomo più uomo che ci sia ;
e non sono belli gli uomini ?
Quando penso che io lo devo uccidere !
No ! No ! No !

GIUNONE

Ma come ! Tu hai il coraggio
di rifiutare di fare
quel che comanda Giove !

Quel che comando io?
Iride! Via! Via! Non ti voglio
più vedere!

IRIDE

Ma non prendere
come un'offesa la mia
disperazione. Io non voglio
contrariarti, ma non posso
assolutamente
uccidere Arco! Non posso!

(ricompare Bacco che sta a osservare la scena)

IRIDE

(vedendo la cetra)

Guarda, Giunone, la sua bella cetra.
Suona armoniosamente
come la cetra di Apollo.
Perchè io l'ho baciata!
Guarda come splende il plettro mordace!
Perchè io l'ho aguzzato
cogli occhi! Senti le sette corde?
Sono divine! Sono divine!

(suona)

Ritmano il ritmo della mia morte,
no, della morte di Arco,
no, della morte di tutti i colori.
Ritmano, ritmano, ritmano...
questa è una nenia. La nenia
dei morti, della morte.
La morte di Iride! Ah! Ah!
che cosa strana!

MERCURIO

Ma state attente ! Perchè sta perdendo
ogni ragione !

LE GOCCE

Impazzisce ! Impazzisce
la nostra grande sorella maggiore !
Iride ! Sii buona ! ritorna in te !
non essere cosí malinconica !

IRIDE

(selvaggia)

No ! Io non sono malinconica !
Vi giuro che non lo sono più !
Io voglio salvare Arco !
Avete capito ? Non m'importa
di niente ! Ah ! Ah ! Ah !
senti le sette corde ?
Ritmano il ritmo della mia morte,
no, della morte di Arco !
Arco ! lo voglio salvare !

(esce correndo pazzamente)

Arco ! Arco ! Ti vogliono uccidere.
Sí, la Regina Giunone e Giove
ti vogliono uccidere !

MERCURIO

Per carità !
Fermatela !

GIUNONE

Ma è matta ! E ora
rovina tutte le cose !

MERCURIO

(correndo via)

Iride ! Sii buona ! Fermati !

GIUNONE

(lo segue)

BACCO

Ah ! Ah ! Ah ! Regina Giunone,
vedrai. Ah ! Ah ! come bolle la pentola.

(compaiono i fauni)

LE GOCCE

O Bacco ! Si, se puoi, salvaci la nostra
Iride !

I FAUNI

Ohé, Giunone la pettegola,
la miope regina avrà il disotto !
Ohè ! Ohè !

BACCO

Fauni, comincia il vostro
compito. Ora dovete stare attenti !
Quando Iride starà per toglier via
Arco, avvertite l'Aedo, gridategli
l'inganno !

LE GOCCE

Ma la nostra dea non vuole
uccidere Arco, e non l'ucciderà.

BACCO

Ah ! Ah ! Voi dite ? Non l'ucciderà ?
Vedrete, vedrete che cercherà

di ucciderlo ! Lo so io ! Ah ! Ah !
queste gocce come sono ingenue !

(Iride, Giunone e Mercurio attraversano la scena)

GIUNONE

Iride, figlia mia, giacchè tu sei
pazza a quel punto ! Ti concederó
una grazia !

MERCURIO

Una grande grazia, in verità !

GIUNONE

Ti concederó di fare Dio, Arco
— non dirlo a Giove, per carità —
e cosí potete vivere insieme
e amarvi liberamente — non dirlo
a me ! Che io non ne sappia niente !

IRIDE

Ma non si potrebbe salvarlo ?

MERCURIO

Impossibile ! Giove vuole
la prova della sua morte.

(escono)

BACCO

Avete visto che non è più pazza
la pazza Iride ?
Vedrete !

I FAUNI

Noi ci nasconderemo nei cespugli
fra mezzo a delle stoppie e a dei pruni,

di lí sussurreremo al morituro
la voce che lo strappa dalle grinfie.

LE GOCCE

Ma non cercate di salvare Arco !
che importa a noi di Arco ? E' un intruso,
cercate invece di persuadere Iride
a ucciderlo. Mi pare che anche voi
volete salvare Iride ? No ?

BACCO

Gocce !
Siete le più sciocche
lingue che mai abbia visto !
Andatevene via !
Io me ne infischio di Iride !

(le gocce scappano impaurite)

I FAUNI

(fanno per inseguirle)

BACCO

Fermi voi ! Ditemi piuttosto
che avete fatto di Arco ?

I FAUNI

Arco, l'Aedo ? L'abbiamo divertito
pazzamente, l'abbiamo ingollato
di vino greco e gli abbiamo dato poi
un'Amadriade ; quando siamo partiti
si rotolava sull'erba con lei.

IRIDE

(entrando)

Non avete visto Arco ?

I FAUNI

Non abbiamo visto Arco.

BACCO

(uscendo)

Vegliate voi !

I FAUNI

Veglieremo !

IRIDE

(si accascia dietro a un albero)

(arrivano le gocce molto dolcemente)

LE GOCCE

Consolati ! Giunone ti ha concesso
di fare dio Arco, il tuo bell'Aedo !

LA PRIMA GOCCIA

Ci siamo noi per consolarti !

LA SECONDA GOCCIA

Eccolo !

(Iride salta in piedi, Arco arriva barcollando ubbriaco e gridando frasi sconnesse)

ARCO

Il vino greco ! Eh, il vino greco
è divino ! E le Amadriadi !
Eh ! le Amadriadi ! Deliziosa
quella carne tenera e calda !
E quel vino bruciante !
Ohè ! Ohè ! come gridano i fauni !
Ah ! C'è persino Iride ! Oramai

non posso più, cara la mia amante,
per oggi sono stanco ! Ho fatto troppo.
Ohè ! Ohè !

IRIDE

Non bestemmiare, Arco ; ho fatto troppo
anch'io !

ARCO

Uh ! Anche tu ? Con chi ? Di sotto
a Mercurio ? Eh ! Eh ! Ohè ! Ohè !

IRIDE

(si mette a piangere)

ARCO

Iride non mi far la sdolcinata
Ohè ! Ohè ! Se proprio ne hai bisogno,
faremo qualche cosa anche con te.

LA PRIMA GOCCIA

Andiamo via, non posso sentire.

LA SECONDA GOCCIA

Povera Iride !

LA TERZA GOCCIA

Andiamo via, non posso sentire !

(escono dolcemente col capo basso)

ARCO

Tó ! Sono andate a raggiungere i fauni !
Oh ! I Fauni ! Se sapessi, Iride, come
i Fauni sono allegri ! Oh ! Molto allegri !
In confidenza, un po' troppo immorali.
Già, le tue gocce... E quell'altre Amadriadi...

Ma insomma ! Cantan sempre : Ohè ! Ohè !
(imita i fauni)
Ma bene sai... E poi... E poi... E poi...

IRIDE

Quei brutti fauni t'hanno ubriacato,
tu non capisci più quello che dici !
tu non mi vedi, io sono la tua Iride,
la tua divina amante !

ARCO

Già, la mia
divina amante ! Eh ! Arco, l'aedo,
ha una divina amante ! Iride, dea
dei tre... no, quattro... no, sette colori !
Io me ne sento tutto colorato,
Quanti colori ! Di quanti colori;
Colorato ! Colorato ! Colorato !

IRIDE

Quei brutti fauni t'hanno ubriacato.
Vedi, c'è il sole, e siamo nel boschetto
dell'ultimo convegno, ed è la cetra
del tuo cantare questa che tu guardi.
Suona armoniosamente
come la cetra d'Apollo
perchè io l'ho baciata !
Guarda come splende il plettro mordace
perchè io l'ho aguzzato
con gli occhi ! Senti le sette corde ?
Non ti vien voglia di tentar le torte
minuge ? E suonare e suonare
all'infinito come il vento tra le
canne supine ,il vento maestrale

del nostro inverno ch'è una primavera.
E addormentarmi nella melodia...
Arco ! Arco ! Mi senti ?

ARCO

Altro ! Tu parli come un ciarlatano
di quelli, in fede mia, proprio superbi.

IRIDE

Non vedi il rosso del giorno ? Il verde di tutte le
piante,
l'azzurro del cielo, l'oro del sole
non vedi, non vedi, che tutte le cose del mondo
più bello, i colori, sono in me ? Arco ?

ARCO

No, io non vedo tutte queste cose,
io non vedo l'oro nel ricolmo amistide
di vino tracio, e il rosso nei tuoi labbri,
l'azzurro nei tuoi occhi e il verde... Oh ! il verde...
Ma vieni Iride mia, siediti accanto
a me, sulla maneggia del pinastro.
Vieni che voglio contemplare il rosso
delle tue labbra... Oh ! il giallo è nei capelli.
Ah ! Dunque l'oro non è solo vino.
Anche tu dunque sei di vino... No,
volevo dire, tieni il vino, il vino
nei tuoi colori ! come voglio bene
ai tuoi colori, dammi un bacio, o dea.

IRIDE

Cosí, cosí ; diventa buono, Aedo.
Non insanire ; son già pazza io.
(come parlando a sè stessa)

Ma non ti posso persuadere più !
Tu non capisci, tu non capirai
il tuo destino e la tua sorte bella,
la tua divinità. Il vino giallo
come il colore dei capelli ti ha
dato alla testa ! Tu non puoi capire !

ARCO

Che dici, o amante, che borbotti ? Parli
di un che capisce o che non puó capire.
E di fortuna bella e di destino.
Di vino giallo... Sí, parli di vino.

IRIDE

E' meglio che tu muoia di nascosto
a te.

ARCO

Oh ! Muoio di nascosto a me !
Stringimi un poco sul tuo petto, o Dea
io non sono forte, sono tanto fiacco !
Io sono tanto debole ! Accarezzami
un poco, rendi il bacio ch'io ti porgo.

IRIDE

(passandogli la mano nei capelli, tastando)

Arco, tu hai una capigliatura
soffice come la peluria al mallo
delle mandorle verdi. Senti il soffio
della mia mano ? Sono contro te,
tutta per te. Son'io, Iride. Senti
la mia carezza ?

I FAUNI

(dai cespugli)

Aedo, statti in guardia !
Guarda che morte non ti colga ! Aedo
statti in guardia ! Statti in guardia !

ARCO

Ohè ! Ohè ! Iride, ascolta i fauni
che dicono le loro stupidaggini !
Oh ! come è dolce la tua mano ! Più
del vino tracio ! Accarezzami ancora,
ancora ; io sento sopra i miei capelli
come un profumo che si fa carezza.
Ancora ! Ancora ! Io voglio ubriacarmi
di te, perchè non sono brillo ; no,
non sono brillo di quel vino d'oro,
e tu ci credi. Ma quel vino d'oro
sono i capelli della mia divina
amante... st ! Non lo ridire... d'Iride...

IRIDE

(lo accarezza sui capelli)

Io ho trovata la sua morte !
Io potrei ucciderlo !

BACCO

Se qui non intervengo
con somma velocità
mi va a rotoli tutto.
Quegli imbecilli di fauni
m'hanno ubriacato l'aedo
che non capisce più niente.
Bisogna rinsavirlo !

(guarda fissamente Arco che a poco a poco sente svaporare l'ebbrezza)

ARCO

Tó, Iride! Ora mi pare
di ricordarmi! Sono stato male
per qualche tempo! Io non capisco! Come,
quando ti ho stretta e ti ho accarezzata?
Ah, ecco! Già sono stato un po' brillo.
Scusami Iride!

IRIDE

Arco!

ARCO

E suggelliamo pace con un bacio
facciamo tregua con una carezza!
Continua a profumarmi colla tua
mano nei miei capelli. Era cosí
bello quel gesto. E non lo rifai più?
Perchè, perchè non vuoi rifarlo più?

(Bacco a poco a poco scompare di nuovo)

IRIDE

Sí che lo voglio rifare,
perchè credi che non lo voglia rifare?
Fino che vuoi, Arco! Fino che vuoi!

(gli passa la mano nei capelli)

I FAUNI

(dai cespugli)

Aedo, in guardia! Aedo, in guardia!
Bada che morte non ti colga in seno
alla più bella vita.

IRIDE

(insistendo nella carezza)

Senti la mano delicata? Senti

come ti sfiora, come cerca ansiosa
le curve, come ti accarezza ! Oh ! avessi
mille di queste mani ! Oh se potessi
darti una voluttà tremenda ! Aedo
sentimi bene perchè forse è l'ultima...

ARCO
(facendo un salto indietro)

Iride ! Che fai !
che fai ? Mi vuoi uccidere ?
Ho avuto una divinazione :
tu cerchi di strapparmi la morte !
Capisco ora tutte le carezze
e « la tua sorte... »
e quelle parole e quelle sciocchezze :
mi vuoi uccidere. Perchè ?

IRIDE
(spaventatissima)

Ma no che non ti voglio uccidere !
come puoi credere che io
voglia uccidere il mio sogno.
E quando mai chi sogna un sogno bello
vuole svegliarsi e uccidere quel sogno ?
Arco, non ci credere !
Io ti volevo solo accarezzare.

ARCO

Frottole. Diventi anche bugiarda.
Ho ben sentito il sussurrío dei fauni
e dell'istinto e di tutta la vita
che mi vuol bene come a un suo fratello,
ho ben sentito il grande avvertimento.
Bacco aveva parlato bene.

Io moriró in seno alla beatitudine,
in seno a Iride,
io, piccola gazzella che si abbevera ;
ma dimmi, perchè ?

IRIDE

Ma non è vero, Arco, non è vero.
Ti giuro che proprio non è vero.
Io ti volevo baciare tremendamente.
Io non ti volevo far niente.
Arco, non pensarci nemmeno !
Ti prego, ti scongiuro,
non pensarci nemmeno,
ti giuro, Arco, ti giuro
che io non volevo far niente,
che io non voglio far niente.
Via ! Non pensarci più.
Sia cosa finita, ormai
Vieni, ritorna ad amarmi
come mi amavi prima,
cosí, docile e buono, con la tua
Iride ; cosí. E vero che tu sei stanco ?
E vero che non hai più vigore ?
Non ci credo, io. Quando mai
Arco è stato vinto ?
Vedi, io non ci credo
ma non ci credere nemmeno tu.
Siamo pari. Va bene Arco ?
Via ! Non pensarci più,
giuramelo, io non volevo far niente.

UNA VOCE
(dall'alto)

Iride, tu devi uccidere Arco !

ARCO

Chi ha parlato ?
Chi ? E' venuta l'ora anche per me ?
Questa è dunque l'ultima volta
che guardo la terra ?
Iride, non mentire. Oramai
non c'è più dubbio. Io devo morire.

IRIDE
(rompe in singhiozzi)

Sí, sono stata falsa
come la Discordia.
Sí, ho mentito come Mercurio.
Ma non avevo il coraggio
di dirti la verità.
La verità della morte !
Chi mai ha il coraggio di dirla ?
Tu cosí amante di tutta la vita serena,
tu che fremevi ad ogni fremito
di questa terra calda,
tu morire ! Io non volevo,
io, la vita, i colori, essere annunziatrice
della morte. Arco ! Arco !
Perdonami quest'ultima bugia !
Baciami ancora una volta !
(Arco la bacia freddamente)
Ma ascoltami bene, Arco.
Ami tu Iride ?

ARCO

L'amavo, quando vivevo !

IRIDE

Ebbene, Giunone m'ha imposto

di ucciderti, ma alle preghiere
e alla disperazione
mi ha concesso una grazia :
quella di farti Dio.
Pensaci bene, Arco.
Tu diventerai Dio.
Vivremo in eterno stretti
nelle braccia uno dell'altro.
Ci ameremo liberi
da ogni timore di morte.
Per noi il sole non sarà più che un disco
luminoso che ci può star sotto i piedi ;
conosceremo i trucchi del suo folgore
insieme, e involveremo un po' d'acqua di stelle
per rinfrescarci e per profumarci.
Che bella cosa essere Dio, Arco.

ARCO

Hai detto : vivremo in eterno,
ti sbagli ; noi moriremo in eterno.
Non è vita quella degli Dei.
Noi conosceremo i trucchi del sole.
Ma allora, dimmi, Iride,
che sei l'illusione,
come potrei sopportare la morte
non del mio corpo, ma delle mie illusioni ?
Oh ! conoscere i trucchi del sole !
Che cosa disperata.
Ma pensa ; pensa che forse non ti vedrei
più nemmen te, Iride.
Forse agli occhi miei,
divenuti divini,

sparirebbero i sette colori bellissimi,
che sono tutto il tuo corpo.

IRIDE

Ma allora non conosceremo niente.
Ci annideremo nel nostro amore
come in una camera chiusa,
e non vedremo più il sole
e non toccheremo più l'acqua delle stelle.

ARCO

E' inutile. Io t'amo coronata di luce,
di sole, di stelle, di primavera,
e impregnata di profumo d'erba fresca,
di fiori appassiti, gocciolante di rugiada,
e di colori vividi. Tu non saresti più Iride
rinchiusa in una camera chiusa.

IRIDE

Tu saresti sempre Arco, per me.

IL PRIMO FAUNO

(dietro i cespugli)

Come si deve fare? Se accetta e si lascia travolgere?

IL SECONDO FAUNO

(sussurrando appena)

Che cosa dirà Bacco ?

(più forte)

O Arco, bada agli inganni
della regina Giunone.

TUTTI GLI ALTRI

Bada agli inganni della Regina Giunone !

ARCO

Andate o putridume imbestialito,

non credo niente di quello che dite,
correte.

(movimento di sorpresa nel pullulio nascosto)

Via questa calunnia ! Ohè !

(i fauni scappano furiosamente)

Iride, questa volta tu non hai
mentito. Tu sei troppo buona,
troppo bella per mentirmi
un'altra volta, sulla soglia.
No Iride, tu non mi ameresti più.
Io non sarei più
il tuo Arco. Sarei
un altro. Iride, lasciare
questa bellissima terra !
Ma non vedi com'è bella !
No, non puoi vederla,
perchè sei Dea.
Oh ! Quando penso che non potró più
vedere la bellezza della terra !
No. Avró sempre quel rimpianto ; e il canto
lontano d'una frotta che ritorna
giù per i greppi al casolare basso.
E il frascheggiare delle foglie morte,
e il rombo vago della notte, già
vicina, ed il cantare della luna
di plenilunio e l'abbaiar dei cani
nella nottata e il disco della notte
che balza leggermente sulle nuvole.
Tu non conosci il tremito di gioia
della lucente aurora, ed i tramonti
un po' lontani, rosseggianti a fiotti

di striscie rosse e di malinconia.
No, io non posso lasciare
tutte queste cose. Non posso
pensare che le ripenserò
in eterno, senza goderle.
Io dunque vedo per l'ultima
volta questo cielo.
Tra poco non ci sarò
più e il cielo sarà
bellissimo ancora, per gli altri
uomini. Oh ! morte, che cosa
terribile ! Morte nascosta
nel corpo che amo !

IRIDE

Arco ! Non dire cosí !

ARCO

Lasciami, lasciami parlare,
perchè forse è l'ultima volta.
Io non voglio essere Dio.
Io non voglio essere Dio.
Voglio restare mortale,
vivere come gli altri,
morire come gli altri,
quando è venuta la mia ora.
Iride ; io so di essere vile,
come nessun uomo è stato.
Iride, io ti supplico a ginocchio,
non farmi Dio. Cerca di salvarmi, se puoi,
cerca di farmi vivere.
Prega Giunone. Forse non l'hai pregata abbastanza.
Sarai stata egoista.

Forse volevi la mia morte
per eternarmi malamente, come
il vecchio marito dell'Aurora.
Ma no, dico delle stupidaggini ;
no, tu ti sconvolgi ;
no, tu avrai pregato anche troppo.
Ma ti ripeto,
prega ancora,
ancora, ancora !
Vedi, mi stringe un groppo
di commozione. Non posso
parlare. Scende la notte.
Io ho paura ! Temo che sia
l'ultima volta che vedo l'ombra.
Senti quanti fruscii,
e quanti bisbigli.
La notte ! La notte !
Ho paura ! Mi vogliono prendere !
Addio ; ti voglio rivedere domani,
ma all'aurora, con la luce,
con la tua luce.
Addio ! Addio ! Addio ! Iride !

(fugge via paurosamente. E' notte)

IRIDE

No, io non l'ucciderò.
Gocce, consolatevi,
avrete i vostri colori :
questa è la morte di Iride.

(esce lentamente, arrivano correndo i fauni)

I FAUNI

Ohè ! Ohè ! Non l'ucciderà !
Morirà Iride, finalmente !
Ohè ! Ohè ! Prepariamo i muscoli freschi
per le nostre sette gocce,
che avranno i sette colori.
Bel regalo, per le nozze.
Eccole ! Danziamo furiosamente !
Viva l'orgia di Bacco !

CALA IL SIPARIO

TERZO ATTO

La notte ingoia il bosco. Ma notte poco serena, calda di fermenti, gravida di tempesta, corsa lontano da stracci neri di nuvole appena visibili e di brontolii. Si sente lo schiamazzio vicino dei sette fauni e delle sette gocce.

Personaggi: Mercurio, Giunone, Iride, le sette gocce, Arco, i sette fauni, Bacco.

MERCURIO

Il mio padrone, il sommo Giove, Re
d'Olimpo, manda a chiedere alla sua
consorte, se ha condotto a compimento
la morte di quel misero omiciattolo.

GIUNONE

Vorrei sapere che diritto ha
il sommo Giove di seccarmi l'anima
come se fossi un usciere pagato.
Digli da parte mia che se ne ho voglia
quando avró tempo, moveró il mio dito!

MERCURIO

O regina Giunone, non t'offendere.
In confidenza, io m'interesso a Iride.
Vorrei sapere se si è rassegnata.
Iride mi fa tanta compassione.

GIUNONE

Non so ancora bene se Iride l'abbia ucciso.
Io credo, ma non potrei...

MERCURIO

Oh! Mi fa tanta pena!
E dimmi un po' regina Giunone, sapresti
quando gli strapperà la morte?

GIUNONE

Se a giorno non l'ha
già fatto, stanotte, nella tempesta, l'ucciderà!

MERCURIO

Oh ! Benissimo ! Ma tu ne sei proprio sicura,
non è vero, regina Giunone ?

GIUNONE

Ne sono sicura.
Ma mi dici perchè questo sfoggio di domande ?

MERCURIO

Tó ! Per Giove... No ! Perchè mi fa tanta pena,
quella povera Iride ! Volevo sapere ragguagli !

GIUNONE

Perchè sei la frode impersonata !
O perfido Mercurio, non si puó
esser mai certi se si parla a te !

MERCURIO

Ma no... Ma no... Ma no... Ma no... Ma no..;

IRIDE

(entrando)

Io ti cercavo, o regina Giunone.
E' tanto tempo che ti cercavo.
Non vuoi più la tua schiava fedele ?
E poi... ho paura, la notte
tutta sola. Sí ho paura,
dopo che ha avuto paura anche Arco.

MERCURIO

In fede mia dev'essere un eroe !

GIUNONE

O ancella io non capisco più. Diventi
fracida come un cencio rilavato
ben tre volte ! Ora hai paura la notte,

e ora fremi del giorno,
e ora senti i rimorsi
e non obbedisci agli ordini...
Iride, che fai ?

MERCURIO

Iride ? Che fai ?

IRIDE

Io ? Niente... Non avete capito
ancora ch'io sono una povera
fanciulla un poco ingenua,
un poco sentimentale,
e che ho tanta voglia di piangere !

GIUNONE

A proposito di piangere,
avevi deciso. Che cosa hai fatto
di Arco, l'aedo morituro ?

IRIDE

Come ? Domandi che cosa ho fatto
di Arco ?

MERCURIO

Domando proprio questo.

IRIDE

Arco...
Eh ! Arco vive... non l'ho ancora... ucciso.

GIUNONE

Iride, tu non gli hai ancora tolto
il suo capello biondo come l'oro ?
Ma come ? E' un giorno che te l'ho ordinato.

Nasceva il sole ; ora c'è già la luna.
C'è già la luna e tu sei sempre lí !

IRIDE

C'è la luna ed io son sempre... No,
no, lascia ch'io ti preghi ancora, o dea.
Non son riuscita a togliere il capello.
Imagina la scena, o dea, imagina
la mia tragedia ! Io stavo accarezzando
i suoi capelli morbidi, e cercavo
con le mie dita, trepidando, il suo
filo ; e mi sorrideva, Arco, mi alzava
gli occhi, guardando e sorridendo. Il mio
pugno stringeva la sua morte. E a un tratto
ecco dai rovi e dai cespugli un vago
fremito, e voci di satiri ebbri.
Ecco dal bosco una rivelazione ;
che anche gli uccelli sussurraron tra le
ramaglie il loro avvertimento. Ed Arco
mi sorse via di tra le braccia al grido
della Natura. Perch'è sua sorella !
Sí, me l'ha detto Arco, la vita è sua
sorella, ed io non sono più l'amante !

MERCURIO

(tra i denti)

Pel mio padrone, ho già il latte ai ginocchi !

GIUNONE

(severa)

Perchè ?

MERCURIO

(incerto)

Perchè... Perchè... stamani ho fatto
una girata per la via lattea.

IRIDE

Non volle diventare Dio ! Non volle
vivere sempre nel mio bacio. Volle
vivere poco sulla terra e perdere
tutto ma non la vita. Oh ! Sua sorella !
Oh ! sua sorella è più della sua amante !

MERCURIO

La cosa, cara mia, si allunga troppo.
Hai già promesso ; ed ho promesso a Giove
quella morte, anzi gli ho giurato
che questa volta la legge del fato
era sdrucita assolutamente.
E Giove s'è pappata la mia favola
come l'ambrosia, con la sua ben nota...

GIUNONE
(severa)

Ben nota ?

MERCURIO

Eh... cortesia ! Ma sí, regina,
chi pappa senza far smorfie è cortese.

IRIDE

Ma io vi giuro che obbedire a Giove
era la mia volontà. Non ho
potuto... non ne ho colpa io ! La legge...

MERCURIO

Noi ci crediamo che non hai voluto.
Ma a noi non ce ne importa proprio niente.
A noi ci basta che tu faccia senza
volere, proprio per isbaglio. Via !

GIUNONE

E meno storie, perchè la pazienza
non è il mio forte, e ve l'ho già cantato.
Tu l'ami, e mi dispiace, e non pensarci!
Ma voglio che tu obbedisca. Andiamo!
Perchè se no, lo giuro sopra il capo
d'Ermete e se mi fiacco vado al Diavolo!
Io ti dissolvo con una sguardata.

MERCURIO
(uscendo)

Quando Giunone ha messo il suo puntiglio
non lo si storce d'un pollice e mezzo!
(escono Giunone e Mercurio)

IRIDE

Non c'è più scampo! Piccole mie amiche,
andiamo, andiamo ad uccidere Arco!
Venite meco a uccidere Arco! Io corro
ad obbedire Giove!

LE GOCCE
(arrivando)

E noi vogliamo
obbedire a te sola, Iride!

IRIDE

Grazie.
Ma io non voglio le consolazioni.
Oh! i conforti fanno tanto piangere!
Io non voglio essere piangente.
Io devo fingere come la Discordia,
sembrar radiosa e mentire e mentire...
addormentarmi fra le braccia il mio
amante e massacrarlo mentre dorme.

Questo è obbedire Giove. E non sapete
che le sue frasi sono perfettissime ?

LE GOCCE

Povera Iride ! Come sei triste !

IRIDE

No, io non sono triste ! Io sono lieta.
Ma dunque fingo cosí male ? Dunque
non so mentire ? Ditemi, fanciulle,
non sembro lieta ? Il mio sorriso è fosco ?

LE GOCCE

Iride, tu sei l'allegria.
Come una torcia è il sole.

IRIDE

Oh ! mi dispiace, e ditemi, fanciulle,
ora sono più lieta ? Sí ? Andiamo,
andiamo, andiamo ad obbedire Giove.
Avete visto il mio amante ? Io voglio
trovarlo — ma non voglio dei conforti ;
No ! I conforti fanno tanto piangere !
Io devo fingere come la Discordia,
sembrar radiosa, e mentire e mentire...

(escono lentamente. Silenzio. Lontanissimo un tuono rulla e si sente l'eco tramandata ancor più lontano. Un altro tuono più vicino. Un lampo. Il vento di tempesta investe il bosco ululando ; qualche frasca schianta. Nuovi lampi e nuovi tuoni)

ARCO

(entrando quasi a tentoni, ha un gran mantello scuro)

C'è il vento d'Africa. Sbuffa
maledettamente,
rotola in spire verticose
abbracciando i fuscelli
e storcendoli con rabbia.
Li scaglia lontanissimo,
chissà dove? Fuori
dal loro bosco, dalla loro casa,
dalla vita. Cattivo
perfido vento d'Africa!

(*pausa*)

Ah! Ah! Io sono come quei fuscelli,
io gemo e strido come quei fuscelli,
io sono stretto nelle reti delle
spire come quei piccoli fuscelli!
E il mio Austro si chiama Morte.
Che brutta parola!
Non rassomiglia al sibilo
dell'aria sulla terra china?
Tutto si china!
Chi? Chi? Ditemi chi regge
a quella forza? Siete tutti vili;
nessuno stende i muscoli allentati
scricchiando i denti della volontà?
Nessuno sfida il vento? Oh vili! vili!
Io solo ho urlato la mia sfida. Io solo
non piego il capo, io sono schianto a terra
tutto squarciato ma non piegato
di un pollice. Tra poco mi vedrete
anche voi. E allora godrete
e vi vendicherete della vostra
paura. Lo so! Lo so che chi ha paura

odia chi ha coraggio ! E mi vedrete
qui, lo ripeto, steso a terra. Allora
il vento si sarà rincantucciato
nella sua caverna lontana,
e voi vi dondolerete alla carezza
di una brezza amante !
Ah ! Ah !

(tuono, lampo terribile ; Arco fa un salto e trasale tutto per il terrore)

Ecco la risposta di Giove.
Un lampo. Oh ! perchè non mi ha colpito ?
Bella morte per me. Un fulmine ;
non si è più.

(tuono, lampo terribile)

Alberi centenari
tremate anche voi, peró.
Anch'io tremo, non sogghignate :
un fulmine vi puó sradicare
— radici all'aria come una criniera ! —
meglio di me ! Non sogghignate !
Ho paura ; ma lo sapevate
già, che la notte mi fa paura.
Ma dove posso andare ?
Ditemelo, voi che non lasciate mai casa !
Io sono inseguito dalla mia paura.
Io voglio rivedere Iride,
perchè mi dica l'ultima risposta.
Ho ancora un lampo di speranza, io.

(tuono, lampo)

Aiuto ! I miei nervi sono tesi,
e strappati ! Ho paura ! Ho paura !
Alberi centenari, io non vi sdegno.
Voi siete grandi ed io sono piccino.

Copritemi col vostro corpo. Aiuto,
alberi centenari ! Io sono il vostro
schiavo ; mi rannicchio tra le rughe
profonde delle radici
per aspettare Iride.
Difendetemi voi, almeno !

(tuono, si ode uno schianto e un albero precipita)

Non ho più scampo ! Sono la vittima
di tutta la collera divina.
Perdóno, Giove ! Perdóno !

(caccia un urlo pieno di spasimo e corre via disperatamente avviluppato nel mantello)

BACCO

(con voce fortissima)

O Fauni !

I FAUNI

(accorrendo da molte parti)

Dioniso siamo qua !
Bacco, Bacco, Bacco, Bacco,
siamo qua ! Siamo qua !

(tuono)

BACCO

Soffiate forte con le vostre guance,
e con le braccia incatenate il fulmine.
Stringete al bosco la tempesta !

IL VENTO

(soffiando)

Sssssss !

I FAUNI
(imitando)
Sssss ! Sssss ! Sssss ! Sssss !

BACCO
Malissimo ! Siete ridicoli !
Ma non importa. Uno di voi
Voli alla grotta di Noto
e di Borea e urli il mio comando :
« Vento ! Temporale ! Strage ! »
(un fauno balza via)

UN FAUNO
Dionisio, perchè ?

BACCO
Che diritto hai
di chiedere perchè ? Te lo vo' dire
lo stesso ; ma bada che un'altra volta
ti caccio a calci in mezzo alla spirale
d'una ventata — e andrai chissà dove —
Perchè questa tempesta
— se lo volete sapere —
scontorcerà il cervello
d'Arco come un pinastro.
E io ho bisogno che il cervello
d'Arco sia un po' fuori di posto.
(tuono, fulmine)

IL VENTO
(soffiando)
Sssss !

I FAUNI
(imitando)
Sss ! Sss ! Sss ! Sss !

Il cervello d'Arco
è torto come un pinastro!
che cosa buffa un temporale!
Vogliamo il temporale!
Vogliamo il temporale!
Sempre tempesta! sempre tempesta!
Sssss! Sss! tuona! ohè!
Come ci divertiremo!

(il tuono più forte)

O Bacco aiuto!

(si accartocciano pavidamente sotto l'egida del loro signore)

BACCO

Vigliacchi! Udite, ora; seguite Arco
più che potete e fino che potete.
Badate bene che non faccia cose
pazze per battisoffiola e consimili.
E se si vuole uccider per paura
d'esser ucciso — ed è abbastanza facile —
Ohè! Tutti quanti schizzategli addosso,
strappategli il coltello e frantumatelo,
e conducete il pazzo a me; via!

I FAUNI

Sssss!

(scappano sghignazzando)

BACCO

(solo)

Questa è la volta che Bacco si vendica!
Tu non ricordi, o regina Giunone,
gli affronti che mi hai scolpito in petto.
Ah! Bromio è un vile bastardo di Giove!

Ah ! tu hai negato la mia deità !
Regina Giunone ti vo' strappare
dalle grinfie la vittima. Trema
che la collera non ti schianti
la vena del collo ! Ma perchè, perchè
vuoi uccidere Arco ? Non so...
forse perchè è l'amante della tua
Iride ? Io non lo voglio sapere.
A me non importa. Io ti voglio solo
fare un atroce dispetto.
Arco, non morirai, te lo grida Dioniso.

(sopraggiungono i Fauni con Arco)

I FAUNI

Bacco, l'abbiamo trovato
sotto una quercia traballante.
Ci si era gettato sotto
pazzo di paura, gridando
« Salvami ! Salvami ! tu che sei grande !
O uccidimi ! Ma non lasciarmi
girovagare per il regno delle ombre !
Io sono ubriaco di temenza
come tu sei ubriaca di pioggia.
E' Giove che mi ha stregato ! »
S'era coperto gli occhi
con le mani sanguinolenti.
Gridava : « Salvami ! Salvami ! »
E la quercia scricchiolava
sinistramente, sulle radici
marce. L'abbiamo tratto a forza
da quella nicchia. Un istante

dopo l'albero precipitava
con immenso fragore.

ARCO

Giove m'ha stregato.
Io una volta era
il più coraggioso degli uomini.
Ora sono una femminella.
Lo confesso, ho paura,
perdonami, uomo.
(*riconoscendolo*)
Ah! Ma tu sei Bacco!
Tu sei Bacco! Tu sei Bacco!
Tu sei che m'hai promessa la mia vita,
e m'hai salvato da una prima morte.
O Bacco, io stringo i tuoi ginocchi! Io grido
a te come gridavo alle fronzute
querce: Salvami! Salvami da morte!
Ma più di tutto scaccia la paura
che mi tormenta come una tanaglia.
Perch'io la sento e non la voglio, e grido
e il grido a stento è strappato di bocca.
E corro e vorrei stare, e stringo i pugni
e ho paura di aver più paura.

BACCO

Io ti vo' dire cosa che ti è dolce:
tu puoi salvarti dalla morte. Segui
i miei consigli e beverai la vita
per molti lustri.

ARCO

Parla! Parla! Parla!

IL VENTO

Sssss !

I FAUNI

Sss ! Sss !

(tuoni, fulmini)

BACCO

Tacete ! Tu hai tutta la forza
e la volontà d'Iride, in pugno,
usane con sapienza.

ARCO

No, io nel pugno non ho che la cetra
e al mio volere non suonano che sette
corde tese fra il gioco e la scaglia.

BACCO

Non fare il modesto. Prega
Iride di salvarti. Non ti piegare
alle sue lamentazioni,
ai suoi scongiuri, al suo amore
sitibondo di eternarti.
Diffida molto di Giunone
e delle sue promesse.
Fuggi la tua amante se vedi
che cedi. Non ti lasciare
ingannare, abbindolare
da una donna divina.

ARCO

Ma se io fuggo e non lascio che Iride
m'uccida, dimmi, o Dio, che sarà
di lei ? Rispondi il vero.

IL VENTO

Ssss ! Ssss !

(il tuono)

I FAUNI

Ch cosa buffa il temporale !
Vogliamo il temporale !
Sempre tempesta ! Sempre tempesta !

BACCO

Non ti piegare a quelle stupidaggini !
Ma Iride farà ció che le pare !
Trufferà Giove, trufferà Giunone.
E trufferà Mercurio. Datti pace !
Vattene, vedo che s'avanza Iride.
E tu non sei ancora persuaso,
non sei deciso ancora, non sei forte.
Vattene. E fauni, voi, stupida schiatta,
per una volta non siete stati cretini.
Fondetegli la massa del coraggio.
Persuadete la sua indecisione !

(escono i Fauni con Arco, entrano Iride e le Gocce)

IRIDE

Io cerco Arco e non lo trovo più.
Da quando ho urlato il mio giuramento
non trovo Arco. E' ancora presto. Il sole
dev'essere lontano.

LE GOCCE

Sii più calma !
Il tuo cervello è barcollante come
una ginestra sotto il vento australe.

IRIDE

Sono radiosa, non è vero ? Ditemi
se sono allegra. Guardate il mio volto.

BACCO

Dea della morte, è inutile che ridi,
tu sei la morte, e la morte non ride.

IRIDE

Chi mi saluta col nome di morte ?
Ah ! Sei tu Bacco ! Oh ! Giunone, Giunone !
« E non guardare l'uomo che ti guarda.
E non sentire quello che ti dice ».
Ma io ti guardo ; di' Bacco, mi vuoi
male ?

BACCO

Io nom ti voglio male ! Chi
puó non amarti di tutti gli uomini ?

IRIDE

Mi vuole male un uomo solo...

BACCO

Iride,
io non ti voglio male. Io, Bacco, voglio
salvare te salvando Arco.

IRIDE

Tu
vuoi salvare Arco ? E chi lo puó ? Tu sei
cosí potente ?

BACCO

Io son cosí potente.

Non fare nulla, non strappar capello
e lascia Arco vivere. Vedrai !

IRIDE

Ma io non posso !
La regina Giunone m'ha imposto
di ucciderlo. Io non posso
disubbidire. E poi
se non l'uccido, io dovró dissolvermi.
Oh ! Questo a me non importerebbe !
Ma Arco morrebbe lo stesso
e non potremmo più baciarci !
Arco morrebbe di dolore !
Io non posso ! Io non posso !

BACCO

Non accadrebbe niente
di tutto questo. I Fati
non vogliono la morte
d'Arco. Io ne avviso le Parche
perchè pongano l'interdetto.
Lo sai, se mi ci metto
di mezzo io, va bene tutto.
E poi Giunone ti perdonerà.

IRIDE

Giunone non mi perdonerà !
Chi mai più perdonerà Iride ?

LE GOCCE

Povera Iride disperata !
Ma finiranno i tuoi dolori. Un giorno
farà ritorno
anche su te il sole dorato.

(tuono)

IRIDE

Sentite come farà ritorno
su me il sole dorato?
No, no! Tuoni faranno ritorno
e saette di fuoco dorato.

BACCO

Iride, io corro a chiamarti Arco.
Ricordati di cosa t'ho gridato.

(fischia violentemente. Risponde un tuono e l'ululato dei fauni)

VOCI

Ohè! Ssss! Veniamo!

(compaiono due fauni)

I DUE FAUNI

Dioniso, che vuoi?

BACCO

Conducetemi Arco! In fretta, razza
maledetta!

(i fauni corron via e ritornano con Arco)

ARCO

Perchè mi fai chiamare,
Bacco? Non sono ancora fermo. Oh! Iride!

(preso dallo sgomento)

Non parlare, Iride. Non
parlare! Non voglio sentire
la parola che mi farà morire.
Lasciami ancora per un minuto
nell'incertezza!

BACCO

Io parto.

(piano ad Arco)

E tu cerca di agire saggiamente!

(esce coi fauni)

IRIDE

Arco se vuoi io taceró per sempre.
Dormi un minuto il tuo solito sonno
profondo sulle mie ginocchia. Dormi
come una volta.

ARCO

Non posso dormire.
Per trenta notti non potró dormire,
se vivo ancora trenta giorni.. Dimmi
ora, dimmi presto
la risposta. Ti sembro
contradditorio, forse?
Prima non la volevo,
ora la bramo disperatamente! Oh! Vedi,
quest'incertezza mi pesa
ora, come una nausea.
Perchè non rispondi?
Forse che devo morire?
Oh! Vita! Vita! Come ti amo
in questo momento!
Io amo anche la notte
di tempesta, in questo momento!
Sapevo che bisognava morire;
ma quest'ultimo silenzio
mi ha meravigliato come fosse
la prima volta. Oh! Vita!
Iride! Piangi anche te!

Ma no : tu sorridi, tu canti
la gioia di potermi uccidere
per avermi in eterno !

IRIDE

Arco, sii buono, non ti disperare.
No, io non voglio piangere, perchè
non sarei bella come tu mi vuoi.
E poi non sai che io non posso piangere ?
Vieni, non voglio che tu pensi a quella
parola brutta ; vieni, dormi sulle
ginocchia della tua Iride. Vieni...

ARCO

No, io non vengo !
Ho paura di te.
    Ho paura di diventare Dio.
Io non voglio diventare Dio !
Te l'ho già detto, Iride, ti prego,
non farmi Dio. Salvami,
io non mi fido di Giunone.
Io non mi fido neanche di te.
Io non mi fido più di nessuno,
in questo momento.
Io te lo ripeto ad altissima voce :
Se sono Dio non t'ameró più !
Lasciami stare uomo !
Non mi uccidere. Vivremo
tanti anni stretti insieme
e la nostra vita sarà un bacio !
Tanto, Giunone ti perdonerà.
Non è vero che ti perdonerà ?

IRIDE

(pallidissima)

Sí, mi perdonerà. Vattene pure,
Giunone non mi farà niente. Va
presto, ti prego, che oggi non posso
vederti ; e ho paura... di me stessa ! Va,
Arco !

ARCO

Vivró ! Vivró !
Tempesta incatenabile,
alberi travolgenti
sotto il fulmine,
io vi sfido di nuovo !
Arrivederci Iride !
Io vi sfido di nuovo !

(esce in fretta, tuono violentissimo)

IRIDE

Non ha voluto diventare Dio !
Perchè non vuole ? Non è forse bello
essere Dio ?... Oh no, che non è bello !
Ha fatto bene a non essere Dio !
Ma soffrirà quando saprà ch'io sono
dissolta ? o non vorrei ch'egli soffrisse !

LE GOCCE

Perchè morire, Iride ?
Pensa a vivere. Giunone
ti perdonerà. Piuttosto uccidi
Arco. Ma non morire !
Non dissolverti !

IRIDE

Piccole gocce che mi amate tanto
io v'amo tanto, e non vorrei lasciarvi.
Non io mi anniento, ma è la mia signora.
E forse no, non impallidiranno
i bei colori : forse vivranno
ancora per la gioia d'Arco. Io vedo
venire Giunone con Mercurio !

LE GOCCE

Viene Giunone !
Trema Iride !
Cambia proposito !
Questa è la morte !
Cambia proposito !

IRIDE

E' troppo tardi. Ma forse mi salva
Bacco, rassicuratevi sorelle.

LE GOCCE

Noi non ci fidiamo di Bacco !
Bacco non ti vuol bene,
odia troppo Giunone
per non odiarne la schiava,
quando ti parlava
aveva l'occhio cattivo.

GIUNONE

(con voce solenne e potente)

Iride, hai ucciso l'Aedo ?

IRIDE

(dolcissima)

Regina, io non l'ho ucciso,
e non lo potró uccidere.

MERCURIO

Oh ! Ma questa è una catastrofe !
Ma questo non ci voleva !
che cosa diró a Giove ?

IRIDE

Mercurio, digli per una volta
la verità.

GIUNONE

Iride, ho giurato la tua
dissoluzione sul capo
di Mercurio. Tu devi finire
e quasi mi dispiace. Eri
buona, Iride... Ma ho giurato,
quando Giunone ha giurato
deve mantenere. E poi
è troppo grande il tuo fallo.

IRIDE

Sí, il mio fallo è grande,
hai ragione di uccidermi.
Io non sono degna dei miei
sette colori. Ma in nome
della bontà che misi al tuo servizio
dammi una grazia : lasciami concedere
i miei colori — la mia carne — a chi
voglio.

GIUNONE

Fa pure, Iride,

ma fra due ore devi esser dissolta.
Fra poco sentirai la mia guardata
dissolvitrice. Addio, Iride !

IRIDE

Addio !
Giunone ! Io ti saluto per l'ultima
volta. Addio, povero mondo,
a cui prodigavo i miei colori.
Ora chi ve li donerà ?

(si siede sulla maneggia dell'albero del primo atto. Tace. Le gocce la guardano trasognate. Passano Bacco e i fauni urlanti e spariscono sghignazzando, come una ventata. Il cielo si è un poco schiarito. Le nuvole appaiono sopra un biancore incerto, come del sudicio. C'è una luce che non si sa se di luna o d'alba lagrimosa)

Sento, sento il dissolvimento fatale !
Gocce, sto per sparire !
L'ultimo vostro bacio !

(si baciano)

Guardate che non venga Arco !

(si alza in piedi, quasi più grande)

E ora udite quel che devo dirvi :
Sorelle, avrete i vostri bei colori,
vedete che ho potuto accontentarvi !
Tu avrai il rosso, e tu il verde, e tu
il mio arancione, e tu il giallo, e l'indaco
tu — non gridate sulle mie spoglie ! —
e tu l'azzurro e tu il violetto.

LE GOCCE

Ma
noi non li vogliamo più !
Ma non li vogliamo. Sarebbe
il ricordo di un eterno pianto !

IRIDE

Prendeteli, che piaceranno ai fauni !
Io mi sento dissolvere !
Ho paura, anch'io !
Incoraggiatemi un poco ;
perchè non sono coraggiosa !
Arco ! Arco ! Non venire !
Non voglio che mi vedi cosí !

(ricomincia la tempesta)

IL VENTO

Sssss ! Sssss !

IRIDE

Il vento mi strappa ;
ho paura, un po', della tempesta !
ditemi parole amorevoli...

(alla prima goccia)

Prendi, imbeviti del mio violetto !

(il colore si dilegua impercettibilmente dal corpo di Iride e compenetra quello della goccia)

E' un bel colore. Io mi dissolvo !

(alla seconda goccia)

Imbeviti di rosso ! Succhiatemi tutta
perchè io riviva un poco in voi ! Prendetemi !

(ogni goccia è compenetrata del suo colore. Un tuono)

LA VOCE DI IRIDE

(quasi invisibile)

Ecco. Sto per scomparire dalla terra
e dal cielo. Tra poco non saró più
assolutamente niente.
Perdonami, Giunone. Addio Arco !
Sento che svanisco...

(le nuvole si sono squarciate di colpo e appare l'aurora magnifica, come nel preludio)

L'aurora ! che cosa bella !
Arco, capisco che ami la vita !
Anch'io l'amo in questo momento !
Oh ! cosa terribile !
Fatemi rivivere ! Io ho capito la vita
ora che muoio ! Ora vedo
questa bellezza radiante.
Avevo un rivale invincibile.
Oh vita ! Vita ! Come sei bella !
E io che non ti avevo mai goduta...
Arco ! Ora ho indovinato il tuo amore
di vivere, la tua passione !
Perdonami se ti volli togliere
la tua bella sorella
L'aurora, l'aurora
illuminata dai miei sette colori...
io non l'ho vista che una volta !
Arco !

(è scomparsa. Le gocce piangenti alzano le braccia al cielo. L'aurora è serenamente bella, attraverso al luccichio delle lagrime)

LE GOCCE

Oh! Giove, tu sei re clemente
della terra e del cielo, perdona,
perdona la nostra povera Iride!

UNA VOCE DALL'ALTO

Gocce, sorelle d'Iride, stringete
insieme i vostri bei colori. Io voglio
che per immortalare Iride al mondo
sorgiate in cielo dopo la tempesta.
E il vostro grande balenío sia visto
in tutto il mondo.

(le gocce si stringono, si confondono, si distendono meravigliosamente su per l'azzurro e appare l'arcobaleno purissimo)

LE GOCCE

(molto lontane, voce velata)

Uomini spasimanti
per la vita, risate gioconde
bevute in silenzio sulla terra,
ricordatevi sempre di Iride
che amò la vita quando scomparve!

FINE DELLA FAVOLA

LES PRESSES ZONIENNES. — AMBILLY-ANNEMASSE